



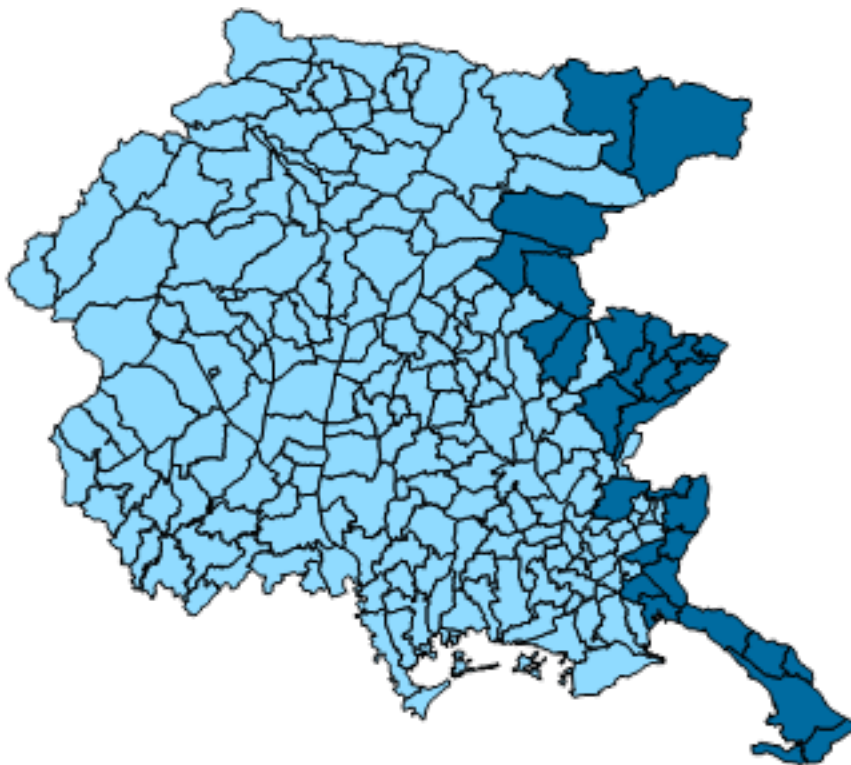
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

consiglio regionale

SECONDA CONFERENZA REGIONALE SULLA TUTELA DELLA MINORANZA LINGUISTICA SLOVENA



Gorizia 24 novembre 2017

Trieste 25 novembre 2017

Relazioni a cura di:



A cura di: Adriana Janežič, Devan Jagodic

Autori dei contributi: Sara Brezigar, Ilaria Ciccone, Matejka Grgič, Živa Gruden, Adriana Janežič, Zaira Vidau

Traduzioni: Matejka Grgič, Jadranka Križman, Laura Sgubin

Revisione linguistica: Mirjam Furlan Lapanja, Matejka Grgič, Irena Kristan Bradač

Impaginazione: Martina Pettiroso

I contributi qui raccolti saranno presentati alla Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena il 24 e 25 novembre 2017. Prima della definitiva pubblicazione negli Atti, prevista per la primavera del 2018, i testi saranno nuovamente rivisti, il che potrebbe portare a lievi e non sostanziali modifiche.

SLORI
SLOVENSKI RAZISKOVALNI INŠTITUT
ISTITUTO SLOVENO DI RICERCHE

RELAZIONI

ADRIANA JANEŽIČ

Dieci anni dalla approvazione della legge regionale 26/2007.
I risultati ottenuti, le difficoltà nell'attuazione delle norme e le carenze
dell'attuale disciplina normativa. 5

ILARIA CICCONE - ŽIVA GRUDEN

Verifica dello stato di attuazione dei provvedimenti a favore del
resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre
e della Val Canale 19

MATEJKA GRGIČ

Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio:
analisi dello stato attuale, aspetti teorici e modelli organizzativi 33

SARA BREZIGAR - ZAIRA VIDAU

La minoranza slovena: rappresentanza e rappresentatività 49

ADRIANA JANEŽIČ

Dieci anni dalla approvazione della legge regionale 26/2007. I risultati ottenuti, le difficoltà nell'attuazione delle norme e le carenze dell'attuale disciplina normativa.

Contesto legislativo

L'oggetto della mia comunicazione si incentrerà sulla L.r. 26/2007 a dieci anni dalla sua approvazione, sui risultati ottenuti, sulle difficoltà di attuazione e sulle eventuali carenze dell'attuale disciplina normativa.

Va esaminato innanzitutto il quadro normativo in cui la legge regionale si inserisce e che attiene principalmente al contesto legislativo determinato dalle due leggi statali: la L. 482/1999 e la L. 38/2001 che vengono ripetutamente richiamate nell'articolato stesso della legge regionale in oggetto.

Ma va anche subito evidenziato che la L.r. 26/2007 si situa in un contesto normativo e di indirizzi europei ben più ampio e anche precedente alla stessa costituzione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia [da ora Regione A. FVG].

Solo per brevi cenni potremmo individuare **tre fasi della legislazione** statale e parimenti regionale a favore delle minoranze linguistiche.

Una **prima fase** sappiamo che può essere identificata nella promulgazione della **Costituzione** della Repubblica italiana (entrata in vigore nel 1948) e nello specifico negli articoli 3 e 6 dei principi fondamentali, e, successivamente, nell'istituzione della Regione A. FVG (L. costituzionale 1/1963) che nel suo **Statuto di Autonomia** all'art. 3 riconosce "parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali". Ma questa prima fase non ha portato una legislazione di attuazione statale e regionale come si poteva leggere nei principi generali sanciti: pensiamo all'art. 6 della Costituzione che recita "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche", articolo che non verrà attivato se non più di cinquanta anni dopo con la L. 482/1999 e con la legislazione regionale di riferimento.

Possiamo parlare di una **seconda fase** che può essere individuata nella legislazione statale, e parimenti regionale, fino agli inizi degli anni novanta. Una svolta decisiva nella normativa di tutela della minoranza slovena si è avuta per il Friuli Venezia Giulia con una legge, la **L. 19/1991**, che prevedeva, nell'ambito di norme per le aree di confine (e, come recita l'art. 1, c.1, "al fine di dotare la regione Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito della speciale collocazione geopolitica del suo territorio quale regione transfrontaliera della Comunità economica europea") uno stanziamento "ad hoc", per il periodo 1991-1993 (art. 14, c.1), per sostenere iniziative culturali ed artistiche a favore della minoranza slovena in Italia, con la precisazione "in attesa di una legge organica di tutela della minoranza" stessa, e con un contributo speciale per il triennio di 24 miliardi di lire. La Regione A. FVG ha operato recependo tale normativa con una propria legge regionale, la **L.r. 46/1991**, assorbendo in un testo unico normative regionali preesistenti nei vari settori di competenza a favore della minoranza slovena precedentemente finanziate (stampa, cultura, spettacolo, scambi culturali, sostegno alle istituzioni educative, attività creative, corali e folkloristiche) ed addivenendo in questo modo ad una legislazione regionale specifica. Tale sostegno finanziario, che poi è proseguito fino all'anno 2000, sempre in attesa della legge statale organica di tutela, è risultato determinante per la sopravvivenza stessa di istituzioni culturali, scientifiche e scolastiche della minoranza slovena in regione. Si tratta

di istituzioni che costituiscono il tessuto connettivo della minoranza slovena e sono citate già nella stesura della L.r. 46/1991, come la Narodna in Študijska Knjižnica/Biblioteca nazionale e degli studi, lo Slovensko stalno Gledališče/Teatro stabile sloveno, lo SLORI – Slovenski raziskovalni inštitut/Istituto sloveno di ricerche, la Glasbena Matica/Centro musicale sloveno, lo Slovenski center za glasbeno vzgojo/Centro sloveno di educazione musicale Emil Komel e il Zavod za slovensko izobraževanje/Istituto per l'istruzione slovena di San Pietro al Natisone, per i quali venivano istituiti precisi capitoli di spesa e venivano attribuite specifiche poste finanziarie. Si tratta in realtà di enti e istituzioni che svolgevano e svolgono una funzione “pubblica” nei singoli settori. Per assicurare la consultazione delle istituzioni della minoranza slovena fu istituita, con l'art. 8, c.1, la “Commissione consultiva per le iniziative culturali ed artistiche della minoranza slovena” che, attraverso le modifiche con le leggi regionali succedutesi nel tempo, è tutt'ora in vigore. Ma se la L. 46/1991 rappresentava un testo unico per le attività della comunità slovena finanziate dallo Stato tramite la Regione A. FVG, non si era ancora arrivati ad accorpate in una sola struttura regionale tutte le competenze amministrative che erano state suddivise in più Direzioni e Servizi autonomi e ulteriormente suddivise in Servizi. Mancava, come manca oggi, una cabina di regia, una struttura di riferimento e di coordinamento degli interventi.

Il passaggio successivo venne attuato con una legge regionale che interessa tutte le minoranze linguistiche storiche del Friuli Venezia Giulia: si tratta della **L.r. 15/1996**, che titola “Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie” e che si pone quindi **cronologicamente prima delle normative statali**, la L. 482/1999 e la L. 38/2001. Per la prima volta nella vita amministrativa della Regione A. FVG viene istituito, con legge regionale, un livello amministrativo specifico per la trattazione delle competenze in merito alle comunità linguistiche regionali e cioè il suddetto Servizio. Si inizia in questa fase, anche con la già costituita Commissione consultiva prevista dalla L.r. 46/1991, e con il concomitante neo-costituito, con la stessa L.r. 15/1996, Osservatorio scientifico della lingua e della cultura friulane (O.L.F.), sempre, come sottolineato prima delle leggi quadro statali, ad evidenziare e rendere visibile la realtà di un “multilinguismo regionale” e non di semplice “bilinguismo”, quindi non trattando più le singole minoranze separatamente, come si era fatto fino a quel momento.

Sarà con la **terza fase** che si aprirà in tutta Europa una nuova stagione legislativa a favore delle identità linguistiche, una stagione che inizia con due documenti fondamentali del Consiglio d'Europa: la **convenzione quadro per la tutela delle minoranze nazionali**, adottata nel 1994, e la **carta europea delle lingue minoritarie**, entrata in vigore nel 1998. Si tratta di una tappa storica a 50 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale che porterà in tutta Europa alla introduzione di leggi statali e regionali. Per la Repubblica italiana si attuerà appunto con la **L. 482/1999**, norma quadro di tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia, e della successiva **L. 38/2001**, per la tutela della comunità linguistica slovena. Anche la Regione A.FVG procederà a modifiche legislative che, per quanto riguarda la comunità slovena, partendo dalla citata L.r. 46/1991 si arriverà all'attuale **L.r. 26/2007**.

Queste considerazioni non vanno intese come una semplice carrellata storica da ripercorrere a memoria, infatti, come vedremo in proseguo, alcuni principi generali per quanto riguarda la tutela della comunità linguistica slovena non hanno ancora trovato completa attuazione, come anche per quanto riguarda la L. 38/2001, come già evidenziato nella “1a Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena” [da ora 1a Conferenza regionale].

Metodologia

Per poter sviluppare l'analisi della legge regionale in oggetto si è provveduto innanzitutto ad analizzare compiutamente l'articolato di legge e le modifiche intercorse.

Di seguito, esaminando il sito web della Regione A. FVG, è stata eseguita una individuazione delle numerose strutture regionali preposte, in toto o in parte, all'attuazione della legge in oggetto. Si è proceduto quindi ad intervistare, come testimoni privilegiati, numerosi dirigenti e funzionari regionali assegnati alle diverse Direzioni e Servizi, che si ringraziano per la disponibilità dimostrata, sia per aver messo a disposizione la decretazione prodotta negli anni, sia soprattutto per aver permesso un confronto sullo stato di quanto finora attuato e non attuato.

Infine è stato effettuato un confronto con esponenti della comunità slovena, sia in quanto componenti di organi paritetici e consultivi, sia in quanto rappresentanti dei cittadini di lingua slovena che sono i destinatari della legislazione di tutela.

Con questa comunicazione non si esamina invece quanto sarà oggetto delle altre relazioni previste, sia riguardo al resiano e alle varianti linguistiche dello sloveno presenti nel territorio udinese, sia, se non in termini generali, relativamente al neocostituito Ufficio centrale per la lingua slovena e non si interviene specificatamente sul Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena [da ora Comitato paritetico] e sulla Commissione regionale consultiva per la minoranza slovena in quanto possono rientrare nella problematica relativa alla rappresentanza e rappresentatività stessa della minoranza.

Per il tempo concesso alla comunicazione, si è deciso di proporre una visione d'insieme dell'attuazione della normativa, si sono illustrati i quadri generali e si è intervenuto solo su alcuni capitoli di spesa.

Efficacia ed efficienza

Poiché la tematica di questa relazione riguarda l'attuazione della L.r. 26/2007 a dieci anni dalla sua approvazione, dobbiamo innanzitutto parlare di **efficacia** della normativa e del controllo strategico di ricaduta della legge e di **efficienza**, di controllo di gestione e delle modalità di attuazione, cioè di strutture e di procedure.

Infatti è con efficacia ed efficienza che devono confrontarsi sia coloro cui competono la stesura delle leggi e le loro modifiche, che coloro ai quali compete l'attuazione delle leggi stesse, quindi organi consiliari, amministratori, dirigenti e funzionari, ma anche coloro ai quali la legislazione è rivolta, e cioè i cittadini, nello specifico la comunità slovena del Friuli Venezia Giulia.

Considerando che per una pubblica amministrazione, e quindi anche per la Regione A. FVG, il profitto è rappresentato dall'utile sociale raggiunto.

Risultati strategici

Non risulta possibile eseguire un controllo strategico di efficacia essenzialmente per alcuni motivi fondamentali: innanzitutto manca la possibilità di effettuare una precisa analisi mancando **indicatori** specifici, monitorati costantemente negli anni, per poter valutare quali ricadute abbiano avuto sulla comunità slovena i fondi stanziati dallo Stato: abbiamo a disposizione solamente dati quantitativi e procedurali, talvolta riferentesi solamente all'esercizio in corso o al triennio finanziario.

La **Conferenza odierna** può rappresentare un momento di controllo strategico, ma può rivelarsi anche solamente un atto episodico quinquennale, poiché, vista la tempistica, vengono rinviate alla legislatura successiva le eventuali ricadute normative e amministrative.

Finora, per quanto riguarda la Regione A. FVG, le **indagini** che si possono rapportare ad un controllo di efficacia sono solamente due:

a) la ricerca denominata "Indagine sul grado di soddisfazione delle comunità linguistiche del FVG rispetto alle normative di tutela" commissionata nel 2006 dall'allora Servizio statistica della Direzione generale della Regione A. FVG allo SLORI - Slovenski raziskovalni inštitut e alla SFF – Societât Filologiche

Furlane, conclusasi nel febbraio 2008 e pubblicata dalla Regione A. FVG. L'indagine, effettuata su 3.000 unità campionarie, si proponeva di analizzare lo stato di conoscenza e la percezione dei cittadini in merito alle minoranze linguistiche autoctone e, inoltre, della legislazione statale e regionale di tutela. Ma questa indagine era anche dichiaratamente propedeutica alla costruzione di specifici "indicatori statistici" (che non risultano a tutt'oggi costruiti) il cui monitoraggio costante avrebbe potuto dare delle indicazioni su quale fosse la ricaduta della legislazione (sia statale che regionale) sul territorio, sui cittadini e soprattutto sulle comunità linguistiche regionali e, nello specifico, sulla comunità slovena. Una indagine quindi i cui dati non sono confrontabili con anni successivi non essendo mai stata ripetuta;

b) la ricerca commissionata nel 2010 dal Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena in Italia allo SLORI - Slovenski raziskovalni inštitut e conclusasi nel 2011. L'indagine conoscitiva era finalizzata alla verifica delle tutele a favore della minoranza slovena previste dall'articolo 8 della legge 38/2001 (uso della lingua slovena nella P.A.) ed erano state monitorate sia la Regione A. FVG, che le Amministrazioni statali, le Autorità giudiziarie, le Province e i Comuni. Da questa ricerca era anche emerso che i livelli delle strutture e del personale assegnati dalla Regione A. FVG non risultavano adeguati alla gestione della L. 38/2001 e della L.r. 26/2007.

Queste indagini, conclusasi rispettivamente nel 2008 e nel 2011, sono state entrambe presentate nella 1a Conferenza regionale.

Ulteriori dati potrebbero essere acquisiti con l'**Annuario statistico** della Regione A. FVG, nel quale solo dal 2006 compare una "sezione" relativa alle minoranze linguistiche con alcuni dati, soprattutto relativi all'insediamento delle comunità rispettivamente slovena, friulana e tedesca sul territorio, ma la sezione non è stata successivamente ampliata proprio per la mancanza di indicatori monitorabili negli anni.

Nel **Rapporto statistico annuale** della Regione A. FVG non si trova traccia delle comunità linguistiche, neanche con una semplice citazione della loro presenza, come se questa non fosse una Regione a Statuto speciale anche per la presenza di minoranza linguistiche, soprattutto ora, ad oltre 50 anni dalla sua costituzione, quando le motivazioni geopolitiche sono sostanzialmente superate e considerando altresì che 2 delle 3 comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia, quella slovena e quella friulana, tutelate già dalla L. 482/1999, sono specifiche ed esclusive della Regione A. FVG (mentre quella tedesca è presente anche in altre Regioni dell'arco alpino).

Se la mancanza di indicatori statistici e la carenza di dati, che non siano esclusivamente finanziari, rappresenta il primo elemento che non permette un controllo di efficacia, un controllo strategico sugli effetti della normativa, l'altro elemento che difetta è la mancanza di una **cabina di regia**, di una struttura apicale in grado non solo di coordinare gli interventi, ma anche di dettare le linee di attuazione della tutela e di operare, appunto, un controllo strategico.

Stato di attuazione

Nel ripercorrerne l'iter della legge regionale in oggetto e le modifiche intercorse ed esaminando l'articolato, si è provveduto innanzitutto a rilevare, anche se solo con brevi annotazioni, quanto non sia stato attuato o attuato parzialmente.

Non possiamo non sottolineare innanzitutto che l'**articolo 12** della L.r. 26/2007 (**Nomi, cognomi e denominazioni slovene**) che assicura "ai cittadini appartenenti alla minoranza linguistica slovena la corretta scrittura dei nomi e cognomi, compresi i segni diacritici propri dell'alfabeto sloveno", non sia ancora completamente attuato. È evidente ora perché all'inizio di questa relazione ci si sia soffermati, citandoli, sugli indirizzi europei, sulla Costituzione e sulle due leggi quadro italiane (la L. 482/1999 e la L. 38/2001) inerenti alle comunità linguistiche, anche se diversamente denominate (minoranze

linguistiche, minoranze storiche, comunità parlanti...). Va sottolineato ulteriormente che quando queste norme e indirizzi europei non vengono attuati, per quanto riguarda il cognome e il nome di un cittadino, si parla di un processo di cancellazione identitaria iniziato nelle nostre terre con il Regno d'Italia durante il ventennio mussoliniano per tutte le comunità linguistiche presenti (quindi sloveni, croati, tedeschi, friulani e tutti gli altri residenti con nomi e cognomi "non" italiani) e che si è sviluppato innanzitutto con la proibizione dell'uso della lingua e poi con decreti ad hoc di cambiamento, appunto di nomi e cognomi, o, più semplicemente, ma in modo altrettanto distruttivo della propria identità, modificandone la grafia. Si è trattato di un processo storico che ha percorso, come si può verificare, tutto il Novecento e si protrae a tutt'oggi e se Sergio Salvi scriveva di "lingue tagliate", ora con più efficacia, anche in recenti pubblicazioni, quanto accaduto viene descritto come "onomasticidio di Stato", o denominato "genocidio identitario". Va sottolineato che non si parla solo di diritti individuali ma anche di diritti collettivi di una comunità. Quindi se il problema delle **carte di identità** bilingui, anche elettroniche, e con accenti diacritici/strešice, è stato risolto nell'ultimo decennio, risultano ancora difficoltà burocratiche per la **patente di guida** e permane la mancata scritturazione del proprio cognome con gli accenti diacritici/strešice per quanto riguarda il **passaporto**, ma va rilevata anche una mancanza di accenti diacritici, per esempio, nei nominativi del personale pubblicati sul sito web della Regione A. FVG. Quindi a tutt'oggi quello che è uno dei diritti fondamentali sanciti dall'ONU e in tutti gli atti di indirizzo europeo e nelle leggi quadro italiane non è stato attuato. Su questa grave carenza si è attivato il Comitato Paritetico nell'ambito del **tavolo istituzionale con il Governo italiano**, ma risulta che ancora permangono problemi di programmi informatici non comunicanti, a fronte di una legge quadro del 1999 (L. 482/199, art. 11) e di una legge di intervento globale di tutela della minoranza slovena del 2001 (L. 38/2001, art. 7) e tenendo conto che l'Italia è uno degli Stati dell'Unione Europea, mentre in altri Stati questo stesso problema è stato risolto.

Per quanto riguarda l'**articolo 4** che titola e prevede la "collaborazione tra le identità linguistiche regionali", va rilevato che in questo campo l'attività della Regione A. FVG non risulta visibile, risultano invece attività direttamente svolte da associazioni ed enti delle rispettive comunità sia sul territorio regionale sia nella presentazione di progetti INTERREG Italia - Slovenia, come per esempio nei progetti JEZIKLINGUA o EDUKA che hanno visto la partecipazione di partner istituzionali per il Friuli Venezia Giulia e per la Slovenia, quindi travalicando anche i confini statali.

Anche se questa comunicazione non può essere esaustiva di tutta la problematica, va sottolineato che già in occasione della 1a Conferenza regionale era stata sollevata, sia nelle relazioni che nel dibattito assembleare, la necessità di modificare la tempistica dell'**articolo 10** della legge regionale che prevede di poter convocare la Conferenza regionale, quinquennale, al termine della legislatura. Questa modalità, con una conferenza convocata a fine mandato, risulta poco programmatica e poco funzionale.

In merito all'**articolo 11, c. 2** si evidenzia che la norma prevede che l'Amministrazione regionale assicuri la presenza di personale con conoscenza di lingua slovena. Attualmente, a dieci anni dall'approvazione della legge, non risulta che siano stati indetti concorsi a tempo indeterminato per personale con conoscenza di lingua slovena che non solo attuerebbero lo specifico articolo e comma, ma assicurerebbero lo svolgimento amministrativo della legge. Questo tema verrà esaminato nella parte relativa alle risorse umane.

Infine va sottolineato che l'**articolo 21** ha istituito nel bilancio regionale il "Fondo regionale per la minoranza linguistica slovena" e che già in fase di 1a Conferenza regionale era stato sottolineato lo stanziamento limitato, all'epoca, a soli due bandi. A tutt'oggi, a cinque anni di distanza e al momento della stesura della comunicazione, non risultano altri interventi finanziari da parte dell'Amministrazione regionale dimostrando, oltre a una limitata attuazione della norma, un evidente carattere occasionale e non programmatico.

Organigramma e strutture

Da una prima analisi effettuata emerge che l'efficienza risulta essere condizionante e problematica nell'attuazione della legge regionale: una situazione che non può non avere una ricaduta anche per quanto concerne l'efficacia.

Fin da subito si è reso necessario intervistare i dirigenti e i funzionari di più direzioni e di più servizi a fronte di una sola legge regionale. Si è quindi concentrata l'analisi prioritariamente sull'**assetto istituzionale** e sullo strano percorso ad ostacoli della struttura principale alla quale è stata assegnata la parte più rilevante dei finanziamenti statali per la legislazione di tutela per la minoranza slovena, ma alla quale compete anche la gestione finanziaria di tutte le comunità linguistiche autoctone del Friuli Venezia Giulia: slovena, friulana e tedesca.

Nel 1996, durante la **7a legislatura regionale** (1993/1998), viene istituito, come si è già ricordato, ai sensi della L.r. 15/1996, il "**Servizio per le lingue regionali e minoritarie**" incardinato nella "Direzione dell'Istruzione e della cultura". Nella declaratoria delle competenze si legge che "provvede alla programmazione, al coordinamento, all'attuazione e alla verifica degli interventi per la tutela e la valorizzazione delle lingue regionali e minoritarie". Si inizia quindi in quella fase un accorpamento di una parte delle pratiche fino a quel momento suddivise tra diverse Direzioni e Servizi Autonomi.

Alla fine dell'**8a legislatura regionale**, agli inizi del 2003, il suddetto Servizio, che nel frattempo ha acquisito personale ed ha ampliato notevolmente obiettivi e programmi, sia per quanto riguarda le competenze in capo alla comunità slovena che per quelle relative alle comunità friulana e a quella tedesca, diventa, a seguito della D.G.R. 3.2.2003, n. 266, "**Servizio Autonomo Identità Linguistiche**", denominato anche con l'acronimo S.A.I.L., che sul piano gerarchico e strutturale corrispondente per autonomia amministrativa a una Direzione, quindi con un diretto rapporto con l'Assessore competente, come per esempio funzionava già da tempo il Servizio delle attività ricreative e sportive. Il SAIL acquisisce competenze di ordine generale di coordinamento delle funzioni amministrative nel settore delle identità linguistiche e di supporto e di consulenza amministrativa nella stessa materia agli Enti locali del Friuli Venezia Giulia.

Il S.A.I.L. permane nell'organigramma solamente nel primo semestre del 2003 perché con la **9a legislatura regionale** (2003/2008), e la ristrutturazione dell'organigramma regionale, i Servizi Autonomi vengono soppressi e le competenze in materia di comunità linguistiche rientrano nella Direzione centrale che per un brevissimo periodo viene denominata "Direzione centrale per le Identità linguistiche e i Migranti, l'Istruzione, la Cultura, lo Sport e le Politiche della Pace e della Solidarietà", per poi, già nell'anno 2004, essere denominata "Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace" quindi facendo scomparire le identità linguistiche, che non compariranno più nella denominazione della Direzione in tutte le successive legislature. Anche la denominazione del Servizio con competenze sulle comunità linguistiche cambia definitivamente denominazione: dal 2004 ad oggi non esisterà più una struttura, come quella prevista dalla L.r. 15/1996, che si occupi esclusivamente di tale competenza, ma sarà sempre accorpata ad altre materie e settori.

Infatti nel proseguo della 9a legislatura regionale il Servizio viene denominato "**Servizio per le identità linguistiche e i corregionali all'estero**" e la sede viene spostata a Udine, mentre a Trieste viene istituita una struttura stabile, gerarchicamente inferiore al Servizio, per gli interventi rivolti alla minoranza linguistica slovena.

Nella **10a legislatura regionale** il Servizio cambia nuovamente la denominazione, come anche la Direzione (che diventa Direzione centrale istruzione, formazione e cultura), e diventa "**Servizio identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero**" e rimane istituita la struttura stabile inferiore al Servizio per gli interventi rivolti alla minoranza di lingua slovena.

Sempre nella 10a legislatura regionale, la denominazione viene ulteriormente modificata e,

per la prima volta dal 1996, il Servizio al quale compete la promozione della tutela delle identità linguistiche presenti in regione, quindi quella slovena, friulana e tedesca, non ha nella prima parte della denominazione il riferimento alle comunità autoctone e diventa **“Servizio corregionali all’estero e lingue minoritarie”**, come già era stato evidenziato nel corso della 1a Conferenza regionale. La sede del Servizio rimane a Udine e viene abolita la struttura stabile, inferiore al Servizio, per gli interventi rivolti alla minoranza linguistica slovena.

Nella **11a legislatura**, quella attuale, la Direzione centrale nella quale sono incardinate le competenze relative alla tutela delle identità linguistiche viene denominata “Direzione centrale cultura sport e solidarietà”, quindi sempre senza alcun riferimento alle comunità linguistiche, e viene ulteriormente modificata la denominazione del Servizio, che in un primo tempo mantiene la denominazione precedente, “Servizio corregionali all’estero e lingue minoritarie” con sede a Udine, ma sempre privilegiando nella denominazione i corregionali all’estero, per poi diventare, dal 2015, **“Servizio volontariato e lingue minoritarie”** con sede a Trieste.

È evidente l’arretramento, sia in termini di denominazione che gerarchica, della struttura principale che si occupa di tutela delle identità linguistiche nell’ambito dell’Amministrazione regionale nel corso delle ultime 3 legislature rispetto alla istituzione del Servizio nel 1996: va innanzitutto ribadito che il Servizio era stato istituito con legge regionale cinque anni “prima” della promulgazione della legge statale di tutela delle minoranze linguistiche storiche, la L. 482/1999, e quindi anche prima della promulgazione della L. 38/2001 per la tutela della minoranza linguistica slovena. Rimangono quindi non facilmente comprensibili i motivi di questa riduzione e marginalizzazione nell’ambito dell’organigramma regionale della struttura principalmente preposta alla tutela di tutte le comunità linguistiche, come rimangono non facilmente decifrabili i motivi della coabitazione in Servizi che portano in primo piano competenze che esulano sia dalla L. 482/1999 che dalla L. 38/2001, prima i corregionali all’estero e ora il volontariato.

Per comprendere meglio la configurazione delle strutture regionali vediamo sinteticamente quali siano attualmente le strutture previste nell’**organigramma regionale**.

Tab.1	R.A.FVG - strutture	
	(suddivise gerarchicamente)	n. tot
a	Direzioni centrali (con direttore ed ev. vicedirettori centrali)	9
b	Aree (direttore d’area)	15
c	Servizi (direttore di servizio)	72
d	P.O. posizioni organizzative	<i>non rilevato</i>
e	Strutture inferiori al servizio (coordinatore)	<i>non rilevato</i>

Ma se riteniamo di ipotizzare che funzionalmente sia necessaria una **cabina di regia apicale**, che superi la frammentazione di competenze in diverse strutture di Direzioni e Servizi e ne coordini gli interventi e abbia una visione strategica, possiamo valutare ed evidenziare anche quella che è l’attuale configurazione della Presidenza della Regione A.FVG, cioè la struttura primaria della Amministrazione regionale alla quale fanno capo innanzitutto la Direzione generale, il Segretariato generale, l’Avvocatura della Regione e la Protezione civile.

Tab.2	PRESIDENZA DELLA REGIONE		
1	<i>Ufficio di Gabinetto</i>		
		aree	servizi
2	DIREZIONE GENERALE	2	5
3	SEGRETARIATO GENERALE		3
4	AVVOCATURA d. REGIONE (avvocato e dirigenti di staff)		4
5	PROTEZIONE CIVILE		3
6	Ufficio stampa		1
7	Servizio relazioni internazionali e infrastrutture strategiche		1
8	Servizio coordinamento politiche per la montagna		1
	<i>totali Presidenza</i>	2	18
	<i>totali Direzioni centrali</i>	15	72
	<i>totali R.A.FVG</i>	17	90

Nell'attuale organigramma della Presidenza sono presenti anche tre strutture che, pur avendo la qualifica di Servizio, o Ufficio (Ufficio stampa, Servizio relazioni internazionali e infrastrutture strategiche e Servizio coordinamento politiche per la montagna), corrispondono a strutture con autonomia amministrativa, come a suo tempo il S.A.I.L. (Servizio Autonomo Identità Linguistiche).

12

Come si evince dalla sommatoria dei dati delle tab.1 e tab. 2 (rilevati conteggiando sia le strutture della Presidenza della Regione A. FVG che quelle delle 9 Direzioni centrali) nella costruzione dell'organigramma sono state istituite **90 strutture regionali a livello di servizio**, ma nessuno di questi servizi risulta essere una struttura che abbia come competenza esclusiva le lingue minoritarie del Friuli Venezia Giulia: nell'unica struttura, che porta in seconda titolazione le "lingue minoritarie", tale competenza viene condivisa con una competenza e con obiettivi nel campo del "volontariato", che risulta essere il settore principale nella denominazione del servizio, come anche nella stessa mail: volontariato@regione.fvg.it.

Inoltre va evidenziato che al comparto per le lingue minoritarie del suddetto Servizio, sono attribuite competenze sia per quanto riguarda la comunità slovena, che quella friulana, che quella tedesca e, inoltre, per i dialetti veneti: possiamo quindi asserire che per la tutela della comunità slovena, prevista dalla L. 38/2001, nelle strutture regionali è riservata **una parte della metà di uno dei novanta servizi presenti nell'organigramma**.

Non è prevista, di conseguenza, nessuna struttura gerarchica superiore, di direzione o di area, e nessun livello dirigenziale per le lingue minoritarie. Infatti anche per quanto riguarda la figura del "direttore di Servizio" va evidenziato che diventa prioritaria l'altra competenza, cioè i corregionali all'estero prima e il volontariato oggi, mentre il livello gerarchicamente più alto immediatamente riferibile alle comunità linguistiche nella scala gerarchica è, attualmente, non dirigenziale, ma di P.O. (Posizione Organizzativa). Nello specifico alle comunità linguistiche sono assegnate 2 Posizioni Organizzative: alla prima P.O. compete il coordinamento delle attività delle lingue minoritarie (che però non riguarda solo le lingue minoritarie, sloveno friulano e tedesco, ai sensi della L. 482/1999 e della L. 38/2001 e il coordinamento della segreteria tecnica della Commissione consultiva della minoranza slovena, ai sensi dell'art. 8 della L.r. 26/2007, ma anche la gestione degli interventi per la valorizzazione dei dialetti di origine veneta), mentre alla seconda P.O. spetta "la gestione e il coordinamento delle attività inerenti l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione", cioè la gestione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena neo-istituito con l'art. 4, c. 41, lett. c), della L.r. 34/2015, anche se la sua operatività è attualmente in itinere e sarà oggetto di una successiva

comunicazione durante questa conferenza regionale.

Va sottolineato anche che se il Servizio cardine al quale è assegnata l'operatività della gestione ed erogazione dei contributi rimane quello del Servizio volontariato e lingue minoritarie, ci sono altre Direzioni e Servizi che si occupano di procedure o finanziamenti che coinvolgono la comunità slovena, o sue istituzioni ed enti e che non riguardano esclusivamente la gestione delle leggi 482/1999 e 38/2001, ma anche specifiche norme regionali settoriali, come per esempio nel caso dell'istruzione e orientamento scolastico. Si tratta principalmente di: Presidenza della Regione (Direzione generale (Servizio funzione pubblica, Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica, Servizio sistemi informatici ed e-government) – Segretariato generale (segreteria del Comitato paritetico) - Ufficio stampa - Direzione centrale finanze, patrimonio, coordinamento e programmazione politiche economiche e comunitarie (Servizio gestione patrimonio immobiliare) - Direzione cultura, sport e solidarietà (Servizio attività culturali, Servizio beni culturali, impiantistica sportiva e affari giuridici) – Direzione Lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università (Servizio istruzione e politiche giovanili, Servizio alta formazione e ricerca).

Risorse umane

Abbiamo analizzato precedentemente la configurazione dell'organigramma della Regione A. FVG, ma se parliamo di Direzioni e Servizi regionali preposti all'attuazione della legge regionale in oggetto dobbiamo valutare anche il **personale assegnato alle strutture**.

Premesso che mancando una pianta organica non è possibile avere una evidenza precisa di quale livello quantitativo e qualitativo di risorse umane sia formalmente da assegnare, va però ricordato che uno specifico articolo, che abbiamo già segnalato, della legge regionale in oggetto, l'**articolo 11, c. 2**, precisa che "...l'Amministrazione regionale assicura la presenza con personale con conoscenza della lingua slovena negli uffici del Consiglio regionale, nonché nei propri uffici e in quelli degli enti da essa dipendenti...".

L'analisi della tipologia del personale assegnato al Servizio, come già sottolineato in sede di 1a Conferenza regionale, ci pone di fronte ad una situazione di personale "episodico", o "esterno" a tempo determinato, o, ormai, "ad esaurimento", in quanto in tutti questi anni, dal 1996, data di istituzione, ex lege, del "Servizio per le lingue regionali e minoritarie", non si è provveduto ad indire nessun bando per personale di ruolo con conoscenza della lingua slovena da assegnare al servizio stesso. Mentre è evidente come fosse fin dall'inizio ineludibile la presenza di funzionari che fossero in grado di gestire le molte centinaia di pratiche pervenute all'Amministrazione regionale anche in lingua slovena (come anche in lingua friulana, ma in questo caso fin dall'istituzione del Servizio fu assegnato del personale di ruolo, già presente all'interno dell'Amministrazione regionale), mentre anche per quanto riguarda la lingua tedesca non è previsto personale con conoscenza specifica (neanche per le traduzioni, eseguite esternamente).

Quindi in tutti questi lunghi anni che ci separano dall'entrata in vigore della L. 38/2001 e della L.R. 26/2007 il personale regionale assegnato alle competenze regionali nel settore non risulta adeguato.

Un primo innesto nel neo-costituito Servizio per le lingue regionali e minoritarie", nella 7a legislatura regionale, fu fatto con 2 unità di personale trasferito degli EE.LL. triestini (Comune di Dolina - S. Dorligo della Valle) nel quale è previsto, dal secondo dopoguerra, sulla base di trattati internazionali, la presenza di personale di ruolo con conoscenza della lingua slovena, ma ora questi due funzionari sono già, o saranno a breve, in quiescenza. A tutt'oggi, non ci sono state ulteriori acquisizioni nel servizio in oggetto di personale con conoscenza della lingua slovena che avesse superato concorsi indetti in tale lingua: ci si è limitati a spostare personale già dipendente regionale con conoscenza

personale e familiare di lingua slovena, o ad individuare persone che avesse effettuato concorsi regionali per personale a tempo indeterminato, nel caso che fosse previsto nel bando del concorso anche un colloquio in una delle lingue “straniere” e fra queste lo “sloveno”: essendo la lingua slovena considerata nei bandi di concorso ancora “lingua straniera”.

Nell’organico della Regione A. FVG, fin dalla prima legislatura, risulterebbe che l’unico profilo previsto di personale con conoscenza di lingua slovena, sia stato quello di **giornalista assegnato all’Ufficio stampa**. Va sottolineato che tale figura professionale era prevista nell’organico della Regione A. FVG, quindi era ricoperta da personale di ruolo, come era operativo un giornalista con conoscenza della lingua slovena presso il Consiglio regionale. Va anche sottolineato che nella declaratoria delle competenze dell’Ufficio stampa era previsto fin dall’inizio che “...cura i servizi di traduzione anche avendo riguardo alle esigenze informative dei cittadini di lingua slovena...”. Dalla 9a legislatura, quindi da dopo l’entrata in vigore della L. 38/2001, e a tutt’oggi, questa funzione non compare più nelle competenze. L’Ufficio stampa della Presidenza della Giunta regionale ha attualmente in organico giornalisti a tempo indeterminato con conoscenza sia della lingua italiana che giornalisti con conoscenza della lingua friulana, ma l’unico posto assegnato all’Ufficio stampa con selezione pubblica per l’assunzione con contratto di lavoro giornalistico con conoscenza della lingua slovena si prefigura a tempo determinato, per la durata di due anni, e risulta attualmente in scadenza.

Se esaminiamo quanto successo nell’ultimo triennio per quanto riguarda l’acquisizione di personale con conoscenza di lingua slovena, effettuato dal Servizio funzione pubblica che fa capo alla Direzione Generale, esso si perfeziona con due procedure specifiche: quella relativa al suddetto giornalista, a tempo determinato, e quella, del 2017, con un bando emesso per acquisire personale, ugualmente a tempo determinato, nell’ordine di 3 unità, con mansioni di traduzione e interpretazione in lingua “straniera” da assegnare per le funzioni dell’Ufficio centrale per la lingua slovena, che è tutt’ora, in fase di acquisizione.

14

Va subito sottolineato che risulta evidente per una P.A. la necessità di investire sul personale a tempo indeterminato e di stabilizzarlo, per poter effettuare una formazione professionale in un settore che non è episodico o saltuario, ma, appunto, fa parte degli elementi fondanti della specialità della Regione A. FVG. Inoltre insistere con contratti a termine, pur nelle attuali restrizioni in termini di risorse umane nel settore pubblico, porta a creare un nuovo precariato e ad un investimento e ad una formazione professionale, comunque non breve, che rappresenterà poi, a fine contratto, una perdita immediata non solo in termini di risorse ma anche di formazione effettuata. Vediamo come invece attualmente si possa comunque investire in modo diverso se il **Servizio funzione pubblica**, della Direzione Generale, ha bandito nel 2017 un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di 2 posti da assegnare all’Ufficio tavolo con contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato e, poiché la lingua slovena era prevista fra le lingue “straniere” che il candidato poteva scegliere per sostenere il colloquio, un candidato con tali requisiti è stato assunto.

Concludendo si può ribadire che attualmente non sono previsti bandi per concorsi a personale di ruolo con conoscenza della lingua slovena come previsto dall’articolo 11, c. 2 della L.r. 26/2007, pur in chiara carenza di personale, da assegnare al “Servizio volontariato e lingue minoritarie”.

Gestione dei finanziamenti

Sempre per quanto concerne l’efficienza nell’attuazione della legge regionale, uno dei nodi cruciali è rappresentato dalla gestione dei finanziamenti statali assegnati alla Regione A. FVG attinenti alla L. 38/2001 e dai criteri e dalle procedure con i quali si provvede a predisporre regolamenti e riparti prima e successivamente l’insieme dei decreti, dalla assegnazione all’erogazione.

Va premesso come sia lo Stato italiano a prevedere, dal 1991 (con la L. 19/1991 prima e con la L.

38/2001 attualmente) appositi finanziamenti per la comunità slovena del Friuli Venezia Giulia al fine di assolvere, come sappiamo e come spesso viene citato, ad un compito espressamente previsto dall'art. 6 della Costituzione italiana e dell'art. 3 dello Statuto di Autonomia della Regione FVG. Tali finanziamenti sono trasferiti alla Regione A. FVG, in particolare per l'attuazione delle disposizioni normative in merito agli articoli **3, 8, 16 e 21 della L.r. 26/2007**, e compete alla Amministrazione regionale individuare, predisporre e mettere a disposizione le strutture e le risorse umane ai fini della salvaguardia e della valorizzazione dell'identità, della lingua e della cultura della minoranza slovena.

Questo esercizio della funzione amministrativa nella **filiera Stato, Regione A. FVG e associazioni ed enti sloveni** destinatari della tutela, difficilmente, come abbiamo già evidenziato, potrà avere risultati positivi se risulta carente dal punto di vista della struttura organizzativa principale prevista nell'organigramma regionale e risulta altresì carente per le risorse umane assegnate, quindi proprio una mancanza del principio di adeguatezza.

Ma altre difficoltà si sommano alle precedenti se prendiamo in considerazione l'attuazione della legge regionale in oggetto: se la legislazione, soprattutto le norme finanziarie, viene sottoposta a continui cambiamenti nello stesso esercizio finanziario, se vengono cambiate le poste preventivamente assegnate agli stessi enti beneficiari o se la quantificazione definitiva viene posposta nel corso di un solo esercizio, spezzettando gli interventi, la sua attuazione pone pesanti problemi di efficienza. Parliamo della legge finanziaria cardine, la legge di stabilità, che prevede le poste messe a capitolo per l'anno successivo, ma se a questa segue la legge di assestamento, a metà dell'esercizio finanziario in corso, che può modificare, e modifica, non solo le poste a bilancio ma anche la normativa, e viene successivamente predisposta una legge di assestamento bis, a ridosso della fine dell'esercizio, con i **tempi burocratici di attuazione che si allungano a dismisura**, con nuovi regolamenti, nuove procedure e nuova decretazione, ci sono ricadute negative sui destinatari dei contributi statali. Il risultato non ricade quindi solo sull'appesantimento burocratico, su coloro che sono preposti ad attuare la norma, ma anche sugli stessi enti ed associazioni della comunità slovena che si ritrovano a non avere certezza sull'assegnazione e quantificazione dei contributi annuali e sulla tempistica di assegnazione ed erogazione. Quindi mancanza di certezza dei tempi e della quantificazione degli importi stanziati e dei tempi di erogazione dei contributi: come del resto era già stato evidenziato nella 1a Conferenza regionale per quanto riguardava in particolare il finanziamento agli Enti Locali di cui all'articolo 8 della L. 38/2001.

Un esempio di questo metodo è rappresentato dalla formulazione **dell'art. 7 della L.r. 25/2016** (legge di stabilità) che ha trovato la sua attuazione con la **DGR 1113 dd. 16.6.2017**, per l'esercizio in corso e con la quale si è proceduto alla ripartizione dei contributi a enti e associazioni ai sensi dell'articolo 16 della L. 38/2001 e dell'articolo 18 della L.r. 26/2007. La DGR 1113 citata prevede che per 15 enti, che rappresentano indicativamente il 60% dello stanziamento totale della DGR, si eroghi in un primo tempo lo stanziamento dell'80% del contributo di ognuno di tali enti sulla base dell'anno precedente e si rinvii il restante 20% all'esame di una commissione, da costituirsi ad hoc, che, all'interno delle 3 categorie di enti, di cui all'art. 16 della L.r. 26/2007 (rispettivamente c.4, c.5 e c.6) predisponga una graduatoria e decida la quantificazione finale di contributo. Ci si chiede perché sia stato individuato questo doppio passaggio per le singole pratiche di enti e istituzioni fondamentali per la sopravvivenza della comunità slovena, un doppio passaggio che raddoppia la decretazione, appesantendo il carico del lavoro degli uffici, a parità di risorse umane impiegate, allunga il tempo di evasione delle pratiche e della erogazione dei contributi e, inoltre, mette in difficoltà 15 enti fondamentali della comunità slovena nella realizzazione dei loro programmi. Il risultato accertato, al momento della stesura della comunicazione, è il seguente: DGR 1113 del giugno 2017, prima erogazione dell'80% del contributo effettuata indicativamente ad inizio di agosto. Ora sembra che questa procedura con la commissione

ancora da istituire potrebbe essere rinviata all'esercizio 2018 e quindi per il restante 20% di contributo si rimanga comunque in attesa dell'espletamento delle procedure.

Queste considerazioni ci portano a sottolineare che le difficoltà e gli intoppi procedurali non sono immediatamente imputabili, come abitualmente e generalmente si usa fare, alla **burocrazia**: non è la burocrazia, in generale i dipendenti della P.A. e quindi anche della Regione A. FVG, a decidere i provvedimenti finanziari e neanche gli indirizzi procedurali con i quali erogare i contributi previsti dalla legislazione a enti e associazioni, le decisioni vengono prese, appunto, **in fase legislativa**.

E va anche precisato che le leggi regionali sono redatte prevalentemente in maniera molto complessa, come è prassi nella legislazione italiana e anche regionale, per cui si predispongono normative che si richiamano a normative precedenti o a parti anche minime di normative precedenti (commi e lettere) non tenendo conto di quanto viene indicato dal "drafting" legislativo.

Ormai è prassi statale e regionale non predisporre leggi quadro e testi unici: come nel caso, già sottolineato in sede di 1a Conferenza regionale, dell'**art. 6 della L. 38/2001** che stabiliva che il Governo era delegato ad emanare **entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della L. 38/2001** stessa, "un decreto legislativo contenente il testo unico delle disposizioni legislative vigenti concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia..." e del quale testo unico, dopo oltre 15 anni, non si hanno più notizie.

Programmi e progetti

Se finora abbiamo accennato, anche se solo parzialmente, ai problemi emersi nell'attuazione della legge regionale e abbiamo analizzato parte di quanto sia successo, esamineremo ora alcuni programmi e progetti attualmente in itinere, anche evidenziando dei settori non trattati in sede di 1a Conferenza regionale.

Molta aspettativa si era creata già durante la 1a Conferenza regionale in merito al **Tavolo governativo istituzionale per la minoranza slovena**, che ha appunto il Governo italiano come interlocutore e che si era svolto a Roma proprio nel 2012. Il tavolo ha continuato a riunirsi con una certa periodicità ed è anche in quella sede che possono essere portate le tematiche qui evidenziate.

Rispetto all'articolato storico della L.r. 26/2007 la novità, emersa dopo la 1a Conferenza regionale, è rappresentata dalla modifica legislativa intervenuta con l'art. 4, c.41, lett. c) della L.r. 34/2015 (legge di stabilità), che è divenuto l'**articolo 19.bis** della legge regionale in oggetto con l'istituzione dell'**"Ufficio centrale per la lingua slovena"** per l'uso della lingua slovena nella P.A. Anche in questo caso si sono create molte aspettative, ma nel momento della stesura della comunicazione il percorso è ancora in itinere: se ne parlerà più compiutamente nella comunicazione specifica.

Proprio relativamente al suddetto Ufficio centrale, nel programma triennale 2018-2020 (scheda programma triennale 2018-2020 sulla lingua slovena) del **Servizio sistemi informatici ed e-government**, della Direzione Generale, è prevista la formazione di una rete informatica tra i vari sportelli linguistici dislocati in tutta la regione. L'obiettivo risulta essere quello di avviare la rete e successivamente di consolidarla con il coordinamento e la supervisione da parte dell'Ufficio centrale per la lingua slovena.

Per quanto riguarda l'**Albo regionale delle organizzazioni slovene**, art. 5 della L.r. 26/2007, si è operato una modifica sostanziale nel riparto dei contributi individuando i quattro organismi sloveni di carattere associativo o federativo (ZSKD, Slovenska Prosveta, ZSKP e ZSŠDI) che fungono da tramite con gli enti minori a loro associati e le relative domande di contributo presentate, in modo da snellire le procedure. Parliamo di 196 enti minori nel 2017, che sono quindi aumentati rispetto alla 1a Conferenza del 2012, quando ne risultavano 161. Il sistema è in fase di consolidamento.

A questo punto si ritiene, a seguito delle interviste effettuate, di allargare il quadro normativo

finora esaminato, sempre avendo come riferimento la tutela della comunità slovena.

Già nella 1a Conferenza regionale si era evidenziato che non sarebbe stato effettuato un esame approfondito del **settore scolastico con lingua di insegnamento slovena**, proprio per la complessità della tematica e la correlazione con la legislazione propria del settore. Si era anche auspicato un esame specifico, a livello regionale, di questo settore fondamentale, ineludibile, per la minoranza slovena di cui è prevista la tutela sia dalla L. 482/1999 (art. 4 e 5 per le scuole e art. 6 per l'insegnamento universitario) che dalla L. 38/2001 (art. 11, con riferimento alla L. 923/1993, e art. 13 che prevede l'istituzione dell'Ufficio speciale all'interno dell'Ufficio scolastico regionale e l'istituzione di una Commissione scolastica regionale). Le competenze regionali del settore sono assegnate alla già citata Direzione Lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università e specificatamente al Servizio istruzione e politiche giovanili e al Servizio alta formazione e ricerca. Per quanto riguarda l'istruzione, ai sensi della **L.r. 10/1980** e della **L.r. 11/1977**, vengono concessi finanziamenti, con una quota parte per le scuole con lingua di insegnamento slovena, sia per garantire pari diritti e opportunità di istruzione ed accesso nella propria madre lingua, sia agli organi collegiali e alle assemblee e comitati di genitori. Inoltre, nel "piano di interventi per lo sviluppo dell'**offerta formativa delle istituzioni scolastiche e paritarie**", sono già stati emanati, e altri sono in fase di istruttoria, specifici decreti per bandi di finanziamento nei quali figurano, sempre per la quota parte, le attività didattiche relative all'insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche (p.es. per l'anno scolastico 2016-2017 su 78 domande totali sono state finanziate 23 per quanto riguarda la lingua slovena). Sempre sinteticamente va segnalato l'intervento della Direzione in oggetto anche in merito ai servizi di orientamento scolastico ai sensi della **L.r. 27/2017**. Va rilevato inoltre che non risulta ancora risolto il problema della **formazione universitaria dei docenti di lingua slovena**, non essendo ancora stipulata la convenzione attuativa dell'**art. 15, c.25, d.m. 249/2010**, per cui si continua a perseguire l'abilitazione presso le università slovene.

Per quanto riguarda altri programmi e interventi che non rientrano nella L. 38/2001, ma riguardano la tutela delle minoranze linguistiche, va rilevato che nell'ambito dei programmi europei di **INTERREG Italia-Slovenia 2014-2020, asse VI**, sono previsti 3 programmi strategici per 7,5 milioni di euro e che in tale ambito dovrebbe essere inserito almeno uno dei programmi con il coinvolgimento delle rispettive minoranze linguistiche situate nelle zone transfrontaliere.

Note conclusive

Alla fine di questo excursus, che non poteva essere esaustivo, ma che si proponeva di individuare i punti che si ritengono fondamentali per poter dare piena attuazione alla L. 38/2001 e alla legge regionale applicativa, sintetizzeremo quanto detto riportando alcune brevi note conclusive.

Vorremmo innanzitutto parlare di **visibilità**, perché dobbiamo ricordare l'importanza della visibilità per la comunità slovena sia nell'ambito della pubblica amministrazione che sul territorio, una visibilità che va promossa dalla Regione A. FVG perché rientra nei suoi compiti istituzionali. Sappiamo che se non si è visibili non si esiste, tanto più nell'attuale società mediatica, e la visibilità si collega immediatamente ai precisi diritti sanciti dalla normativa e dai principi ripercorsi all'inizio di questa comunicazione. Quindi parliamo non solo della corretta scritturazione in lingua slovena di nomi e cognomi, ma anche di una precisa visibilità nell'organigramma regionale e nella struttura preposta alla parte predominante dell'attuazione della normativa di tutela, sia anche nello stesso sito web della Regione A. FVG perché la dizione "minoranze linguistiche", o "lingue minoritarie", non compare affatto nelle schermate iniziali del sito, e infine all'uso orale e scritto della lingua slovena nelle modulistiche interne alla Regione A. FVG, nelle pubblicazioni e nelle insegne pubbliche sul territorio. Si può considerare, sulla base di quanto analizzato, che nelle ultime tre legislature si è

assistito sostanzialmente ad una progressiva riduzione della visibilità e tutto questo succede a 17 anni dalla promulgazione della L. 482/1999 e a 15 anni dalla L. 38/2001.

Sappiamo che per realizzare compiutamente la L. 38/2001 e la L.r. 26/2007 risulta necessario adeguare le **strutture della Regione A. FVG**. Per questo si è insistito nella comunicazione, rileggendo lo strano percorso dell'unica struttura gestionale, nel proporre una ulteriore struttura che funga da **cabina di regia** con un ruolo che non sia periferico e incardinato solo in una Direzione, ma sia centrale e apicale con l'obiettivo di monitorare, di valutare l'efficacia e di coordinare non solo i finanziamenti previsti dallo Stato, ma anche, come abbiamo visto, i finanziamenti regionali e tutto quanto di nuovo possa emergere. Una struttura che abbia compiti di promozione di tutte le comunità linguistiche e che fornisca le linee di politica linguistica per realizzare i principi stessi della L. 482/1999 e, per la comunità slovena, della L. 38/2001. Una visione strategica che oggi non può essere garantita dall'attuale servizio, operante solo in parte per tutte le lingue minoritarie, con compiti, per quanto riguarda la comunità slovena, di erogatore dei contributi statali.

Un punto nodale che contrasta con la piena attuazione della L.r. 26/2007 è rappresentato, come sottolineato, dalla carenza di **risorse umane** da assegnare alle strutture, soprattutto la carenza di personale con conoscenza della lingua slovena, necessario ad esperire sia i compiti amministrativi già individuati durante numerose legislature, sia gli eventuali nuovi compiti. Si tratta comunque di investire sul personale e stabilizzarlo, non creando nuovo precariato con contratti a termine.

Infine vorremmo ricordare nuovamente la necessità della modifica dei **termini della convocazione della conferenza**: già nella 1a Conferenza era emerso con forza tale richiesta in quanto attualmente è previsto di poter convocare la Conferenza regionale quinquennale a fine legislatura. Tale scadenza, come anche già osservato, diventa poco programmatica e poco funzionale non permettendo di intervenire direttamente sulla normativa e sulla gestione della normativa stessa e lasciando, di fatto, alla successiva legislatura, alla nuova Amministrazione regionale e a nuovi amministratori gli interventi che si possano rendere necessari.

18

Nota a margine:

La stesura del presente contributo è stata conclusa in data 30/9/2017 e non tiene pertanto conto di fatti eventualmente avvenuti in seguito.

Verifica dello stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale.

La legge regionale 26/2007, “Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena”, al pari della legge statale 38/2001, prevede **misure particolari per la provincia di Udine**, riconoscendo da un lato la necessità di sostenere lo sviluppo sociale, economico ed ambientale del territorio di insediamento della minoranza linguistica slovena e disponendo inoltre la concessione di appositi contributi a sostegno del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale.

Ricordiamo che il sostegno delle varianti è stato oggetto, negli ultimi anni, di attenzione da parte del Comitato consultivo del Consiglio d’Europa sulla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, ma non compare nella Risoluzione del Consiglio dei Ministri CM / ResCMN (2017) 4, sull’attuazione della Convenzione stessa, adottata il 5 luglio 2017, in quanto le autorità italiane hanno evidenziato “che la Regione Friuli Venezia Giulia, con legge regionale n. 26 del 16 novembre 2007 ha riconosciuto il diritto alla tutela del resiano e delle sue varianti linguistiche, disponendo specifici contributi in tal senso, in armonia con la successiva Risoluzione del Parlamento europeo dell’11 settembre 2013 sulle lingue europee a rischio di estinzione”.

Tra le **raccomandazioni espresse dalle istituzioni europee all’Italia** ci sono comunque alcune che, come vedremo, rispondono appieno ad alcune esigenze della realtà che andiamo illustrando, e cioè:

- stanziare fondi sufficienti per l’insegnamento delle lingue minoritarie nazionali e, per quanto riguarda queste lingue, garantire la disponibilità di insegnanti qualificati e di libri di testo;
- prestare particolare attenzione alle esigenze delle persone appartenenti a minoranze numericamente ridotte;
- aumentare i finanziamenti ai progetti per preservare e sviluppare il patrimonio culturale delle minoranze linguistiche.

Decreti regionali e interviste

Nel predisporre la presente relazione sull’attuazione della legge regionale 26/2007 nella provincia di Udine abbiamo analizzato innanzitutto i decreti regionali di assegnazione degli stanziamenti previsti dagli art. 20 e 22 della legge stessa che ci sono stati resi disponibili dal Servizio della Regione Autonoma FVG preposto agli interventi rivolti alla minoranza slovena. Successivamente ci siamo rivolti ai rappresentanti di enti e associazioni beneficiari con delle interviste qualitative. Per quanto riguarda il contributo previsto dall’art. 21bis per il Comune di San Pietro al Natisone, esso viene determinato e assegnato direttamente nelle norme finanziarie, per cui non rientra nella attuale relazione.

Una prima difficoltà è sorta nell’individuazione degli interlocutori ed è dovuta all’avvicendamento delle Comunità montane, che hanno finora gestito i fondi stanziati, con le Unioni Territoriali Intercomunali (d’ora in poi UTI). Si è ritenuto opportuno rivolgersi in primis ai presidenti delle tre Unioni territoriali interessate che hanno poi indicato gli interlocutori da contattare: il sindaco di Malborghetto per il Tarvisiano e i funzionari della ex Comunità montana per il Cividalese, mentre per il Tarcentino non ci sono state indicazioni.

Sono stati quindi intervistati i sindaci di Malborghetto-Valbruna, Resia, Cividale del Friuli, San Pietro al Natisone e il funzionario della Comunità montana del Torre, Natisone, Collio.

Poiché diverse attività sono rivolte al mondo scolastico, ci è sembrato utile sentire anche i rappresentanti delle scuole e precisamente il dirigente scolastico di Tarvisio, mentre il dirigente scolastico di Trasaghis ha preferito far parlare i docenti delle scuole di Resia e in particolare l'esperta che svolge le attività in resiano. Inoltre sono stati intervistati alcuni rappresentanti delle associazioni beneficiarie di contributi, come l'Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena, lo Zavod za slovensko izobraževanje/Istituto per l'istruzione slovena, l'Associazione culturale Muzeo od tih rozajanskih judi/Muzej rezijanskih ljudi/Museo della Gente di Val Resia ed è stato intervistato anche il rappresentante della Kmečka zveza/Alleanza contadina che ha supportato le aziende agricole del territorio nell'accesso ai contributi previsti dall'art. 20.

Le interviste prevedevano cinque domande che venivano adattate alle singole realtà:

1. Quali sono stati i principali interventi finanziati a valere sui suddetti articoli (20 e 22) della legge regionale 26/2007 presso il vostro ente?

2. Quali sono stati gli effetti di questi interventi a livello di sviluppo economico, sociale e ambientale del territorio?

3. Quali sono stati, nello specifico, gli effetti di questi interventi a livello di politica linguistica? Potrebbe valutare l'insegnamento dello sloveno standard ovvero del resiano/delle varianti locali per favorire da un lato l'apprendimento linguistico e dall'altro la conservazione delle varianti locali?

4. Ci sono interventi che siano stati finanziati ma che poi non siano stati attuati? Quali difficoltà sono state incontrate?

5. Quali sono le linee programmatiche future in merito alle suddette disposizioni di tutela? Quali sono le prospettive per il futuro? Ci sono nuove proposte?

Per mantenere una certa unitarietà di contenuti preferiamo analizzare separatamente gli interventi dell'art. 20 e quelli dell'art. 22, mantenendo poi unita la parte conclusiva relativa a prospettive e proposte.

Interventi ai sensi dell'art. 20 della legge regionale 26/2007

L'art. 20 della L. 26/2007, che recepisce gli interventi previsti dall'art. 21 della legge 38/2001, prevede un contributo annuo disposto dallo Stato per il finanziamento di interventi diretti allo sviluppo sociale, economico ed ambientale dei territori delle Valli del Natisone, del Torre, del Canal del Ferro e della Val Canale. In base a questo articolo sono stati emanati due decreti rispettivamente nel 2014 e nel 2016. Il secondo assegna i fondi previsti per tre annualità, in parte anche per progetti pluriennali che vengono suddivisi su tutto il territorio di riferimento.

Nel 2014 sono stati stanziati in totale **460.819,19 €** e precisamente:

- alla **Comunità montana del Torre, Natisone, Collio:**

230.000,00 € - per agevolazioni a piccole imprese che esercitano la propria attività produttiva con finalità di sviluppo sociale, economico e ambientale;

77.213,19 € - per il completamento, con elementi di arredo e attrezzature informatiche e tecnologiche del Museo etnografico e Centro culturale della minoranza slovena del territorio;

- alla **Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale:**

25.000,00 € - per il finanziamento di iniziative a carattere culturale e turistico (Malborghetto Valbruna, Resia e Tarvisio);

90.000,00 € - per aiuti alla creazione di nuove PMI (Malborghetto Valbruna, Tarvisio);

10.000,00 € - per il progetto *Roge. Io sono... io sono il mio futuro* (Malborghetto Valbruna, Resia e Tarvisio);

28.6706,00 € - per la manutenzione straordinaria di alcuni edifici comunali, case "Caritas", adibiti ad abitazione (Resia).

Il decreto **del 2016**, emanato dopo la modifica che reindirizza i contributi previsti per le Comunità montane alle UTI del territorio, assegna in **totale 1.417.500,00 €** e precisamente:

340.000,00 € - per interventi a sostegno delle aziende agricole e forestali dell'intero territorio considerato;

200.000,00 € - per interventi per la valorizzazione e l'incremento delle produzioni autoctone di frutta e orticole di montagna (Valli del Natisone e Val Torre);

200.000,00 € - per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria su proprietà pubbliche e per la realizzazione di opere pubbliche finalizzate al miglioramento delle condizioni operative di aziende produttive locali nel territorio dell'Unione del Canal del Ferro - Val Canale;

339.000,00 € - per interventi per la gestione, promozione e commercializzazione dell'offerta turistico-culturale dell'intero territorio considerato, sostenendo le esistenti strutture aventi finalità turistico-culturali anche con la creazione e gestione di sistemi informativi e informatici;

120.000,00 € - per interventi presso l'Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone per l'arredamento scolastico e per l'acquisto di attrezzature scolastiche;

90.000,00 € - per interventi negli spazi cucina e mensa dell'Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone e per l'acquisto delle relative attrezzature;

65.000,00€ - per interventi di ristrutturazione e messa a norma di un fabbricato tipico dell'architettura rurale della Val Resia, denominato Casa Buttolo di Stolvizza, di proprietà dell'Associazione culturale Muzeo od tih rozajanskih judi/Muzej rezijanskih ljudi/Museo della Gente di Val Resia, da adibire a museo delle arti e tradizioni popolari resiane;

63.500,00 € - per interventi a sostegno del sistema scolastico ad indirizzo bilingue sloveno-italiano, favorendo la prosecuzione del ciclo di studi obbligatori e formativi presso le scuole secondarie di secondo grado con lingua d'insegnamento slovena di Gorizia, mediante l'organizzazione e la gestione di un sistema di trasporto degli studenti che hanno frequentato l'Istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone.

Si nota in questa suddivisione una certa varietà di tipologie che va dalle iniziative culturali e dal sostegno alla scolarità fino al completamento di opere pubbliche, passando per il sostegno all'agricoltura e alle piccole imprese, interventi che forse rispecchiano maggiormente le finalità dell'articolo in questione.

I fondi del 2014 sono stati tutti utilizzati, come spiega il funzionario dell'ex Comunità montana Torre, Natisone, Collio che seguiva questi interventi. Quelli destinati all'agevolazione delle piccole imprese sono stati utilizzati pressoché nella totalità facendo fronte ad una graduatoria di circa 90 domande presentate, mentre con i 77.213,19 euro, destinati al completamento del Centro culturale della minoranza slovena, finanziato in una prima fase con fondi precedenti sempre provenienti dall'articolo 20, è stato realizzato uno spazio per il quale sono previsti alcuni lavori di completamento con elementi di arredo e di attrezzature informatiche per renderlo funzionale.

Anche per la Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale i fondi risultano utilizzati, rappresentando in alcuni casi, come ad esempio la ristrutturazione delle case "Caritas" di Resia (che il Comune assegna ai residenti ovvero a famiglie che rientrano nella valle), solo una parte del finanziamento necessario all'intervento.

I contributi stanziati nel 2016 sono stati utilizzati in toto per quanto riguarda gli interventi presso l'Istituto comprensivo bilingue di San Pietro al Natisone, per i quali il sindaco di questo Comune ha

voluto sottolineare l'accordo completo, ovvero il sostegno di tutti i sindaci del territorio per tale finalizzazione che ha permesso alla scuola di rientrare nella propria sede: "Nel caso specifico c'è stata una volontà da parte mia, ma c'è stato l'aiuto della firma di tutti i sindaci, perché sull'intervento nessuno ha avuto niente da obiettare e questo è stato determinante."

Anche per la Casa Buttolo di Stolvizza i contributi sono stati utilizzati in toto: l'inaugurazione si è tenuta il 14 ottobre e si tratta dell'edificio dove trova sede la raccolta museale dedicata alla narrativa resiana, i cui contenuti sono stati predisposti con i finanziamenti di un precedente progetto. La rappresentante dell'Associazione culturale Muzeo od tih rozajanskih judi/Muzej rezijanskih ljudi/Museo della Gente di Val Resia valuta il contributo regionale molto importante, poiché va ad ammortizzare una spesa complessiva pari a circa 200.000 €, e ritiene che la casa museo rappresenti una buona opportunità sia per i locali che potranno scoprire qui le proprie radici, sia per il turismo che potrà portare nuova vita all'ultimo paese della Val Resia.

Parziale è stato l'utilizzo dei fondi per quanto riguarda i progetti pluriennali di sviluppo del turismo culturale (beneficiario l'Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena) e di sostegno al sistema scolastico bilingue (trasporto a Gorizia per gli studenti che frequentano le scuole superiori, beneficiario lo Zavod za slovensko izobraževanje/Istituto per l'istruzione slovena).

Il progetto di sviluppo del turismo culturale, ci spiega la direttrice dell'Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena, si collega ad un precedente progetto finanziato dalla Regione A. FVG ed a due progetti europei, Jezik-Lingua e Zborzbirk, nell'ambito dei quali è stato aperto a San Pietro al Natisone il museo multimediale SMO – Slovensko multimedialno okno, mentre sul territorio sono stati catalogati e in parte aperti al pubblico diversi siti con raccolte museali minori preesistenti o realizzate ex novo (Masseris, Lusevera, Resia, Prosenicco, Taipana ecc.).

22 | Nell'ambito del precedente progetto regionale è stata creata una rete tra tutte queste realtà, che funzionano anche come info-point, ed è stata predisposta una »app« con tutte le informazioni: è stato anche aggiornato il sito mismotu.it e sono stati ristampati il libro informativo e la cartina.

Si tratta ora di adeguare le sedi dal punto di vista della sicurezza e della fruibilità, di coordinare gli orari di apertura, di assumere personale che tenga aperte le sedi laddove ancora non ci sia (es. Val Canale). Tutti i musei sono stati dotati di traduzioni e le descrizioni sono quindi fruibili non solo in sloveno e italiano ma anche in friulano, tedesco e inglese, attraverso tablet che vengono messi a disposizione dei visitatori. Per ogni realtà museale si stanno predisponendo i »totem« che daranno informazioni non solo sul museo locale, ma anche sugli altri messi in rete, sul territorio in generale e sugli eventi in corso. È stato predisposto materiale cartaceo e sono stati stabiliti contatti di collaborazione con altre agenzie del territorio e della fascia confinaria, ovvero con la Valle dell'Isonzo: tutti i dati relativi alle vallate considerate saranno inseriti nel sito del Triglavski narodni park /Parco nazionale del Triglav.

Secondo il presidente dell'Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena, lo scopo è quello di valorizzare il patrimonio culturale, di offrire ai turisti ciò che il territorio offre, in primo luogo la cultura e la lingua. Ciò darà maggiore visibilità alla comunità slovena e avrà un impatto positivo anche sulla politica linguistica.

Come riferisce il funzionario dell'ex Comunità montana, gli altri interventi sono in corso di attuazione mediante la pubblicazione di appositi bandi: "Per il 2016 è stato realizzato un programma concordato con tutto il territorio e questi fondi sono stati destinati alle tre UTI. Per promuovere interventi più omogenei è stato predisposto un programma di intervento a sostegno delle aziende agricole per l'intero territorio, quindi da Tarvisio a Prepotto, ed è stata sottoscritta una convenzione fra le tre UTI, mentre a breve verrà approvato il bando e quindi entro l'anno saranno erogati finanziamenti alle aziende agricole. Non si tratta di contributi a fondo perduto per attrezzature o investimenti, ma semplicemente di interventi a sostegno dell'abbattimento dei costi di gestione delle aziende stesse,

una specie di agevolazione finanziaria alle aziende per sopperire alle maggiori spese delle stesse. L'intervento per la valorizzazione delle produzioni autoctone, di frutta e orticole, interessa solo le Valli del Natisone e le Valli del Torre, che hanno queste caratteristiche di produzioni autoctone. Anche in questo caso è stata predisposta una convenzione fra le due UTI e anche qui sarà previsto un bando dove verranno stabiliti i requisiti per accedere agli interventi.»

I fondi a valere sul 2016 assegnati all'Unione del Canal del Ferro - Val Canale per lavori pubblici saranno indirizzati, come annuncia il sindaco di Malborghetto, alla messa in sicurezza della strada che porta alle malghe di Ugovizza per la quale il Comune ha messo a disposizione anche altri fondi propri. Si tratta di un sostegno alle aziende che vi operano, ma anche un investimento per lo sviluppo del turismo culturale. Un altro intervento riguarda il centro giovanile di Resia, per la parte assegnata a questo Comune: 66.000,00 € a fronte di una spesa complessiva pari a 105.000,00 €, quindi anche in questo caso si tratta di un finanziamento parziale.

Nessuno degli intervistati ha segnalato particolari difficoltà nell'accesso ai fondi e alla loro gestione, diversi hanno per contro sottolineato la semplicità e linearità delle procedure. Così è stato evidenziato dal rappresentante della Kmečka zveza/Alleanza contadina che ha seguito diversi imprenditori agricoli: "La procedura era molto semplice e veloce, in particolare se paragonata ad altri bandi. Ha permesso di fare alcuni investimenti altrimenti impossibili." Sottolinea inoltre che la proposta di sostenere le aziende agricole relativamente alle maggiori spese dovute alla collocazione montana e quella relativa alle produzioni autoctone sono state avanzate proprio dalla Kmečka zveza/Alleanza contadina e rispecchiano quindi le esigenze degli imprenditori locali.

Qualche difficoltà viene segnalata nell'ambito dei progetti triennali per la necessità di spostare alcune spese da una annualità all'altra, anche perché ci sono stati ritardi nell'avviamento, ovvero per l'inserimento nel progetto di nuove proposte inizialmente non previste, ma ritenute interessanti e attuabili con le economie che possono essere realizzate nell'ambito delle altre voci progettuali. La valutazione dell'impatto delle misure previste in base all'art 20 sulla situazione socioeconomica locale è piuttosto prudente, ma positiva.

Secondo il parere del sindaco di Malborghetto "...in una qualche maniera l'effetto positivo c'è, perché se tu attraverso dei soldi pubblici, fornisci un aiuto, un incentivo a chi comunque vuole sviluppare un'iniziativa economica, ne beneficia tutto il territorio. E quindi non è questione se beneficino gli sloveni o no, ma se beneficia il territorio dove gli sloveni abitano. E, indubbiamente, anche se risulta difficile da quantificare, una valenza positiva c'è stata, c'è sempre stata. "

Secondo il sindaco di Resia "è chiaro che se ci sono dei fondi a disposizione si utilizzano, perché sarebbe sciocco non farlo. Anche perché nel rispetto di quella che è la legge, se c'è qualcuno che si sente naturalmente sloveno è giusto che utilizzi questi fondi e nello stesso tempo anche al Comune fa comodo avere dei fondi, se non altro per tener viva la scuola, per fare queste opere necessarie."

Il funzionario dell'ex Comunità montana del Torre, Natisone, Collio fa notare, relativamente alle aziende beneficiarie, che "queste hanno usato i fondi per il rinnovo delle attrezzature, ma soprattutto anche per interventi: ci sono aziende che hanno promosso la propria attività nella politica dei "chilometri zero", cioè della vendita diretta. Quindi qui c'è stato un reciproco risultato: ottimo per l'azienda che non era costretta a rivolgersi ai mercati generali e nello stesso tempo c'è stata la valorizzazione dei nostri prodotti locali. Quindi i risultati sono stati più che buoni.»

Un'importante criticità viene tuttavia sollevata dal rappresentante della Kmečka zveza/Alleanza contadina, il quale ritiene che il budget previsto sia del tutto insufficiente in relazione all'ampiezza del territorio che viene oltre tutto escluso da altre politiche (es. aree interne) e che si trova in condizioni quasi catastrofiche.

Interventi ai sensi dell'art. 22 della legge regionale 26/2007

L'art. 22 della legge regionale 26/2007 prevede contributi per interventi a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale. Per la promozione delle iniziative realizzate in favore del resiano possono essere finanziati programmi di intervento presentati dal Comune di Resia, secondo criteri e modalità stabiliti con deliberazione della Giunta regionale che definisce l'importo a sostegno di tali programmi. Per la promozione delle iniziative realizzate in favore delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale possono essere finanziati progetti presentati dai Comuni, nonché da enti e associazioni dei medesimi territori.

Gli stanziamenti su questo articolo sono stati regolarmente assegnati ogni anno dal 2012 al 2016 (2012: Decreto 3539; 2013: Decreto 3771; 2014: Decreto 3670/CULT; 2015: Decreto 3740/CULT, prenumero 2165; 2016: Decreto 4859/CULT, prenumero 51).

Va però rilevato che nel periodo 2011-2015 si registra una drastica riduzione di stanziamento rispetto al periodo 2008-2011 (si tratta di 66.000,00 € rispetto ai precedenti 108.800,00 per la Val Canale, di 66.000,00 € rispetto a 128.800,00 per il Comune di Resia e di 88.000,00 € rispetto a 158.000,00 per le Valli del Natisone). Le risorse assegnate sono state quindi quasi dimezzate.

Gli interventi previsti ed attuati sono molto vari, ma presentano una certa omogeneità all'interno delle singole aree. Abbiamo perciò scelto di presentarli per area seguendo all'interno di esse un ordine cronologico.

La Val Canale

Alla comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale dal 2012 al 2016 sono stati assegnati i seguenti contributi:

24

2012	24.000,00 €	Corsi di insegnamento della lingua slovena e delle sue varianti locali nelle scuole primarie della Val Canale; mostra <i>La Casa Tipica della Val Canale</i> quale contenitore etnografico multiculturale
2013	12.000,00 €	Corsi di lingua slovena e varianti linguistiche locali nelle scuole primarie della Val Canale in collaborazione con l'Istituto onnicomprensivo I. Bachmann di Tarvisio
2014	15.000,00 €	Corsi di lingua slovena e varianti linguistiche locali nelle scuole primarie della Val Canale in collaborazione con l'Istituto onnicomprensivo I. Bachmann di Tarvisio
2015	15.000,00 €	Corsi di lingua slovena e varianti linguistiche locali nelle scuole primarie della Val Canale in collaborazione con l'Istituto onnicomprensivo I. Bachmann di Tarvisio
2016	10.000,00 €	<i>Jezik – korenina naše kulture/La lingua – la radice della nostra cultura</i> – valorizzazione tra i giovani delle parlate vive delle varianti linguistiche slovene presenti nella Val Canale (Associazione – Združenje don Mario Cernet)

La maggior parte degli interventi riguarda l'insegnamento nelle scuole della lingua slovena e delle sue varianti, esigenza molto sentita e sostenuta con forza dalle associazioni e dalle amministrazioni locali.

I finanziamenti sono stati spesi nella totalità e integrati con altri fondi dalle amministrazioni locali e dalle associazioni per assicurarne una certa continuità ("Se non c'è continuità, tutto finisce," dice il dirigente scolastico). Gli interventi sono stati attuati in tutte le scuole dell'infanzia e primarie dell'Istituto onnicomprensivo, generalmente per due ore settimanali.

Negli anni 2013-2015 c'è stato inoltre l'intervento delle insegnanti slovene provenienti dall'istituto di Kranjska gora e delle insegnanti austriache provenienti dal Comune di Noetsch: "un progetto che si autososteneva, nel senso che si trattava di scambi di docenti sostenuti dalle singole scuole".

Come sottolinea il dirigente scolastico dell'Istituto onnicomprensivo di Tarvisio: "L'insegnamento fatto per due ore alla settimana è un qualcosa che serve solamente per far sopravvivere il senso della lingua, non ha un vero impatto sulla capacità, sulle competenze dei bambini. Altro e poi parlare in lingua o anche solo fruire passivamente della lingua: serve a dare testimonianza che la lingua c'è e che l'istituto di Tarvisio ne riconosce l'importanza. Ma perché sia veramente fruttifero un qualunque tipo di intervento deve avere un numero di ore dignitoso e bisogna studiare poi l'inserimento di queste ore in un percorso curriculare, in modo tale da fare una compensazione fra le diverse lingue e fra i diversi codici."

Dello stesso parere è anche il sindaco di Malborghetto: "Certamente da qui a insegnare una lingua ai bambini ce ne vuole, perché adesso non riescono a imparare più di tanto proprio perché sono troppe poche ore alla settimana, sono solo due ore ed è difficile ipotizzare di imparare una lingua con due ore alla settimana." Egli sottolinea che la conoscenza delle lingue è importante anche per lo sviluppo socio-economico dell'area, perché "attraverso l'insegnamento delle lingue i nostri ragazzi potranno trovare più facilità nel mondo del lavoro: soprattutto per quanto riguarda il nostro contesto che è un contesto tri-nazionale. Qui probabilmente è facile trovare un lavoro nell'ambito dei tre confini se si conoscono bene le lingue." Nonostante queste limitazioni l'impatto dell'insegnamento dello sloveno risulta abbastanza positivo, non tanto per quanto riguarda gli apprendimenti quanto per lo stimolo che può esercitare nei confronti delle famiglie. Il sindaco continua precisando che: "È chiaro che molto dipende dalle famiglie, ma se le istituzioni danno importanza all'insegnamento, anche la famiglia dopo comincia un po' più a interessarsi e quindi dobbiamo assolutamente potenziarlo. Altrimenti rischiamo che una lingua vada in estinzione e l'identità stessa vada in estinzione e, sinceramente, sarebbe qualcosa di molto grave".

La Val Resia

Il Comune di Resia dal 2012 al 2016 ha usufruito dei seguenti contributi:

2012	24.000,00 €	Insegnamento della lingua, cultura, canto, musica e flora resiana nella Scuola primaria di Resia; concorso per la realizzazione di racconti e fumetti in resiano; realizzazione, stampa e presentazione del volume <i>La battaglia dimenticata della Val Resia 26-30 ottobre 1917</i> ; stampa di un libretto sulle iniziative a favore del resiano nella scuola secondaria di 1° grado; ristampa, previa ricerca sulle pubblicazioni esistenti di interesse resiano, di una o più pubblicazioni di difficile reperimento.
2013	12.000,00 €	Insegnamento del canto e realizzazione del percorso di apprendimento naturalistico scientifico nella Scuola dell'infanzia di Resia; insegnamento della lingua, cultura, canto e musica resiani nella Scuola primaria di Resia; la Grande Guerra in Val Resia: approfondimento tematico nella classe 3 ^a della Scuola secondaria di 1° grado di Resia; realizzazione di un filmato sulla Val Resia a cura dei ragazzi della Scuola secondaria di 1° grado, finalizzato alla partecipazione al concorso nazionale; realizzazione di poster plastificati tematici.
2014	15.000,00 €	Insegnamento della lingua e cultura, danza e canto resiani e realizzazione di un percorso di apprendimento naturalistico-scientifico nella Scuola dell'infanzia di Resia; insegnamento della lingua e cultura, canto e musica resiani nella Scuola primaria di Resia; la Grande Guerra in Val Resia: approfondimento tematico nella classe 3 ^a della Scuola secondaria di 1° grado di Resia; stampa di una cartina plurilingue sulla Grande Guerra; laboratori culturali ed insegnamento della musica resiana nelle classi 1 ^a e 2 ^a della Scuola secondaria di 1° grado di Resia.
2015	15.000,00 €	Insegnamento della lingua e cultura, danza e canto resiani e realizzazione di un percorso di apprendimento naturalistico-scientifico nella Scuola dell'infanzia di Resia; insegnamento della lingua e cultura, canto e musica resiani nella Scuola primaria di Resia; la Grande Guerra in Val Resia: approfondimento tematico nella classe 3 ^a della Scuola secondaria di 1° grado di Resia; laboratori culturali ed insegnamento musica resiana nelle classi 1 ^a e 2 ^a della Scuola secondaria di 1° grado di Resia; bando di concorso destinato alle Scuole secondarie di 1° grado volto alla ricerca d'archivio e alla ricerca sul territorio relativamente ad argomenti di interesse storico e contestuale stampa del materiale.
2016	15.000,00 €	Programma finalizzato alla valorizzazione del Resiano (Comune di Resia).

Anche il comune di Resia ha utilizzato tutti i contributi concessi e non ha incontrato particolari difficoltà nell'attuazione delle iniziative previste che possono essere suddivise in tre gruppi: **insegnamento del resiano ed altre attività scolastiche, pubblicazioni e concorsi.**

In merito alle attività di insegnamento l'insegnante esterna, che tiene i corsi di lingua e cultura resiane, osserva che "ormai è diventato come insegnare una lingua straniera, perché la maggior parte dei bambini lo parla solo qui a scuola, lo sente, lo ascolta [...] Proprio di lingua madre sono pochissimi [...] Comunque per i bambini è un'esperienza positiva, tutti manifestano interesse, vogliono fare. È logico che di materiale ce ne sia poco, quindi si tratta di un lavoro abbastanza impegnativo." La docente lamenta però l'esiguità delle ore dedicate a questa attività (una ogni due settimane per gruppo di alunni, essendo metà delle ore dedicate a musica e danza) e la loro collocazione oraria (venerdì pomeriggio). L'insegnamento viene quindi spesso basato su attività pratiche e manuali. Nelle ultime classi si introduce anche la lettura e la scrittura.

Non tutte le famiglie condividono questa scelta, alcune ritengono che la parlata vada tramandata solo oralmente. L'adesione è comunque totale e le famiglie seguono l'attività con interesse. E i bambini stanno comunque "capendo che è un qualcosa di loro, quindi si stanno un po' riappropriando di questa lingua, è qualcosa che li fa sentire un po' diversi anche dagli altri... e che questo è per loro anche una ricchezza."

Secondo il sindaco di Resia, quello che si fa a scuola viene fatto bene, cercando di lavorare a 360 gradi su lingua, storia e cultura. Il monte ore disponibile non dipende dall'amministrazione comunale (che assegna direttamente gli incarichi ai docenti), ma dalla programmazione generale della scuola. "C'erano parecchie famiglie che erano state obbligate, già dagli anni '50, a dismettere il resiano e recuperare ora diventa difficile. Ci sono poi tantissime famiglie miste. [...] Devo dire comunque che i risultati si cominciano a vedere, perché i bambini non sono forse in grado di fare grandi discorsi, però capiscono senz'altro tutto e quando raggiungono una certa età, entrano in contatto con altri, mettono in atto l'autodifesa."

L'attività presso la scuola secondaria è rivolta maggiormente al recupero della memoria storica e questa finalità viene ripresa con i vari concorsi indetti dal Comune e finanziati anche con altre fonti. Le pubblicazioni prodotte sostengono e documentano l'attività didattica (poster, cofanetto di carte didattiche), e in parte hanno anche un utilizzo più generale (per esempio turistico, come la cartina sulla prima guerra mondiale).

Valli del Natisone e Valle del Torre

Alla Comunità montana Torre, Natisone e Collio i contributi negli anni dal 2012 al 2016 sono stati assegnati come di seguito riportato.

Nel 2012 euro 32.000,00 per:

- Ristampa della carta topografica *Valli del Natisone/Nediške doline* (Comunità montana);
- Realizzazione del volume *Miti, fiabe e leggende – Area Valli del Natisone* (Comunità montana e Comuni di Drenchia, Grimacco, Stregna, Savogna, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Pulfero e Prepotto);
- Corso di lingua e cultura delle Valli del Natisone per gli insegnanti, o tenuti dagli insegnanti, delle scuole del territorio (Comuni di San Pietro al Natisone, Stregna e San Leonardo);
- Realizzazione della cartellonistica (Comune di Drenchia, Comune di Pulfero);
- Ristampa di una pubblicazione (Comune di Taipana);
- *A tavola nell'Alta Val Torre - Jesti tou Terski dolini* (Comune di Lusevera);
- Volumi ed altro per la biblioteca – sezione cultura e lingue minoritarie (Comune di Faedis, Comune di Attimis);

- Concorso per le scuole su mons. Ivan Trinko (Comune di Savogna);
- Ristampa della brochure su attrattività culturali ed altro (Comune di Grimacco).

Nel 2013 euro 16.000,00 per:

- Stampa della pubblicazione *Le Krivapete* (Comunità montana);
- Acquisizione di volumi, pubblicazioni e audiovisivi per la biblioteca – sezione cultura e lingue minoritarie (Comune di Attimis);
- Acquisizione di dotazioni strumentali informatiche per la realizzazione di archivi storici riferiti alle varianti linguistiche locali (Comune di Pulfero);
- Stampa di una pubblicazione di storia locale denominata *Faedis, un paese nella storia* (Comune di Faedis);
- Ristampa della brochure riferita al territorio del Comune di Grimacco (Comune di Grimacco);
- Ristampa delle pubblicazioni realizzate con il programma esercizio 2011 (Comune San Pietro al Natisone);
- Realizzazione del calendario bilingue (Comune di Taipana);
- Organizzazione di iniziative culturali collegate alla valorizzazione di tradizioni popolari quali la *Rožinca* e la *Devetica* (Comune di Drenchia);
- Organizzazione del concorso culturale *Doli.doli.doline* per la scuola d’infanzia, primaria e secondaria di secondo grado di San Leonardo (Comune di San Leonardo);
- Organizzazione di eventi, spettacoli ed iniziative culturali nell’ambito della manifestazione denominata *Burjanka* (Comune di Lusevera);
- Realizzazione di tabelle toponomastiche e manifestazioni culturali sul territorio del Comune di Stregna (Comune di Stregna);
- Realizzazione e installazione di cartellonistica bilingue (Comune di Savogna).

Nel 2014 euro 20.000,00 per:

- Realizzazione di una mostra sullo sviluppo della cartografia del territorio nel corso dei secoli – ricerche storiche ed analisi toponomastiche – raccolta e riproduzione di materiali (Comunità montana);
- Realizzazione e installazione di cartellonistica bilingue, brochure e pubblicizzazione turistica culturale (Comune di Attimis con la condivisione dei Comuni di Faedis, Nimis e Taipana);
- Realizzazione e installazione di cartellonistica bilingue (Comune di Drenchia, Comune di Savogna);
- Corsi di insegnamento del dialetto e *Senjam beneške pesmi* (Comune di Grimacco);
- Realizzazione del calendario anno 2015 (Comune di Lusevera);
- Corso di lingua e cultura delle Valli del Natisone per insegnanti e alunni delle scuole del territorio di ogni ordine e grado (Comune di Pulfero con i Comuni di San Pietro al Natisone, San Leonardo e Stregna).

Nel 2015 euro 20.000,00 per:

- Prosecuzione dell’iniziativa avviata nel 2014 per l’acquisizione, installazione e stampe serigrafiche di pannellature per la mostra sullo sviluppo della cartografia del territorio nel corso dei secoli – ricerche storiche ed analisi toponomastiche – raccolta e riproduzione di materiali (Comunità montana);
- Realizzazione del calendario in formato bilingue (Comune di Taipana);
- Realizzazione della brochure informativa bilingue (Comune di Savogna);
- Prosecuzione del progetto, avviato nel 2014, per la realizzazione e l’installazione di cartellonistica bilingue (Comune di Drenchia);
- Concorso dialettale *Naš domači izik* (Comune di San Pietro al Natisone);

- Realizzazione del calendario in formato bilingue (Comune di Lusevera);
- Realizzazione della cartina tematica (Comune di Faedis in compartecipazione con il Comune di Attimis);
- Realizzazione della pubblicazione promozionale Stregna – *Sriednje* (Comune di Stregna);
- Realizzazione del calendario in compartecipazione con il circolo Rečan – realizzazione in compartecipazione con il circolo Stellini di una pubblicazione locale (Comune di Grimacco);
- Progetto *Memorie* – raccolta di interviste in *nediško* per valorizzare la memoria storica (Comune di San Leonardo);
- Traduzione in *nediško* della pubblicazione *La lupa del monte Mia* (Comune di Pulfero).

Nel 2016 i contributi, per un totale di euro 34.440,00, sono stati assegnati direttamente ai singoli soggetti proponenti per le seguenti iniziative:

- *Parole e musica: za kupe se ġuoldat* – corso di lingua, interventi e concorsi letterari per incentivare, diffondere e approfondire l'uso della variante linguistica del Natisone (Comune di Pulfero);
- *Cividale: po slovensko Čedad* – raccolta e catalogazione di testimonianze nelle diverse varianti dello sloveno dei Comuni coinvolti, realizzazione di un itinerario cittadino per approfondire la realtà storica, sociale e culturale di Cividale del Friuli, adattamento teatrale degli aneddoti raccolti da presentare in uno spettacolo (Comune di Cividale del Friuli);
- *Alta Val Torre – Terska dolina* – ristampa e aggiornamento della guida turistica bilingue, apposizione di cartellonistica bilingue, realizzazione di una brochure e di due serate culturali (Comune di Lusevera).

28

Si nota a prima vista **la grande frammentazione degli interventi che viene meno solo nell'ultimo anno.** Ci dice il funzionario dell'ex Comunità montana: "È stato deciso di assegnare direttamente ai Comuni una quota di questo finanziamento e i Comuni stessi provvedevano a realizzare i propri progetti. La divisione e il riparto dei fondi per Comuni è un riparto aritmetico. Tot soldi, tot Comuni, e ad ognuno la stessa quota indipendentemente dalla qualità del progetto. [...] Alcune iniziative sono state già completate, alcune devono essere ancora completate, perché per esempio la Comunità montana aveva deciso di mettere insieme più annualità per fare dei progetti un po' più consistenti, mentre i Comuni realizzavano progetti più semplici, che si concludevano nell'arco di un anno, un anno e mezzo. [...] Su tutte le produzioni scritte e concrete doveva essere indicata l'origine dei fondi, cioè l'articolo 22 della legge 26/2007, norme per la tutela della minoranza linguistica slovena del FVG in forma bilingue, perché è importante che sia riconosciuto l'impegno della Regione A. FVG a sostenere anche questo tipo di cultura, la valorizzazione anche delle forme dialettali slovene. [...] Dal materiale prodotto si comprende che c'è una varietà di dialetti molto consistente, da paese a paese ci sono delle differenze. Avendo contribuito a salvare queste differenze è stata salvata una parte del patrimonio linguistico e culturale del territorio che poteva anche rischiare di andare perso. Ma qui dobbiamo anche dare atto che i Comuni si sono sempre appoggiati alle associazioni culturali e ai circoli del territorio, hanno sempre lavorato in sinergia."

Secondo il sindaco di Cividale, presidente dell'UTI del Natisone: "Il limite di queste progettualità è stato proprio il fatto che concentrandoci appunto su quelle che sono le peculiarità del territorio di confine si sia molte volte andati a frazionare in maniera molto netta e specifica gli interventi con dei microprogetti".

Anche per il sindaco di San Pietro al Natisone si dovrebbe cercare di realizzare progetti unitari per non perdere il filo conduttore di tutto quanto: "Perché se si lavora a intermittenza, quello non porta assolutamente niente."

Rispetto ai territori della Val Canale e della Val Resia si nota che gli interventi a favore del mondo della scuola sono solo marginali: un corso di dialetto per insegnanti nel 2012, uno per insegnanti e

alunni nel 2014 e due concorsi rivolti alle scuole. Ciò è dovuto probabilmente a scelte diverse delle amministrazioni che hanno gestito i fondi. Si ritiene però opportuno rilevare che ambedue gli istituti comprensivi di San Pietro al Natisone, il “Dante Alighieri” e il bilingue “Paolo Petricig”, rivolgono grande attenzione alle parlate locali sia nelle attività ordinarie sia con l’attuazione di progetti dove la parlata locale, oltre ad essere mezzo di espressione, diventa anche strumento di ricerca sul territorio e oggetto di esplorazione linguistica.

I dirigenti scolastici riferiscono che questi progetti vengono in parte finanziati dai bandi regionali per l’offerta formativa e in parte da altre fonti. Nelle scuole dell’infanzia e primarie di Lusevera e Taipana vengono inoltre attuati brevi corsi di lingua slovena, sempre con i fondi regionali destinati alle scuole.

Riguardo al rapporto tra lingua standard e varianti locali, il sindaco di Cividale ritiene che “nell’ambito scolastico sia corretto dare l’insegnamento di una lingua che ha il valore di lingua nazionale e che quindi per quanto riguarda la lingua slovena sia effettivamente lo sloveno, per poter dare delle opportunità in più ai nostri ragazzi, ma che al momento stesso vi sia la possibilità di far sì che le nostre tradizioni non vengano né snaturate né perse. E quindi in questo senso io mi auguro che chi ha la responsabilità di gestire questi processi non voglia forzare la mano né in un senso né nell’altro, ma ci sia il giusto rispetto sia della storia e delle tradizioni del popolo delle Valli del Natisone che parla questo dialetto e al tempo stesso la necessità di capire che i tempi vanno avanti e che quindi si dia la possibilità ad un ragazzo di imparare effettivamente una lingua.”

Molte attività a sostegno dei dialetti (pubblicazioni, concerti, spettacoli teatrali ecc.) vengono inoltre svolte dalle varie associazioni presenti sul territorio, attingendo anche ad altri finanziamenti previsti della stessa legge regionale 26/2007. Lo ribadisce il presidente dell’Inštitut za slovensko kulturo/ Istituto per la cultura slovena: “Possiamo dire che fin dall’inizio tutte le attività dei nostri circoli si sono svolte nel nostro dialetto che noi riteniamo rappresenti una grande ricchezza. Per questo lo usiamo ancora sui giornali, nel teatro che veicola la nostra tradizione linguistica, nelle pubblicazioni, nei canti...”

Tra le iniziative finanziate nel 2016, generalmente ancora in corso, si ritiene particolarmente interessante il progetto **Cividale: po slovensko Čedad** che si aggancia all’attività dello sportello per la lingua slovena attivato dal Comune di Cividale, in particolare per il coinvolgimento di diverse amministrazioni locali e associazioni del territorio, nonché delle scuole di Cividale e delle Valli del Natisone, e anche per le implicazioni turistiche.

Partendo dalla toponomastica slovena della città, che è sconosciuta anche presso gli stessi residenti, si riscoprono, attraverso interviste sul territorio, gli antichi mercati e quindi la storia recente e popolare della città ducale, aggiungendo un itinerario turistico a quelli già esistenti. Con i ragazzi delle scuole è stata svolta a maggio una giornata di «orienteeing culturale», sono state organizzate visite guidate, realizzata una brochure con la mappa di Cividale e alcuni estratti delle testimonianze. La scuola Piccoli ne ha ricavato uno spettacolo per il Mittelteatro con relativo libretto. Il progetto si integra inoltre con l’iniziativa della Somsj Cividale in vetrina.

Per il sindaco di Cividale, l’intervento si collega “all’attivazione di un ufficio, di uno sportello, a quelle che sono le iniziative che possono comunque dare conto anche nell’ambito del Cividalese delle esigenze della minoranza slovena.”

Prospettive e proposte

Per quanto riguarda gli interventi futuri, **molti Enti hanno espresso il desiderio che venga garantita la continuazione dei progetti già avviati:** ad esempio il trasporto degli studenti provenienti dalle Valli del Natisone nelle scuole slovene di Gorizia, organizzato dallo Zavod za slovensko izobraževanje

/Istituto per l'istruzione slovena, il mantenimento dei musei della minoranza sul territorio, gestiti dall'Inštitut za slovensko kulturo /Istituto per la cultura slovena ed i corsi di resiano presso la scuola dell'infanzia e primaria di Resia.

Da parte di alcuni intervistati è emersa la necessità di una più stretta collaborazione fra Comuni e la richiesta alla Regione A. FVG di una maggiore attenzione, di conoscenza dei lavori svolti, o in corso, e di flessibilità.

Il segretario della Kmečka zveza/Alleanza contadina ha espresso da parte della propria organizzazione la necessità di ricevere delle linee guida dalla Regione A. FVG, finalizzate a una collaborazione fra Unioni territoriali: "Se andiamo avanti così, come pare che stiamo andando avanti con gli ultimi soldi disponibili, ogni Unione emetterà dei bandi individuali. E noi pensiamo che questo non sia il sistema per continuare a lavorare. Bisognerebbe unire, evidenziare alcuni obiettivi e lavorare insieme, tutte e tre le Unioni territoriali, per preparare progetti mirati, che si concentrino su particolari territori. Perché se dividiamo questi soldi fra tre strutture sicuramente non otterremo alcun risultato. Questa è la nostra opinione e ne abbiamo discusso più volte anche all'interno della Kmečka zveza/Alleanza contadina: c'è bisogno che anche la Regione A. FVG dia delle linee guida. Cioè che anche la Regione definisca alcuni obiettivi per il territorio, se noi non siamo in grado, come sembrerebbe al momento, di decidere da soli per quali interventi usare questi soldi."

Anche **il funzionario dell'ex Comunità montana del Torre, Natisone, Collio** ha affermato che: "In generale sull'economia l'assegnazione di 516.000 euro da Tarvisio a Prepotto non è un importo che ti può rivoluzionare, però può dare un segnale di vicinanza specialmente all'imprenditoria del settore primario, che è quella che è più capillarmente presente sul territorio."

30

La direttrice dell'Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena ha parlato della necessità di fondi per il mantenimento e l'ampliamento dei progetti già esistenti. Gli affitti dei musei sono per il momento coperti per 3 anni, mentre il divieto di chiedere una quota d'ingresso, come previsto dal progetto europeo, dura 5 anni dalla chiusura dello stesso. Si aggiungono anche le spese per il personale competente che tenga aperti i musei: al momento il personale a San Pietro al Natisone lavora part time, a Lusevera con contratti di collaborazione, mentre in Val Canale il centro verrà completato solo a partire da ottobre e quindi il personale ancora non c'è.

Anche **il presidente dell'Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena**, si è espresso al riguardo: "Speriamo, speriamo che il progetto triennale continui. Perché con questi progetti c'è il rischio che una volta realizzati restino fermi. Bisogna che vada avanti. Che ci siano almeno i mezzi minimi per continuare il lavoro, perché questi progetti poi non si sviluppano da soli, serve sempre aggiungere qualcosa, implementarli."

L'obiettivo a lungo termine del progetto è creare una **rete museale** che risponda a tutte le regole imposte dalla legge regionale sui musei e che venga riconosciuta e finanziata come tale. La proposta finale, ha sottolineato la direttrice, è quella di inserirla nella rete regionale dei musei delle minoranze, ampliando la rete slovena locale e cercando una collaborazione con Sauris e Timau, "le isole linguistiche tedesche", e con altre realtà regionali.

Un'altra iniziativa che l'Istituto spera di portare avanti nel futuro è "**Benečija gor in dol**", che prevede l'integrazione del trasporto turistico di escursionisti e ciclisti attuato dal Comune di Kobarid/Caporetto con il nome di "**Hop on - Hop off**". L'idea è quella di far partire due minibus da Cividale, farli attraversare le Valli e incontrare in determinati luoghi (es. Luico e Robedischis) le vetture in servizio sul versante sloveno, per un possibile scambio di passeggeri, proseguendo poi per il giro previsto. I percorsi sono stati già individuati (uno dei due include anche la Val Torre) e si spera che l'iniziativa possa partire nell'estate 2018. I promotori si augurano che, nonostante l'iniziativa non fosse prevista nel preventivo iniziale, la poca flessibilità dei fondi non sia un ostacolo alla sua realizzazione, in quanto

potrebbe veramente giovare al turismo.

Il sindaco di Malborghetto ha precisato che i fondi che riceve il Comune sono destinati in gran parte anche allo sviluppo del territorio, ma che personalmente preferirebbe che fossero più orientati sulla scuola. Ha insistito sull'importanza di introdurre l'insegnamento dello sloveno nella scuola di Ugovizza. Alcuni fondi comunali sono stati utilizzati per sviluppare un modello di istruzione trilingue, un "progetto pilota" che andrà sperimentato e presentato alla Regione A. FVG e al Ministero dell'Istruzione. "Quindi questo è secondo me il prossimo passo: cercare di fare in modo che il corso di lingua slovena, e anche tedesca, diventi una metodologia d'insegnamento stabile e definitiva nell'ambito almeno della scuola di Ugovizza."

Il dirigente dell'Istituto onnicomprensivo di Tarvisio ha riferito che "l'idea di un insegnamento almeno trilingue nel territorio sta tornando di nuovo attuale", menzionando poi anche il Comune di Malborghetto, che "ha un forte interesse ad avere una scuola trilingue sul territorio e ha in qualche modo finanziato una sorta di sperimentazione con consulenza scientifica". Anche a Tarvisio si parla di avviare dei moduli di insegnamento di lingua a breve, nonché di formare un comitato scientifico a livello transnazionale tramite la collaborazione con un'università austriaca, una slovena e con quella di Udine. Il dirigente ha concluso prevedendo che l'attività sarà in grado di rimettersi in moto, ma che necessita dell'approvazione ministeriale per non rimanere "attaccati ad un filo esilissimo che dipende dai fondi" e dalla forza di volontà. Ha aggiunto che l'idea ha suscitato interesse e un piano dovrebbe concretizzarsi a breve.

La docente di Resia che si è occupata dell'insegnamento del resiano, insieme all'insegnante di musica, nella scuola primaria e dell'infanzia, ha presentato una situazione ancora in via di sviluppo, in cui manca il materiale didattico, ma soprattutto mancano anche le ore di lezione. Il progetto della scuola è quello di aumentare la presenza della lingua con un progetto di arte e immagini in resiano, progetto che è stato inserito nelle proposte presentate dalla scuola ai bandi regionali per l'offerta formativa.

Sempre per quanto riguarda i fondi destinati a Resia, **la rappresentante dell'Associazione culturale Muzeo od tih rozajanskih judi/Muzej rezijanskih ljudi/Museo della Gente di Val Resia** si è detta soddisfatta della collaborazione con la Regione A. FVG e ha evidenziato la questione, che in futuro spera venga risolta, della scrittura resiana. Non esiste ancora un modello unico ed accettato da tutta la comunità. Allo stesso tempo, la docente impegnata nei corsi di resiano ha osservato una certa riluttanza dei genitori verso l'insegnamento della scrittura in resiano, a cui in generale preferiscono un approccio esclusivamente orale. Per il sindaco ciò è dovuto anche alle divergenze in merito alla scrittura ("quindi meglio niente"). Ritiene comunque che la scrittura proposta dal consiglio comunale venga incontro alle richieste della gran massa della popolazione e ricorda che lo stesso Steenwijk, autore dell'ortografia resiana, lasciava nei suoi primi scritti aperti alcuni dubbi.

Considerazioni finali

Concludendo possiamo quindi **riassumere alcune priorità** da tenere in considerazione per il futuro:

- ottimizzare lo stanziamento dei fondi previsti dall'art. 20, che andrebbero possibilmente aumentati o integrati, su obiettivi comuni e condivisi su tutto il territorio;
- consentire maggiore flessibilità nell'attuazione dei progetti, in particolare quando si presenta la possibilità di inserirvi elementi di innovazione e completamento inizialmente non previsti;
- potenziare le attività nelle scuole (considerando che anche i fondi nazionali della legge 482/99 destinati alle scuole si sono drasticamente ridotti negli anni) affinché diventino più incisive;
- rispondere all'esigenza molto sentita di istruzione trilingue nella Val Canale con una soluzione stabile e duratura, "di sistema", che preveda la presenza di docenti qualificati per l'insegnamento e

per l'uso veicolare delle lingue del territorio.

Infine si prospetta la necessità di evitare i contributi a pioggia e convogliare le risorse disponibili su progetti di maggiore impatto, come già avvenuto con lo stanziamento del 2016.

Nota a margine:

La stesura del presente contributo è stata conclusa in data 30/9/2017 e non tiene pertanto conto di fatti eventualmente avvenuti in seguito.

Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio: analisi dello stato attuale, aspetti teorici e modelli organizzativi

Nel presente contributo si analizzano alcuni aspetti e fattori che determinano **gli assetti organizzativi e tecnici** di una struttura regionale che offre servizi linguistici integrati alla Pubblica Amministrazione (P.A.), da applicarsi nel quadro istituzionale e operativo del costituendo **Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**. L'Ufficio è stato istituito con l'art. 4, c. 41, lett. c), della L.r. 34/2015 quale Posizione Organizzativa (P.O.) cui spetta "la gestione e il coordinamento delle attività inerenti l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione".

In base alle informazioni in nostro possesso¹, il costituendo Ufficio sarà chiamato "soprattutto" a **coordinare e supervisionare una rete di esperti linguistici** che collaborano con i vari enti della P. A. nei territori di Comuni e delle Frazioni citati nel D.P.R. 12 settembre 2007, svolgendo compiti di **revisione, controllo e standardizzazione** terminologica, nonché garantire un servizio di **traduzione ed interpretariato** per le esigenze dell'Assessorato di riferimento ed eventualmente per altre Direzioni e strutture regionali. In questo modo l'Ufficio **supporterà e promuoverà l'uso della lingua slovena** nella P. A., collaborando con i singoli enti e con il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena. Inoltre, l'Ufficio dovrà **provvedere alla formazione linguistica e tecnica** del personale destinato ai servizi linguistici presso le varie Pubbliche Amministrazioni (PP. AA.).

Nell'ambito di queste attività (e di eventuali altre qui non elencate), l'Ufficio dovrà **far fronte ad alcune criticità** già in parte riscontrate sul territorio² e, più precisamente, nell'ambito dei servizi linguistici per la lingua slovena attualmente operanti presso le varie PP. AA. del Friuli Venezia Giulia³. Si tratterà principalmente di **garantire e promuovere "la qualità" dei testi** (in particolare quelli tradotti) **in lingua slovena** - il termine "qualità" resta qui alquanto vago e cercheremo di definirlo con maggior precisione nel prosieguo del contributo. Oltre a ciò, l'Ufficio dovrà **ottimizzare le risorse esistenti** - sia in termini di conoscenze sia in termini di budget - rendendo più efficaci ed efficienti i processi lavorativi e le relative procedure: su quest'ultimo aspetto si incentrerà in particolare la parte finale della presente relazione.

Di seguito saranno esposti, nell'ordine, i dati sullo stato attuale dei servizi linguistici (in particolare i servizi di traduzione e revisione dei testi) risultanti da un'analisi dei testi campione, alcune considerazioni teoriche e, infine, alcune ipotesi sugli assetti organizzativi del costituendo Ufficio. Il contributo si basa su protocolli di ricerca che includono la raccolta a campione di dati linguistici empirici, un'intervista semi-strutturata, un questionario strutturato, la raccolta di dati da fonti istituzionali on-line, nonché l'analisi, il confronto e l'elaborazione del materiale.

I. I servizi linguistici per la lingua slovena nelle PP. AA. del territorio in esame: stato dell'arte e definizione delle criticità

Per le finalità di questo contributo sono stati selezionati a campione, visionati, catalogati e analizzati quindici (15) testi prodotti da varie strutture afferenti alla P. A. in sette (7) diversi Comuni della regione Friuli Venezia Giulia, in rappresentanza del 32 Comuni citati nel D.P.R. 12 settembre 2007; tutti i testi sono reperibili sui siti internet delle rispettive PP. AA. e sono quindi di carattere pubblico⁴.

Si tratta di testi per i quali è lecito supporre che siano stati scritti originariamente in lingua italiana e successivamente tradotti in lingua slovena; non disponiamo di dati né sull'autore né sui processi di traduzione. Dall'analisi abbiamo cercato di ricostruire le strategie di traduzione scelte dai singoli traduttori, soffermandoci sulle soluzioni adottate e sulle eventuali criticità.

L'analisi linguistica dei testi presi a campione rileva la presenza di **persistenti divergenze rispetto a un paragonabile corpus di testi di riferimento prodotto all'interno del continuum linguistico sloveno**⁵; in particolare sono stati evidenziati fenomeni di contatto linguistico con la lingua italiana, calcificazione delle anomalie linguistiche e standard terminologici paralleli. Inoltre, come ipotizzato in precedenza, i testi prodotti da diverse amministrazioni, ma anche da diversi uffici o solo da diversi traduttori, **mostrano numerose discontinuità e incoerenze terminologiche, morfosintattiche, ortografiche e testuali/stilistiche**. In generale, la qualità intrinseca della traduzione dei singoli testi risulta molto variabile, con alcuni prodotti eccellenti e con molti esempi di errori di traduzione anche grossolani.

Le cause di tutti i fenomeni e le pratiche sopra citate possono essere imputabili, in linea di massima, ad alcune situazioni contingenti, tra le quali evidenziamo soprattutto:

a. fattori ambientali/territoriali:

- prolungato **contatto interlinguistico** italiano-sloveno del personale addetto alla traduzione dei testi, con conseguenti influenze unidirezionali dall'italiano allo sloveno (e non viceversa), dovute anche al diverso status delle due lingue nell'area in oggetto, e non adeguatamente trattate nei programmi d'insegnamento e di formazione o da altri programmi specifici;
- relativo **"isolamento"** della comunità dei parlanti la lingua slovena, ivi evidentemente compresi i traduttori e, presumibilmente, i fruitori/destinatari dei testi stessi (i cittadini appartenenti alla comunità linguistica e nazionale slovena in FVG);

b. fattori tecnico-specialistici:

- **formazione carente o quantomeno discontinua** del personale addetto alla traduzione dei testi; aldilà delle conoscenze generiche nell'ambito settoriale della traduzione, interpretazione e mediazione linguistica, si evidenzia la mancata sensibilizzazione del personale nei confronti di tematiche strettamente inerenti la linguistica di contatto, la pragmatica linguistica in contesti linguistici minoritari e la terminologia giuridico-amministrativa;
- **carente esposizione linguistica** del personale a testi, prassi e dinamiche discorsivo-comunicative presenti nel continuum linguistico sloveno, in particolare negli ambiti settoriali di riferimento, con conseguenti parziali competenze nello stile di scrittura nello specifico registro settoriale della lingua di arrivo e scarsa familiarità con la terminologia pertinente;

c. fattori organizzativi:

- **mancata presenza di una regia comune** dei processi di analisi, traduzione e revisione dei testi, nonché di consulenza e – quando necessario – di protocolli decisionali su soluzioni terminologiche, testuali e ortografiche;
- **mancata strategia comune nella selezione**, formazione e assegnazione del personale incaricato;
- **assenza di infrastrutture informatiche (IT CAT)** comuni e condivise da tutto il personale addetto all'analisi, traduzione e revisione dei testi; in particolare si segnala l'assenza di memorie di traduzione, glossari, basi terminologiche strutturate e altri ausili ad-hoc⁶.

Si ricorda inoltre che il problema di questi ed altri fenomeni di discontinuità ed incoerenze terminologiche, morfosintattiche, ortografiche e testuali/stilistiche sta (anche) nella loro **"calcificazione"**: soprattutto i testi di carattere ufficiale, ma anche altri testi destinati al pubblico e prodotti dalla P. A., rivestono, per i destinatari, il ruolo di **modello linguistico** al quale attingere. In pratica, tali testi - proprio per il loro carattere istituzionale - plasmano la lingua o una sua variante

locale e sono, pertanto, strumenti indiretti di pianificazione linguistica. È attraverso documenti, pagine web, siti istituzionali, modulistica di riferimento e altri testi prodotti dalla P. A. che un pubblico più vasto di utenti finali entra a contatto con la terminologia giuridico-amministrativa, ma anche con la sintassi, la stilistica e le prassi comunicative in una determinata lingua.

Inoltre, i testi di carattere pubblico rappresentano, grazie anche alla diffusione e all'accessibilità dei siti web delle varie PP. AA., la comunità di parlanti che li produce e l'istituzione pubblica che li promuove. Un corpus che rilevi persistenti divergenze, errori, refusi, incoerenze e prassi non idonee al settore di riferimento (in questo caso: l'ambito giuridico-amministrativo della P. A.) è senza dubbio un pessimo strumento di pianificazione linguistica e un **poco efficace esempio di promozione della pluralità culturale e linguistica della Regione, nonché della sua eccellenza nell'ambito delle conoscenze scientifiche e tecniche.**

Imputare tali fenomeni di discontinuità e incoerenze terminologiche, morfosintattiche, ortografiche e testuali/stilistiche a differenze oggettive tra i due sistemi giuridico-amministrativi di riferimento, quello italiano e quello sloveno, è una **pratica comune, ma puramente ideologica e priva di basi scientifiche.** La traduzione professionale - intesa come teoria e pratica della mediazione linguistica anche in ambiti istituzionali e ufficiali, nonché in settori disciplinari specifici - dispone di conoscenze, competenze e strumenti adeguati per una corretta ed efficace gestione di casi simili, peraltro molto frequenti a livello internazionale ed interlinguistico. Ne sono prova, in ultima analisi, le strutture preposte ai servizi linguistici (fra i quali la traduzione e l'interpretazione) a livello comunitario che lavorano applicando 24 lingue ufficiali a 28 sistemi giuridici e amministrativi statali (<http://cdt.europa.eu/>; v. 28/09/17).

L'istituzione di un **Ufficio centrale per la lingua slovena** con compiti di coordinamento della rete dei servizi sul territorio, di standardizzazione e di revisione dei testi prodotti, nonché di supervisione, formazione e promozione della lingua slovena, rappresenta quindi un **passo necessario per l'attuazione di corrette politiche linguistiche, in linea con quanto prospettato anche a livello comunitario.** Inoltre, con l'avvio delle attività del costituendo Ufficio, sarà possibile procedere all'implementazione, a livello territoriale, di molte delle buone prassi che andranno a sopperire alle criticità fin qui riscontrate e che andremo ora a presentare.

1.1 Le criticità linguistiche riscontrate nei testi analizzati

Nei testi presi in esame sono presenti alcuni persistenti esempi di criticità sulle cui cause ci siamo brevemente soffermati già precedentemente. Nel presente paragrafo andremo ad illustrare nel dettaglio, a titolo esemplificativo e non esaustivo, alcuni fenomeni derivanti dal contatto linguistico italiano-sloveno ed alcune scelte morfosintattiche e stilistiche non in linea con il sistema della lingua slovena, né con l'attuale norma/codificazione linguistica o le prassi stilistiche standardizzate dalla prassi contestuale.

Esporremo, quindi, alcuni errori, imperfezioni e refusi che andrebbero innanzitutto evitati e, in secondo luogo, eliminati o corretti in sede di revisione/emendazione dei testi.

1.1.1 I fenomeni di contatto linguistico

Si elencano di seguito alcuni fenomeni lessicali specifici riscontrati nei testi analizzati e derivanti da interferenze, quali i calchi, le polisemie e le paronimie. Oltre a questi saranno brevemente citati altri esempi di fenomeni derivanti da contatto linguistico, anche se non riscontrati nei testi presi in esame⁷.

1.1.1 - a. Il calco

Il calco linguistico è l'effetto di un procedimento di traduzione che consiste nella creazione 'ricalcata'

di elementi estranei al sistema linguistico della lingua di arrivo. Il calco può portare, soprattutto nei registri più formali e nei linguaggi tecnico-settoriali, a veri e propri errori di traduzione, soprattutto nel caso di espressioni terminologiche polirematiche che, per definizione, non corrispondono alla somma dei significati dei singoli componenti.

Nei testi presi in esame sono stati riscontrati i seguenti calchi di termini polirematici⁸:

Num. esempio	Termine polirematico in italiano:	Contesto	Termine polirematico tradotto in sloveno e riscontrato nei testi analizzati:	Analisi strutturale del calco italiano -> sloveno	Numero e tipologia di concordanze nel corpus di riferimento per la lingua slovena (www.gigafida.net)	Termine sloveno riscontrato nei corpora di riferimento o in risorse terminologiche bi- e plurilingui (num. concordanze in www.gigafida.net)
I.1.1.a/1	classe di concorso	bando per la selezione di personale in un settore specifico	natečajni razred	concorso -> natečaj; di concorso -> natečajni; classe -> razred	4, tutte da 1 fonte (organo d'informazione sloveno in Italia)	področje razpisa (35); habilitacijsko področje (42); področje habilitacije (16); predmetno področje (1.298); strokovno področje (2.236) ...
I.1.1.a/2	messo comunale	consegna documenti	občinski sel	messo -> sel; občina -> comune; občinski -> comunale	9, tutte dai racconti satirici <i>Butalci</i> ripubblicati in appendice dal quotidiano Delo	vročitelj (29); uradna oseba, pristojna za posredovanje informacij javnega značaja ⁹

36

Inoltre, nel primo esempio (I.1.a/1) si nota anche un'errata interpretazione della polisemia dei singoli elementi lessicali che stanno alla base del lessema polirematico, oltreché dell'unità terminologica:

Lessema	Significati/accezioni di significato in italiano ¹⁰ (elenco esplicativo e non esaustivo)	Possibili traduzioni in sloveno ¹¹ (elenco esplicativo e non esaustivo)
Classe	c. tributarie, c. sociali, c. di età; insieme, aggregato; raggruppamento di alunni; materia, aula; ...	razred, učilnica, kategorija, rod, generacija, letnik, sloj, rod, stan, kakovost, eleganca ...
Concorso	reclutamento degli idonei; partecipazione, collaborazione; affluenza, incontro; gara; ...	natečaj, konvergenca, razpis, sočasna prisotnost ...

I.1.1 - b. Errata interpretazione della polisemia

La polisemia indica molteplicità di significati diversi in un unico lessema, che viene detto, appunto, polisemico (<http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=polisemico>, v. 26/09/17). In lessicologia, la polisemia non è un'eccezione, ma piuttosto la regola. È solo nella terminologia scientifica e settoriale che si tende a circoscrivere l'estensione di significato, rendendo le unità terminologiche quanto più monosemiche.

La polisemia può essere la causa di molti errori di traduzione: è infatti piuttosto comune che il traduttore - soprattutto se non professionista - scambi e confonda le varie accezioni di significato.¹²

Nei testi presi in esame sono stati riscontrati i seguenti esempi di errata interpretazione della polisemia nella lingua d'origine:

Num. esempio:	Lessema italiano:	Contesto:	Lessema sloveno riscontrato nei testi analizzati:	Analisi strutturale del significato in italiano (con significato attuale sottolineato) ¹³ :	Analisi strutturale del significato del lessema sloveno riscontrato nei testi ¹⁴ :	Termine alternativo sloveno, corrispettivo del significato attuale in italiano ¹⁵ :
I.1.1.b/1	iniziativa	eventi di carattere promozionale e informativo	pobuda	- Decisione cosciente e responsabile di intraprendere e promuovere un'azione; - <u>L'attività stessa, l'impresa, l'azione ideata e promossa.</u>	- Kar povzroča kako dogajanje, delovanje; prizadevanje, težnja po delovanju. ///	dogodek, prireditve, akcija, ...
I.1.1.b/2	intervento	incontro pubblico	poseg	- <u>L'atto di partecipare a una riunione, a una cerimonia, ecc., di prendere la parola in una discussione;</u> - L'atto di intervenire per far rispettare le norme del regolamento o infliggere punizioni; - operazione, atto chirurgico.	/// - Dejanje, s katerim se odločilno vpliva na potek česa; prim. vojaški poseg, prim. operacijski poseg	udeležba; govor, predavanje, nagovor, pozdrav, poseg v razpravo, predstavitev (prispevka, stališča ...).
I.1.1.b/3	luce	fornitura energia elettrica	svetloba	- Ente fisico al quale è dovuta l'eccitazione nell'occhio delle sensazioni visive; - sorgente luminosa; - <u>la fornitura di corrente elettrica.</u>	- kar omogoča, da so predmeti vidni; elektromagnetno valovanje, zaznavno z vidom; - lastnost predmetov, da so vidni; - ///	elektrika; dobava električne energije.

I.1.1 - c. La paronimia (i "falsi amici")

La paronimia è lo scambio di parole somiglianti nella forma, ma diverse nel significato. Può avvenire all'interno dello stesso continuum linguistico o a cavallo tra due continui¹⁶. A cavallo tra il continuum linguistico sloveno e quello italiano i casi di paronimia sono molti anche in ambiti istituzionali, quale ad esempio quello giuridico-amministrativo¹⁷, con esiti gravi a livello di comprensione, ma anche di attendibilità e veridicità dei documenti prodotti¹⁸.

Nei testi presi in esame sono stati riscontrati i seguenti esempi di paronimia tra la lingua d'origine e la lingua di arrivo.

Num. esempio:	Lessema italiano:	Contesto:	Lessema sloveno riscontrato nei testi analizzati:	Analisi strutturale del significato in italiano (con significato attuale sottolineato) ¹⁹ :	Analisi strutturale del significato del lessema sloveno riscontrato nei testi ²⁰ :	Termine alternativo sloveno, corrispettivo del significato attuale in italiano ²¹ :
I.1.1.c/1	territorio	prodotti delle attività produttive di una zona	teritorij	- <u>zona geografica</u> ; - ambiente; - zona che costituisce un'unità giurisdizionale e amministrativa; - area che un individuo o un gruppo animale difende dall'ingresso di individui estranei della stessa specie.	- <u>ozemlje</u> , <u>območje</u> , <u>prostor</u> ; - okolje; - ozemlje, območje; - teritorij, naselitveno območje.	območje, prostor; regija, pokrajina, kraj, okolica, soseščina, okraj
I.1.c/2	riservato	documenti con dati sensibili	rezervirano	- discreto, schivo; - <u>che è destinato a una determinata persona, che non si può cedere ad altri; privato</u> ; - destinato a uno specifico uso o funzione; - prenotato.	- zadržan, nedostopen; - <u>zaupen, tajen, zaseben</u> ; - namenjen specifični rabi, namenski; - rezerviran, zaseden.	zaupen, tajen, za notranjo uporabo, oseben ...;

I.1.2 I fenomeni di marginalizzazione linguistica

A differenza dei fenomeni di contatto linguistico, questi fenomeni non sono direttamente imputabili all'influenza di una lingua dominante su una lingua minoritaria o comunque subordinata. Si tratta, invece, di fenomeni imputabili alla "distanza" o all' "isolamento" di varie comunità di parlanti all'interno dello stesso continuum linguistico. Nel caso specifico parliamo di un relativo isolamento della comunità slovena minoritaria in Italia rispetto alla comunità slovena maggioritaria in Slovenia.

Da questo isolamento derivano vari fattori linguistici, tra i quali citiamo in particolare:

- termini arcaici oramai in disuso nel continuum linguistico (es. "rekurz", "konzulta");
- termini impropri (es. "stalež");
- termini conati ad hoc (es. "sheda", "bulizem" ...);
- esempi di ipercorrettismo (es. "ravnateljstvo" invece di "direkcija");
- esempi di mancata o impropria modulazione o trasposizione di forme, usi e locuzioni verbali frequenti in italiano ma assai rari in sloveno, quali ad esempio:

– i verbi passivi (con complemento di agente) -> verbi attivi (con soggetto):

"è stato proposto (dall'ufficio)" = "je bilo predlagano (s strani urada)" -> "urad je predlagal";

– usi impersonali -> usi personali con ev. soggetto generico:

"si richiede l'autorizzazione" = "zahteva se avtorizacija" -> "zahteva se avtorizacija" / "zahtevamo avtorizacija" / "potrebno je soglasje";

– locuzioni verbali -> nominalizzazione:

"al fine di evitare" = "z namenom, da se izogne" -> "v izogib" / "za izogibanje" / "za preprečevanje";

"al fine di promuovere" = "s ciljem, da se promovira" -> "za promocijo".

Sono inoltre frequenti esempi di errori e refusi ortografici, in particolare di standard ortografici non in linea con l'altamente codificata ortografia slovena canonizzata dal manuale prescrittivo di riferimento, lo *Slovenski pravopis 2001*²²:

- uso improprio di lettere maiuscole:

“Venezia Giulia” = “Julijska Krajina” -> Julijska krajina;

- uso improprio dei segni d'interpunzione:

“Friuli Venezia Giulia” = “Furlanija Julijska krajina” -> “Furlanija - Julijska krajina”.

II. L'Ufficio centrale per la lingua slovena: premesse teoriche e modelli organizzativi

Prima di procedere alla presentazione di alcuni possibili modelli organizzativi per il costituendo ufficio, forniamo un breve excursus su alcuni aspetti relativi alle corrette procedure di traduzione in ambito giuridico-amministrativo, fondamentali per una corretta comprensione e valutazione delle considerazioni esposte in seguito.

II.1 Premesse teoriche: la terminologia e le tecniche di traduzione

Affrontare la traduzione di un testo significa tenere presenti una serie di elementi di carattere teorico, metodologico e strategico che richiedono competenze interdisciplinari – dal project management alla mediazione interculturale – e conoscenze specifiche – dalla sintassi alla terminologia settoriale. Vediamo ora brevemente alcuni di questi elementi, utili per seguire la successiva analisi a campione dei testi raccolti.

II.1.1 La terminologia

Con il termine “terminologia” si indica sia la disciplina che si occupa della raccolta, dello studio e della standardizzazione concettuale e denominativa al fine di garantire soprattutto sia la precisione, la coerenza e la praticità di una comunicazione specialistica²³ sia il prodotto di tale processo di standardizzazione, inteso come **repertorio di lessemi (parole semplici e composte) usato in un determinato ambito disciplinare**. Per le finalità di questo contributo, useremo il termine “terminologia” nella seconda accezione.

A differenza di altri usi del lessico nelle varie pratiche discorsive, l'utilizzo della terminologia settoriale si contraddistingue per la sua inequivocabile tendenza alla **stabilità, specificità, univocità, mono-referenzialità e relazionalità** che risulta essere di grado particolarmente elevato soprattutto nei testi prodotti **in ambito giuridico, legale e amministrativo**: se, da una parte, tutte le terminologie specialistiche tendono alla chiarezza e alla coerenza nell'utilizzo dei singoli lessemi, la terminologia giuridico-amministrativa giunge a rigettare qualsiasi ambiguità espressiva (tanto da eliminare, per quanto possibile, anche l'uso di sinonimi), a ridurre al minimo la variabilità in termini spaziali (geografici) e temporali (storici) e ad esigere, non di rado, esplicite codificazioni extralinguistiche. In pratica, tutto ciò che viene considerato “una ricchezza” nelle prassi discorsivo-comunicative quotidiane (la pluralità, l'ambiguità, la variazione linguistica ...) è classificato come “errore” nelle strategie, nelle tecniche e nelle prassi di traduzione settoriale e specialistica, soprattutto in ambito giuridico-amministrativo. Se c'è un campo della linguistica dove non esiste la libertà intesa come molteplicità di opzioni, questo campo è la traduzione di testi giuridico-amministrativi.

La terminologia è, a tutt'oggi, l'unica scienza del linguaggio ad essere regolata da norme ISO; in particolare dalla 704 (“Principles and methods of terminology”)²⁴, che fu redatta una prima volta nel 1987 e poi più volte rivista fino alla stesura del 2009 che è stata riconfermata nel 2017.

Ciò che qui maggiormente interessa, aldilà dei dettagli tecnici che andrebbero semmai approfonditi in un altro ambito, è lo spirito generale di tale normalizzazione, intesa come elaborazione della

terminologia sulla base dell'analisi dei concetti e della loro sistematizzazione in strutture coerenti. La terminologia, in particolare quella giuridico-amministrativa, è oggetto di molti testi mono- e plurilingui di carattere non solo manualistico, ma anche e soprattutto normativo²⁵.

Oltre ai corpora monolingui e alle tecnologie informatiche ad essi applicate, indispensabili punti di riferimento per qualsiasi lavoro nell'ambito della terminologia, dobbiamo a questo punto ricordare alcuni esempi di manuali e basi di dati afferenti a corpora plurilingui, in primis lo IATE, che presenta un vastissimo patrimonio terminologico in tutte le lingue dell'Unione Europea. In quest'ambito vanno inoltre citate alcune piattaforme di riferimento per organismi internazionali, ad esempio quella della FAO (<http://www.fao.org/faoterm/en/>), nonché reti e strutture volte ad ottimizzare le pratiche linguistico-comunicative di tali organismi, ad esempio la Rete per l'Eccellenza dell'Italiano istituzionale (Rete REI), promossa nel 2005 dalla Direzione Generale della Traduzione dell'Unione Europea, o il portale EVROTERM per lo sloveno istituzionale (<http://www.evroterm.gov.si>).

Il lavoro scientifico e tecnico che sta alla base di una struttura proposta al management della terminologia (nel nostro caso, l'Ufficio centrale per la lingua slovena) consiste principalmente **nell'armonizzazione di termini al fine di evitare ambiguità interpretative** e di poter usufruire di esiti terminologici comparabili con altre lingue e all'interno dello stesso continuum linguistico. La terminologia viene normalizzata soprattutto attraverso il suo uso (univoco, non ambiguo e coerente) nei documenti di carattere ufficiale, normativo e legislativo in un ambito scientifico-disciplinare²⁶. Tuttavia, tale obiettivo non è né facilmente raggiungibile né, tantomeno, scontato: dietro ad un uso coerente, univoco e non ambiguo della terminologia, armonizzato con il sistema di un dato continuum linguistico, con la norma (ove e per quanto codificata) di una lingua, nonché con la pragmatica di un dato contesto di riferimento, c'è **un complesso lavoro di un'equipe di esperti** (Gambier - Doorslaer, 2010). Questi devono individuare i termini presenti in un dato settore o necessari per esso, catalogarli, analizzarli, inserirli in specifici file, codificarli (anche a livello ortografico, di abbreviazioni, ev. sinonimi, ecc.) e renderli disponibili attraverso un lavoro lessicografico in manuali quali vocabolari, glossari e basi terminologiche per software di traduzione automatica/assistita. Va da sé che tutto il lavoro qui sommariamente riepilogato non è più svolto manualmente o individualmente, ma da team di esperti che utilizzano tecnologie informatiche per tutte le fasi di elaborazione dei termini a partire dai testi fino al prodotto finale.

Aldilà di questi aspetti di carattere prettamente tecnico – dei quali tuttavia una struttura come l'Ufficio regionale per la lingua slovena non può non tener conto – **le questioni terminologiche investono anche ambiti e scelte politiche**, rientrando a pieno titolo nelle dinamiche di pianificazione linguistica. L'istituzione di strutture preposte alla normalizzazione linguistica può essere considerata una delle misure chiave nel caso della difesa di lingue a rischio d'estinzione, nella rivitalizzazione di lingue minoritarie a carattere regionale, nella promozione di lingue di carattere nazionale in isole (enclaves) linguistiche o in ambiti minoritari autoctoni²⁷. Il caso della lingua slovena nel Friuli Venezia Giulia rientra nell'ultima categoria, trattandosi di un idioma che è lingua ufficiale e statale di un Paese confinante e, inoltre, una delle lingue ufficiali dell'Unione europea. A differenza di lingue a vario rischio d'estinzione (come può esserlo il sami settentrionale) e delle lingue regionali (come può esserlo il friulano), le lingue nazionali – parlate da comunità minoritarie al di fuori del territorio dove tale lingua gode dello status di lingua statale/ufficiale/dominante – presentano alcune peculiarità delle quali tener conto anche in sede di pianificazione terminologica.

In particolare, queste lingue – è l'esempio concreto dello sloveno, lingua minoritaria in Italia ma lingua ufficiale e statale della confinante Repubblica di Slovenia, nonché una delle lingue ufficiali dell'Unione europea – sono già descritte a livello grammaticale (fonologico, morfologico e sintattico) e lessicale, nonché standardizzate per usi e prassi settoriali o istituzionali; inoltre queste lingue dispongono

già di strumenti di normalizzazione terminologica mono-, bi- e plurilingue, anche di carattere istituzionale ed internazionale²⁸, oltre a risorse quali corpora, software e piattaforme linguistiche. **Un ufficio linguistico territoriale** che abbia per oggetto due lingue con questo status internazionale – l’italiano e lo sloveno sono entrambe lingue nazionali, quindi ufficiali/statali nel Paese di riferimento, nonché lingue minoritarie nel Paese confinante e lingue ufficiali dell’Unione europea – dovrà **quindi tener necessariamente conto di quanto già predisposto** nell’ambito della standardizzazione e normalizzazione linguistica, **adeguandosi e adottando la terminologia di riferimento stabilita e adottata a livello nazionale ed internazionale**. Solo in alcuni casi particolari, riferiti esclusivamente ad ambiti territoriali, potrà procedere all’individuazione di soluzioni terminologiche ad hoc, sempre comunque rispettando le rigorose procedure epistemologiche, metodologiche e tecniche necessarie in questi casi²⁹.

Una volta elaborate le linee guida terminologiche e stilistiche – su modelli nazionali ed internazionali esistenti³⁰ - sarà possibile procedere alla traduzione dei documenti, alla revisione di quelli già tradotti e all’interpretazione in ambito istituzionale.

II.1.2 Le tecniche di traduzione

La qualità di una traduzione specializzata (scritta o orale) dipende in larga misura dal grado di equivalenza e di adeguatezza della terminologia usata; ciò vale soprattutto per la traduzione specifica e settoriale in ambito giuridico-amministrativo. Oltre a ciò andranno curati tutti gli altri aspetti linguistici e andranno prese in considerazione le risorse descrittive e prescrittive di riferimento per la lingua slovena nei testi di carattere giuridico-amministrativo.

La scelta dell’unità traduttiva/terminologica corretta è quindi una delle tecniche a cui i traduttori si devono adeguare. **Il ricorso a varianti, neologismi, sinonimi non codificati** dev’essere, per prassi, **ridotto al minimo** e, ove presente, introdotto **seguendo procedure e protocolli** predisposti dall’ufficio competente e aventi valore prescrittivo per tutti i soggetti coinvolti. Il traduttore deve infatti utilizzare un lessico e uno stile coerente e conforme a quello abitualmente utilizzato nel settore di riferimento; solo in questo modo il corpus di testi potrà essere considerato un riferimento per successivi lavori.

Un’accurata attività propedeutica di selezione delle fonti terminologiche e di predisposizione – ove necessario – di **nuovi glossari** secondo **procedure e protocolli standardizzati** assicura la qualità della traduzione e ne riduce sensibilmente i tempi. Il lavoro terminologico rende, infatti, più veloci sia la ricerca dei termini da utilizzare sia il controllo della qualità del testo tradotto, contribuendo così ad aumentare la produttività e a ridurre i costi.

Le strategie di traduzione sono, in gran parte, convenzionali, e pur seguendo delle linee di principio oramai standardizzate vanno pertanto concordate di volta in volta all’interno del team di esperti. Oltre alle scelte terminologiche, di cui si è ampiamente discusso precedentemente, vanno infatti stabiliti anche criteri lessicali, ortografici (ove sindacabili) e stilistici, in modo da rendere quanto più uniformi e coerenti i testi prodotti dalla struttura di riferimento. Anche le scelte lessicali, ortografiche e stilistiche, al pari di quelle terminologiche, dovranno avvenire sulla base di **specifici modelli di riferimento**, selezionati da un team di esperti tra i testi originariamente prodotti in lingua slovena o tradotti in sloveno da altre lingue, ma comunque afferenti allo stesso ambito settoriale (quello giuridico-amministrativo). Si ricorda in particolare che per le lingue con un unico standard, **il riferimento terminologico**, lessicale e grammaticale è sempre quello del Paese nel quale la data lingua ha lo status di lingua ufficiale/statale/nazionale³¹: **nel caso della lingua slovena lo standard linguistico di riferimento è quindi quello della Repubblica di Slovenia**. In tutti i casi in cui tale standard dovesse rivelarsi poco adeguato alle esigenze peculiari del territorio di appartenenza del costituendo Ufficio, gli standard di riferimento alternativi potranno essere facilmente reperiti nelle risorse multilingui

messe a disposizione a livello comunitario da uffici e strutture tecniche alle quali aderiscono esperti linguistici sia per l'italiano sia per lo sloveno.

I testi prodotti dal costituendo Ufficio avranno infatti carattere istituzionale, amministrativo e giuridico e non potranno quindi non sottostare a precise regole stilistiche e norme lessicali/terminologiche proprie di questi ambiti volte a garantire la consultazione, la comprensione e, in generale, la fruizione dei testi prodotti anche in contesti istituzionali a livello nazionale ed internazionale.

La traduzione vera e propria è oggi **necessariamente una traduzione assistita da software specifici (CAT)**³² – soprattutto se e quando parliamo di traduzioni di consistenti corpora di testi, di lavoro d'équipe e di contenuti ad alta complessità terminologica. Nella traduzione assistita, il software di traduzione si basa sulla comparazione di **corpora di testi** esistenti ed opportunamente allineati, su **banche di dati** (preesistenti e continuative) contenenti termini specialistici e su **memorie di traduzione** in continua espansione. Non si tratta quindi di una traduzione automatica³³, ma di una procedura che assiste il traduttore suggerendogli una o più possibile alternative tra le quali scegliere.

Il **vantaggio** offerto dai CAT è senza dubbio la **velocizzazione del processo traduttivo**, una **maggiore accuratezza** e una **buona coerenza** terminologica e stilistica. Tuttavia, trattandosi di software sofisticati e specializzati, essi richiedono agli utenti non solo buone conoscenze tecniche, ma anche un elevato grado di competenze specifiche nei processi di traduzione e, in primis, un'ottima gestione dei processi di lavoro organizzati come progetti.

42

I CAT sono oggi uno strumento indispensabile e in rapida evoluzione; si stima che **nei prossimi dieci anni** i software svolgeranno gran parte del lavoro "grezzo" dei processi di traduzione, lasciando ai traduttori (che saranno a quel punto pochi, ma estremamente qualificati) il compito di revisionare i testi, di selezionare le soluzioni proposte dal software e di aggiornare, di volta in volta, le enormi basi di dati. All'uomo competerà quindi la scelta, la decisione, la responsabilità; alla macchina l'esecuzione materiale del lavoro.

Il fatto che la P. A. del FVG presenti un tale ritardo, con meno del 10% degli Enti dotati di CAT³⁴, è un dato preoccupante. Ancor più grave è che soltanto una minima parte degli operatori coinvolti nelle attività di traduzione (circa il 20%) conosca, pur non utilizzandoli, questi strumenti. I dati raccolti ci inducono a riflettere sulla **formazione** fin qui ricevuta dal personale addetto alle attività di traduzione, ma soprattutto sulla futura formazione - obbligatoria - che dovrà essere fornita a tappeto a tutti gli operatori coinvolti, anche attraverso la Rete delle PP. AA., nelle attività del costituendo Ufficio.

Va infatti precisato che **l'introduzione dei CAT non risolve di per sé le criticità** che abbiamo analizzato precedentemente. Senza un'adeguata ed aggiornata formazione tecnica, linguistica e professionale, ma soprattutto senza chiare ed inequivocabili procedure che regolino i processi di lavoro - ivi compresi i processi decisionali e i rapporti tra il personale assegnato al costituendo Ufficio, il personale dislocato presso le PP. AA. in Rete e gli eventuali collaboratori o fornitori esterni - gli strumenti informatici sono completamente inutili, se non addirittura dannosi, come automobili date in mano a persone senza patente di guida.

III. Ipotesi sugli assetti organizzativi del costituendo Ufficio

Prima di scegliere o anche solo di ipotizzare alcuni possibili assetti organizzativi del costituendo Ufficio, sarà opportuno seguire specifici **passaggi preliminari**, in particolare definendo attentamente le finalità, gli obiettivi e i risultati previsti del costituendo Ufficio in termini qualitativi e quantitativi; sarà pertanto necessario stabilire con la massima precisione:

1) quali sono/saranno le PP. AA. interessate e coinvolte nella Rete in quanto fruitori e/o partner delle attività del costituendo Ufficio: l'Assessorato di riferimento? la Regione Autonoma Friuli Venezia

Giulia? i Comuni? le UTI? altre strutture ed enti della PP. AA.?³⁵;

2) i parametri quantitativi e i carichi di lavoro su base mensile e annuale (es.: numero di pagine da tradurre, ore di interpretazione, carico dei servizi di consulenza, ore di formazione da erogare ecc.);

3) i compiti, le mansioni, le responsabilità e le competenze (tasks) del costituendo Ufficio e del personale ad esso afferente (standardizzazione, coordinamento, supervisione, traduzione, revisione, correzione linguistica, interpretazione, formazione, promozione o altro?), anche in rapporto con le altre PP. AA. in Rete e, successivamente, con altri fornitori esterni.

Al momento della stesura di questa relazione siamo in possesso di alcune indicazioni forniteci direttamente dal costituendo Ufficio³⁶; tuttavia, al fine di garantire il raggiungimento dei risultati attesi con modelli organizzativi efficaci ed efficienti in termini di rapporto tra risorse (umane, economiche ecc.), sarebbe necessario disporre di **precisi parametri quantitativi** (numero di enti/strutture, numero di ore di interpretazione, numero di pagine di traduzione ...) che fino alla stesura di questo contributo non risultano disponibili.

Sulla base di questi parametri, che dovranno essere - è il caso di ribadirlo - estremamente ponderati e precisi, nonché tenendo conto del budget e delle risorse umane già a disposizione del costituendo Ufficio³⁷, potranno poi esserne definiti gli assetti organizzativi, in particolare:

- 1) i processi lavorativi e i flussi informativi (dal testo in lingua originale al testo tradotto nella sua versione definitiva, senza trascurare tutte le attività e gli strumenti di supporto);
- 2) la quantità e la natura dei compiti, delle mansioni, delle responsabilità e delle competenze (tasks) da affidare al personale interno già afferente all'Ufficio;
- 3) l'organigramma del personale interno con una dettagliata descrizione delle singole posizioni e delle specifiche personali richieste in termini di conoscenze, abilità e competenze;
- 4) la quantità e la natura dei compiti, delle mansioni, delle responsabilità e delle competenze (tasks) da gestire in accordo con le PP. AA. coinvolte nella Rete;
- 5) la quantità e la natura dei compiti, delle mansioni, delle responsabilità e delle competenze (tasks) da affidare a personale esterno e/o a fornitori esterni di servizi integrati;
- 6) le procedure che regoleranno i processi lavorativi, i flussi informativi e i rapporti tra personale interno ed esterno, ivi comprese le procedure di selezione, formazione e inquadramento/contratto, con specifico riferimento alle responsabilità (pertinenze) e alle competenze delle singole funzioni;
- 7) gli schemi di gestione dei progetti.

Dal confronto con la P.O.³⁸ emergono **principalmente due criticità**:

1. l'attuale assenza, verosimilmente temporanea, di indicatori quantitativi/numerici precisi sulla base dei quali ipotizzare i flussi di lavoro, i processi e le procedure;
2. la mancata differenziazione delle varie tipologie di compiti all'interno della vasta area disciplinare dei servizi linguistici. Questo elemento dovrebbe essere, invece, tenuto in massima considerazione, soprattutto nella fase di ricerca e selezione del personale interno, ma anche nelle fasi di pianificazione dei processi e delle procedure da attuare/applicare nei processi di lavoro. È infatti inverosimile che un unico profilo professionale, per quanto qualificato, sia in grado di svolgere tutti i compiti elencati, anche di fronte a carichi di lavoro minimi. Se le conoscenze richieste per le varie attività (coordinamento, traduzione, interpretazione, revisione, formazione ...) sono più o meno comuni a più profili, questi si differenziano sostanzialmente quando andiamo a parlare di abilità e competenze: è infatti piuttosto raro, per fare un esempio, che un ottimo traduttore sia anche un ottimo interprete, che un esperto in standardizzazione terminologica sia anche un efficace coordinatore e che un bravo insegnante sia anche un efficiente revisore dei testi. Si tratta di **compiti specifici**, molto diversi tra loro, **che richiedono abilità, predisposizioni e attitudini individuali altrettanto specifiche e non sempre conciliabili**. Assumere tre persone (come previsto dal bando pubblicato in data 16 agosto 2017 di cui

alla nota 37) e sperare che possano ricoprire con profitto tutti questi incarichi e svolgere compiti così diversi, risulta a nostro avviso perlomeno ottimistico.

Visto il quadro in essere, con la selezione di tre persone in itinere nella fase di stesura del presente contributo e presumibilmente conclusa al momento della Conferenza, sarà opportuno impostare le attività e gli assetti organizzativi a partire dai loro profili e non viceversa; in pratica, una volta stabiliti i parametri quantitativi e qualitativi, saranno i profili in forza presso l'Ufficio a determinarne i processi, ivi compresi i rapporti con le altre PP. AA. e gli eventuali fornitori esterni di servizi linguistici integrati. Una procedura non insolita nell'ambito della gestione delle risorse umane, ma di certo non ottimale per una struttura di nuova costituzione. Se (per ipotesi) le tre persone selezionate avranno ampie competenze ed abilità nell'ambito dell'interpretazione e nella revisione dei testi, sarà opportuno esternalizzare i servizi di coordinamento, standardizzazione, traduzione e formazione; se, al contrario, il personale interno avrà spiccate competenze organizzative, gestionali e didattiche, sarà opportuno esternalizzare i servizi di interpretariato, traduzione e revisione dei testi, ecc. Trattandosi poi di una Rete di PP. AA. che faranno capo al costituendo Ufficio, sarebbe sicuramente vantaggioso **ottimizzare tutti i processi** predisponendo un data-base del personale già selezionato dalle singole strutture, vagliandone attentamente le conoscenze, le capacità e le abilità secondo uno schema unico e coordinato, in modo da avere una panoramica completa su chi può essere incaricato e di quale tipo di lavoro, sempre nell'ottica di una più efficace distribuzione delle risorse umane. È per esempio poco razionale che un potenzialmente ottimo traduttore venga assunto o incaricato da un'amministrazione comunale che necessita di poche traduzioni e di molto lavoro di interpretariato; analogamente risulta poco sensato che un ottimo revisore dei testi lavori come interprete, i risultati, a prescindere dalle conoscenze e dalle tecnologie, saranno in entrambi i casi insoddisfacenti.

44

Sulla base delle conoscenze, abilità e competenze richieste al personale, nonché sulla base dei più comuni flussi di lavoro adottati da varie strutture preposte ai servizi linguistici (sia di carattere pubblico sia privato)³⁹, andrebbero in linea di massima previsti **questi distinti ambiti**:

- 1) attività di organizzazione, coordinamento, supervisione generale;
- 2) attività di standardizzazione terminologica (processo bilingue) e stilistica (processo monolingue); revisione (bilingue) e correzione (monolingue) testi; eventuale formazione di pertinenza;
- 3) attività di traduzione; eventuale formazione di pertinenza;
- 4) attività di interpretariato; eventuale formazione di pertinenza;
- 5) attività di promozione, sensibilizzazione e formazione di carattere generale;
- 6) attività di supporto per strumenti informatici;
- 7) attività di analisi e valutazione del servizio nella sua complessità, ivi inclusi gli aspetti organizzativi e delle risorse umane.

Si evidenzia inoltre che, in tutti questi ambiti di attività e a prescindere dai carichi di lavoro, sarebbe opportuno prevedere dei **servizi trasversali di consulenza esterna**, quali ad esempio supporto informatico per CAT e altri software, consulenze terminologiche specifiche, affiancamento in attività di disseminazione e promozione.

Inoltre, alcuni aspetti puramente linguistici e tecnici inerenti all'attività di cui al punto (2), andrebbero intesi come propedeutici ai processi di lavoro sopra elencati ai punti (3), (4) e (5); si tratta di **aspetti inerenti la standardizzazione terminologica**, quali:

- l'analisi, la selezione e la gerarchizzazione delle fonti terminologiche (mono, bi e plurilingui) esistenti, sia in formato cartaceo sia in formato digitale;
- la predisposizione di protocolli per l'individuazione di nuove soluzioni e/o di varianti alla terminologia in uso ritenuta poco idonea o non idonea alle esigenze e ai parametri di cui sopra (vedi paragrafo II.1);
- l'implementazione della terminologia con la predisposizione di glossari ad hoc e/o con l'integrazione

di risorse esistenti, nonché con eventuale conversione di fonti cartacee in formati digitali idonei per l'utilizzo di basi terminologiche degli strumenti per la traduzione assistita;

- la predisposizione di manuali stilistici volti ad uniformare – sulla base delle norme codificate esistenti per la lingua slovena e le loro successive modifiche – le prassi linguistiche, testuali e comunicative.

Solo sulla base di quanto fin qui esposto sarà possibile impostare un adeguato sistema di strumenti CAT e iniziare, conseguentemente, un proficuo processo di unificazione terminologica e stilistica che porti ad una maggiore qualità dei servizi linguistici delle PP. AA. nel Friuli Venezia Giulia.

Conclusioni

L'istituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena rappresenta un passo importante, potremmo dire fondamentale per **l'attuazione delle norme vigenti** in materia di tutela delle lingue minoritarie in generale e della lingua slovena in particolare, nonché per **l'esercizio dei diritti derivanti**. Con il costituendo Ufficio la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia potrà inoltre dotarsi di strumenti tecnici e tecnologici all'avanguardia, **promuovendo conoscenze e competenze professionali** e diventando esempio di buona prassi a livello non solo locale, ma anche nazionale e internazionale.

Tuttavia, prima di cominciare ad operare a regime, il costituendo Ufficio dovrà **superare alcune criticità** di carattere soprattutto organizzativo che abbiamo già ampiamente trattato in questo contributo e che andiamo qui a riassumere nei tratti più salienti:

- stabilire con la massima precisione i processi lavorativi, delineando gli ambiti di intervento, le competenze e le responsabilità di tutti i soggetti coinvolti attraverso la predisposizione di dettagliate procedure e protocolli;

- reperire risorse umane adeguate corrispondenti ai profili richiesti dai processi lavorativi di cui sopra, fornendo al contempo a tutti gli esperti coinvolti nelle varie attività (personale interno, personale in forza alle varie PP. AA. in Rete ed eventuali fornitori esterni) programmi di formazione linguistica, tecnica e professionale aventi carattere continuativo e obbligatorio;

- adottare soluzioni tecniche, linguistiche e organizzative tali da permettere il raggiungimento delle finalità e dei risultati attesi.

Con questi accorgimenti preliminari, con un impianto metodologico adeguato e facendo riferimento anche ad eventuali Enti di supporto esterni (università, centri di ricerca, organismi internazionali ...), il costituendo Ufficio potrà affrontare le molte sfide che gli si propongono e raggiungere gli obiettivi e i risultati attesi.

Nota a margine:

La stesura del presente contributo è stata conclusa in data 30/9/2017 e non tiene pertanto conto di fatti eventualmente avvenuti in seguito.

Note:

1 Si fa qui riferimento all'intervista semi strutturata effettuata dall'autrice del presente contributo con la Responsabile della P.O., dott.ssa Erika Hrovatin in data 2 agosto 2017. Si ricorda inoltre che alcune finalità del costituendo Ufficio sono state presentate anche in sede pubblica ed istituzionale, cfr. <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/comunicati/comunicato.act?dir=/rafvfg/cms/RAFVG/notiziedallagiunta/&nm=20170313180250012>, v. 26/9/17 e altre fonti.

2 Per un'aggiornata ed esaustiva panoramica sulla situazione (socio)linguistica degli sloveni in Italia si veda Jagodic - Kaučič Baša - Dapit (2016). Per i singoli aspetti riguardanti l'attuazione della vigente normativa si vedano gli altri contributi presentati a questa Conferenza.

3 Secondo i dati in nostro possesso, sono attualmente 36 gli Enti che prevedono servizi in lingua slovena, ivi comprese (seppur in maniera discontinua) attività di traduzione ed interpretazione.

4 Per motivi deontologici si omettono i dati relativi al testo per evitare riferimenti all'autore della traduzione che potrebbe essere facilmente individuabile visto il numero relativamente esiguo di professionisti coinvolti nel lavoro di mediazione linguistica. I dati identificativi dei singoli testi sono disponibili presso i data base dell'autrice del presente contributo.

5 *Continuum linguistico*: con questo termine si intende una concatenazione di varietà linguistiche e/o dialettali geograficamente adiacenti e geneticamente imparentate. Il termine è usato in sociolinguistica sia per singole lingue sia (e più comunemente) per famiglie linguistiche quando si vuole porre l'attenzione sull'intrinseca variabilità, ma anche sulla mutua intelligibilità e/o l'affinità genetica degli idiomi. Parimenti, il termine *idioma* viene usato quale designazione neutrale rispetto ad altri termini quali "lingua", "dialetto", "variante" ecc. che possono avere precise connotazioni ideologiche.

46

6 Il dato emerge da un questionario prodotto per le finalità di questo contributo che ha permesso una seppur sommaria indagine a tappeto presso le citate PP. AA. Dai dati raccolti si evince che soltanto 2 Enti (su un totale di 33 che hanno aderito all'indagine) utilizzano strumenti di traduzione assistita; dei restanti 31 che non utilizzano CAT, soltanto 5 Enti dispongono di personale che conosce questi strumenti.

7 Per una panoramica più esaustiva e per un'essenziale bibliografia di riferimento si rinvia a Grgič (2016).

8 Il termine polirematico è quell'espressione o unità terminologica composta da più parole che costituisce un insieme non scomponibile, il cui significato complessivo è autonomo rispetto ai singoli termini in esso presenti (<http://www.treccani.it/vocabolario/polirematico/>, v. 26/09/17). Le espressioni polirematiche possono avere anche valore terminologico (es. *concorso in colpa, domicilio fiscale, beneficio di inventario, credito deteriorato, nulla osta* ...).

9 Espressioni presenti nella legislazione di riferimento della Repubblica di Slovenia: <https://www.ip-rs.si/zakonodaja/zakon-o-dostopu-do-informacij-javnega-znacaja/>, v. 26/09/17.

10 Per i significati e le accezioni in lingua italiana con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: <http://www.treccani.it/vocabolario/classe/>, v. 26/09/17.

11 Per i significati e le accezioni in lingua slovena con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: <http://hipsis.amebis.si/>, software in licenza.

12 Nel caso della combinazione linguistica italiano-sloveno e sloveno-italiano, ciò è dovuto, almeno in parte, alla scarsità e all'inadeguatezza di risorse bilingui. In particolare, per la combinazione linguistica di cui sopra, esiste un unico dizionario di riferimento, il cosiddetto Šlenc (2012), che è metodologicamente antiquato e per molti versi poco adeguato alle esigenze di un complesso servizio di traduzione, soprattutto in ambito giuridico-amministrativo.

13 Per i significati e le accezioni in lingua italiana con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: <http://www.treccani.it/vocabolario/classe/>, v. 26/09/17.

14 Per i significati e le accezioni in lingua italiana con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: Slovar slovenskega knjižnega jezika, www.fran.si, v. 26/09/17.

15 Per i significati e le accezioni in lingua slovena con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: <http://hipsis.amebis.si/>, software in licenza.

16 Un esempio di paronimia all'interno del continuum linguistico italiano possono essere i verbi *perpetuare*

(= far durare) - *perpetrare* (= commettere intenzionalmente). Un esempio di paronimia a cavallo tra il continuum linguistico italiano e quello inglese potrebbero essere i vocaboli “cantina” (= locale interrato) e “canteen” / kæn'ti:n/ (= it. mensa).

17 Si veda, a proposito, uno dei rari manuali che trattano esclusivamente i fenomeni di contatto linguistico italiano, il dizionario dei paronimi *Lažni prijatelji / I falsi amici* di D. Fabjan-Bajc (1994), che pur essendo oramai datato resta un testo di riferimento per il fenomeno in questione.

18 I paronimi sono presenti di frequente soprattutto nell’ambito dell’istruzione e della formazione (es. studente ≠ študent; studiare ≠ študirati; docente ≠ docent; lezione ≠ lekcija; dottore ≠ doktor; organico [personale dipendente, risorse umane] ≠ organik; ...), anche in documenti ufficiali o comunque destinati all’uso pubblico. Nuovamente, quindi, si prospetta un problema di calcificazione di questi errori di traduzione che vengono percepiti dai parlanti come standard terminologici e linguistici e non come fenomeni propri di varianti locali destinate ad usi in contesti informali e certamente non istituzionali.

19 Per i significati e le accezioni in lingua italiana con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: <http://www.treccani.it/vocabolario/classe/> e <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca>, v. 26/09/17.

20 Per i significati e le accezioni in lingua italiana con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: Slovar slovenskega knjižnega jezika, www.fran.si, v. 26/09/17.

21 Per i significati e le accezioni in lingua slovena con ev. sinonimi e contrari si fa riferimento a: <http://hipsis.amebis.si/>, software in licenza.

22 Si ricorda in questa sede che le regole ortografiche slovene vengono elaborate e promulgate sul modello tedesco e sono quindi vincolanti e non opinabili in tutti gli ambiti che richiedono registri formali e linguaggi tecnico-settoriali.

23 Attività che si pone l’obiettivo di sviluppare e creare in maniera sistematica e mirata il linguaggio e la terminologia specialistica di un determinato dominio in base alle esigenze e necessità di comunicazione che emergono nel settore.

24 Alla ISO 704 fanno riferimento alcune altre norme, ad esempio la ISO 10241. Cfr. <https://www.iso.org/standard/40362.html>, v. 25/09/17.

25 Per un’introduzione teorica si veda, ad esempio, <http://itia.ir/farsi/documents/ha.pdf>, v. 25/09/17.

26 Ne è un esempio semplice e di facile comprensione il termine “latte”. Fino ad ora il termine veniva usato indistintamente sia per il latte animale sia per bevande di origine vegetale che andavano a sostituirlo o integrarlo. Stando alla Sentenza della Corte ECLI:EU:C:2017:458, il termine “latte” potrà essere usato d’ora in poi solo per il primo. La terminologia dovrà quindi adeguarsi alla normativa, seguendo non regole linguistico-sistemiche o prassi comunicative (come accade generalmente per le unità lessicali non terminologiche), bensì disposizioni legislative.

27 Nel presente contributo si intendono:

- *lingue minoritarie regionali / non nazionali* quelle lingue che, al pari del friulano o del sardo, non sono lingue ufficiali (statali) di nessuno Stato, pur essendo in alcuni territori maggioritarie per numero di parlanti;
- *lingue minoritarie di carattere nazionale* quelle lingue che, al pari dello sloveno in Friuli Venezia Giulia, l’italiano in Slovenia o il tedesco in Alto Adige, sono minoritarie - seppur ufficialmente riconosciute - in una regione, mentre sono lingue maggioritarie, ufficiali e statali dello Stato confinante;
- *isole / enclavi linguistiche* quei gruppi di parlanti di una determinata regione che si identificano con una lingua minoritaria in quella regione, ma maggioritaria, ufficiale o statale in uno Stato/regione non immediatamente confinante; il termine viene usato spesso per comunità di recente immigrazione (ad esempio, i turchi in Germania, i romeni in Italia, ...).

28 Si vedano, ad esempio, le piattaforme <http://iate.europa.eu/>, <http://www.evroterm.gov.si>, <http://eurovoc.europa.eu/>, <http://eur-lex.europa.eu/homepage.html>, nonché i siti di carattere istituzionale <http://cdt.europa.eu/en/our-story>, https://ec.europa.eu/info/departments/translation_sl, <https://curia.europa.eu/> e altre.

29 Per una generale panoramica su quello che è il lavoro terminologico in ambito internazionale ed istituzionale, si veda: <http://termcoord.eu/>.

30 Per la lingua slovena si farà, in particolare, riferimento a manuali prescrittivi quali la *Slovenska slovnica* (Grammatica slovena), lo *Slovar slovenskega knjižnega jezika 2* (Vocabolario della lingua slovena standardizzata

2), *Slovenski pravopis* (Ortografia slovena) per quanto riguarda la grammatica, la lessicografia e gli standard ortografici codificati; ai compendi stilistici <http://publications.europa.eu/code/sl/sl-000100.htm> per la stilistica; a <http://www.termania.net/> per le fonti terminologiche, nonché a tutte le fonti di carattere descrittivo, prescrittivo e di supporto proposte a livello comunitario.

31 Tenendo ben presente che tutte le lingue (continua linguistici) presentano un certo grado di variabilità, la terminologia distingue tra *lingue ad unico standard* e *lingue a più standard*: tra le prime rientrano lo sloveno, il ceco, il polacco ecc.; tra le secondo l'inglese (con standard britannico, americano, australiano ...), il tedesco (standard germanico, austriaco, svizzero ...) e anche l'italiano (standard italiano e svizzero). Tale distinzione è presente in tutti i software di traduzione assistita e in alcune impostazioni di correzione ortografica automatica per i più diffusi programmi di elaborazione testi.

32 Il termine *CAT* è l'acronimo di *Computer Assisted Translation* o *Computer Aided Translation*.

33 Con il termine *traduzione automatica* (eng. *Machine translation*) si intendono strumenti automatizzati e non professionali quali, ad esempio, Google translate.

34 Si fa qui nuovamente riferimento all'indagine condotta per i fini di questa relazione, cfr. nota 7.

35 L'elenco dei comuni è stabilito dal Decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2007 "Approvazione della tabella dei comuni del Friuli-Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38. (GU n. 276 del 27-11-2007).

36 Cfr. nota 2: anche qui riferimento all'intervista semi strutturata effettuata dall'autrice del presente contributo con la Responsabile della P.O., dott.ssa Erika Hrovatin e ad altro materiale di carattere pubblico (articoli su quotidiani, pubblicazioni sul sito web della Regione). Dal materiale a disposizione non emergono, tuttavia, dati numerici e parametri quantitativi che saranno auspicabilmente elaborati in seguito.

37 Durante la stesura di questa relazione è stato pubblicato in data 16 agosto 2017 un bando di selezione di tre INTERPRETI/TRADUTTORI per le funzioni dell'Ufficio centrale per la lingua slovena della Direzione centrale cultura, sport e solidarietà. Su quale base il numero di persone sia stato stimato in tre (3) unità e quali conoscenze, abilità e competenze la commissione dovrà giudicare, se non è stato ancora stabilito con precisione di quali compiti specifici all'interno del vasto settore dei servizi linguistici il personale sarà incaricato, restano i punti critici di tale operazione.

38 Cfr. nota 2.

39 In particolare si fa qui riferimento alle seguenti strutture affini:

<http://cdt.europa.eu/>; <http://www.europarl.europa.eu/interpretation/en/introduction/introduction.html>;
http://ec.europa.eu/dgs/scic/become-an-interpreter/index_it.htm; https://curia.europa.eu/jcms/jcms/Jo2_12357/;
<http://termcoord.eu/>; http://www.gsv.gov.si/si/o_generalnem_sekretariatu/organiziranost/sekter_za_prevajanje/;
<http://www.provincia.bz.it/avvocatura/temi/commissione-terminologia-terkom.asp>;
<http://bistrosearch.eurac.edu/>.

La minoranza slovena: rappresentanza e rappresentatività

Considerazioni per una più efficiente partecipazione politica degli Sloveni in Italia

Introduzione

Nell'affrontare il tema della partecipazione politica delle minoranze nazionali¹ vanno distinti, di norma, due aspetti: la partecipazione nei processi decisionali (la rappresentanza e varie forme di partecipazione politica) e l'organizzazione interna della comunità (la sua autogestione).

Quando, a proposito di partecipazione politica, vengono presi in considerazione i processi decisionali, si affrontano di solito questioni di "rappresentanza" nel senso generale del termine. Questo punto di vista non si concentra solo sulla rappresentanza in sede parlamentare (ad esempio, seggi garantiti ai rappresentanti delle minoranze) e nel Governo (o negli organi esecutivi), ma anche sulla presenza degli appartenenti alle comunità minoritarie nella pubblica amministrazione, nelle forze dell'ordine e nella magistratura; inoltre rientra in quest'ambito anche l'istituzione di organi consultivi e di altri meccanismi che garantiscano una più ampia ed effettiva partecipazione della minoranza nazionale alla vita pubblica. Va rilevato anche che la questione della partecipazione è strettamente connessa al sistema elettorale (ivi comprese le varie forme di voto preferenziale e le soglie di sbarramento di cui possono beneficiare i partiti politici che sono espressione delle minoranze per l'elezione negli organi legislativi).

Un altro aspetto legato alla partecipazione politica delle minoranze nazionali è inerente alla loro stessa organizzazione interna e all'autogestione, ossia alle competenze nei processi decisionali e gestionali che riguardano la minoranza e la sua vita sociale, economica e politica, ovvero la definizione dei poteri decisionali al suo interno. Aldilà del rapporto tra assetti costituzionali e statali, quadri giuridici e altri aspetti, è possibile tracciare, per ogni minoranza nazionale, una linea di demarcazione fittizia tra la comunità stessa, che gestisce la propria vita economica, politica e sociale (con margini di manovra variabili), e lo Stato, che mantiene il controllo sulle decisioni riguardanti le questioni minoritarie. Con il trasferimento delle competenze a soggetti regionali e locali, lo Stato spesso "avvicina" alla minoranza i centri decisionali dove vengono approvate e implementate le norme in merito; con ciò viene attuata, di fatto, la flessibilità necessaria per la gestione di una comunità che si distingue nettamente - per le sue caratteristiche culturali, linguistiche, religiose e altre - dalla maggioranza della popolazione.

Nel presente contributo affronteremo entrambi gli aspetti relativi alla partecipazione delle minoranze nazionali, e cioè la partecipazione ai processi decisionali e l'organizzazione interna della comunità nei suoi vari aspetti, prendendo a modello alcuni casi. L'obiettivo di questo contributo è duplice: innanzitutto vogliamo esporre i risultati della ricerca sulla partecipazione politica della minoranza slovena in Italia; in secondo luogo vorremmo presentare alcuni meccanismi ed esempi di buone prassi di tre ambienti minoritari in Italia e in Europa che potrebbero essere applicati, con qualche opportuna modifica, dalla minoranza nazionale slovena in Italia per rendere più efficiente la propria partecipazione politica.

Per una più corretta interpretazione dei risultati e per una migliore comprensione delle soluzioni adottate dalle altre minoranze, riassumeremo sin da subito alcuni spunti sull'importanza della

partecipazione politica delle minoranze nazionali nella vita pubblica e sugli strumenti per la sua promozione.

La partecipazione delle minoranze nazionali nella vita pubblica

La partecipazione dei rappresentanti delle minoranze nazionali nella vita pubblica è di vitale importanza per qualsiasi società democratica che “voglia vivere in pace”. I meccanismi partecipativi mirano all’integrazione e all’inclusione delle minoranze nelle società nelle quali si trovano a vivere, promuovendo al contempo la salvaguardia dell’identità minoritaria e arginando i processi di assimilazione.

Una delle cause principali dei conflitti tra maggioranza e minoranza sta nella percezione, da parte di quest’ultima, di un’insufficiente partecipazione alla vita politica, economica e sociale dello Stato nel quale vive. La minoranza si sente quindi discriminata e lo Stato viene percepito come il nemico che di proposito minaccia l’identità culturale, linguistica e, a volte, pure religiosa. A ciò vanno aggiunti anche molti altri fattori sociali, economici, politici, storici e culturali che possono contribuire alle divergenze tra le comunità nazionali ed etniche all’interno di uno Stato: “L’effettiva partecipazione alla vita pubblica è necessaria per evitare che i cittadini appartenenti alle comunità minoritarie percepiscano di dover ricorrere ad altri mezzi per far sì che le loro istanze vengano prese in considerazione. Lavorando sulla fiducia, la partecipazione può rafforzare sentimenti di lealtà nei confronti dello Stato e della società della quale fanno parte anche le minoranze.”²

Ciò può essere raggiunto solo a condizione di un cambiamento nei presupposti essenziali: lo Stato garantisce infatti la partecipazione attiva dei cittadini appartenenti alle comunità minoritarie solo quando la tutela delle minoranze viene percepita come qualcosa di essenziale ai fini dell’interesse nazionale: “Se infatti lo Stato dimostra lealtà nei confronti della minoranza, offrendole la possibilità di un’effettiva partecipazione, può contare su un reciproco sentimento di lealtà.”³

L’obiettivo chiave legato alla partecipazione delle minoranze nazionali alla vita pubblica è quello di garantire l’effettiva uguaglianza dei cittadini di diverse origini etniche e nazionali. Su questo principio di “uguaglianza di merito” si basano tutti i meccanismi e i provvedimenti volti a garantire la rappresentanza e, in generale, la partecipazione delle minoranze nazionali. I diversi meccanismi di partecipazione; a livello statale, regionale e locale; hanno senso solo in ambienti dove permane una generale volontà politica, da parte delle principali strutture del potere politico e sociale, a fare della “filosofia della partecipazione”⁴ uno dei pilastri della società.

L’effettiva partecipazione dei cittadini appartenenti alle minoranze nazionali può essere garantita attraverso vari modelli ipoteticamente posizionati su una linea immaginaria tra due poli opposti: da una parte la libera scelta elettorale a livello individuale, dall’altra; la rappresentanza egualitaria di differenti comunità etniche e nazionali nello Stato. Tra questi due estremi si collocano la partecipazione egualitaria nei processi elettorali, l’equa rappresentanza in Parlamento e in altri organi elettivi, la predisposizione di efficaci organi consultivi e di provvedimenti volti a garantirne l’efficacia operativa, la generale partecipazione delle minoranze nazionali alla vita culturale, sociale ed economica dello Stato, nonché il miglioramento dello status economico dei membri delle comunità minoritarie.⁵

I meccanismi che incentivano la partecipazione politica delle minoranze nazionali sono quindi molti: a seconda delle circostanze, alcuni risultano più efficaci e fruibili rispetto ad altri. A tal ragione presenteremo nel prosieguo i risultati di una ricerca sulla partecipazione politica della comunità slovena in Italia⁷, dalla quale emergono sia gli aspetti positivi riferibili al sistema organizzativo e rappresentativo attualmente in vigore, sia le sfide più pressanti. Nell’ultima parte del contributo presenteremo inoltre alcuni spunti di riflessione che possono essere interessanti alla luce del dibattito sui possibili cambiamenti e le soluzioni giuridiche da adottare per una migliore integrazione

e partecipazione politica della comunità slovena⁸ in Italia.

La rappresentanza e l'organizzazione della comunità Slovena in Italia

Nei mesi di giugno e luglio 2017 abbiamo svolto un'indagine qualitativa sulla rappresentanza e l'organizzazione interna della comunità slovena in Italia. Quest'indagine è stata svolta sulla base di sedici (16) interviste ad altrettanti rappresentanti della comunità nazionale slovena della regione Friuli Venezia Giulia (FVG), tra i quali: cinque rappresentanti politici eletti, sette presidenti e/o direttori delle organizzazioni e degli enti sloveni primari con sede nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, un esponente di un organo di rappresentanza e tre giornalisti di altrettanti organi d'informazione sloveni. Le interviste sono state raccolte e registrate presso la sede dello Slovenski raziskovalni inštitut / Istituto Sloveno di Ricerche (SLORI) e le sedi dei vari enti. I colloqui vengono riportati in forma anonima: le singole interviste (in seguito: interv.) sono contrassegnate solo da una numerazione progressiva.

Agli intervistati abbiamo chiesto di esprimere innanzitutto un giudizio sui tre principali livelli di rappresentanza della comunità nazionale slovena in Italia, e precisamente:

- le organizzazioni di riferimento ("krovni organizaciji"): la Slovenska kulturno-gospodarske zveza / Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ) e lo Svet slovenskih organizacij / Confederazione delle Organizzazioni Slovene (SSO);
- il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena [da ora Comitato paritetico] e la Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena [da ora Commissione consultiva] quali organi istituzionali di rappresentanza e consultazione;
- i rappresentanti politici sloveni eletti.

Le interviste vertevano sull'efficacia dell'attuale sistema rappresentativo degli sloveni in Italia sia dal punto di vista dei rapporti con le autorità a diversi livelli, sia dal punto di vista dell'organizzazione interna e dei processi decisionali delle organizzazioni e delle associazioni slovene. Gli intervistati hanno espresso le proprie opinioni e presentato le proprie proposte su eventuali nuovi organi di rappresentanza e sulle modifiche di quelli attuali.

Dobbiamo inoltre sottolineare che il metodo qualitativo scelto per questa indagine non ci consente di dare una valenza globale alle opinioni espresse, alle valutazioni e alle proposte, estendendole a tutta la popolazione della comunità slovena in Italia. Nel corso della ricerca abbiamo raccolto le opinioni dei singoli intervistati che - grazie al loro diretto coinvolgimento nei processi politici e/o per la loro buona conoscenza degli stessi - ci hanno consentito di avere una panoramica sulla partecipazione politica della comunità slovena in Italia, nonché l'accesso ad informazioni rilevanti sia sugli aspetti positivi, sia sugli ambiti che altresì rappresentano ancora una sfida per la comunità. Per le interviste sono stati selezionati alcuni membri della comunità che mantengono stretti rapporti con i rappresentanti e le strutture delle organizzazioni di riferimento, nonché forme di collaborazione con i rappresentanti sloveni eletti; gli intervistati seguono inoltre assiduamente le attività del Comitato paritetico o della Commissione consultiva e sono, a diverso titolo, inseriti nei processi decisionali a livello politico. Le loro valutazioni si basano quindi su esperienze pluriennali e su un'approfondita conoscenza dell'argomento trattato.

Dalle registrazioni si può evincere che gli intervistati hanno condiviso le proprie opinioni al fine di contribuire a innalzare i livelli di cooperazione e comunicazione tra i rappresentanti della minoranza e la comunità di riferimento, credendo fermamente nella possibilità di un ulteriore sviluppo dei processi di inclusione, partecipazione e integrazione, nonché in un generale miglioramento dello status socio-politico e linguistico della comunità. Le opinioni e le valutazioni espresse si fondano quindi su un rapporto positivo con la comunità, i suoi rappresentanti, le organizzazioni e gli organi istituzionali.

La rappresentatività delle organizzazioni di riferimento

Gli intervistati hanno espresso le proprie opinioni sul ruolo rappresentativo delle due organizzazioni di riferimento: la SKGZ e lo SSO. L'interv. n°13 accetta il sistema delle organizzazioni e delle associazioni degli sloveni in Italia sotto l'egida delle due organizzazioni di riferimento (SKGZ e SSO) come uno stato di fatto che difficilmente potrebbe cambiare. Le due organizzazioni sono espressione dei processi socio-politici e delle differenze ideologiche determinatesi nel dopoguerra; lo stesso intervistato (n°13) - come anche altri interlocutori - esprime tuttavia soddisfazione per l'attuale clima di collaborazione tra le due organizzazioni.

Gli intervistati si sono soffermati a riflettere anche sui rapporti tra le due organizzazioni di riferimento e gli enti ad esse associati, in particolare sui processi decisionali.

Gli interv. n°13 e 14 si dolgono per la mancanza di una visione strategica per le attività poste in essere dalla comunità slovena in Italia, ovvero per una mancata chiara definizione degli obiettivi che tale comunità dovrebbe raggiungere. Entrambi notano che le decisioni in merito vengono prese in maniera estemporanea, senza una base programmatica.

Gli interv. n° 1, 2, 7 e 15 esprimono un giudizio critico sui processi decisionali all'interno delle organizzazioni di riferimento. Una più marcata democratizzazione dovrebbe riflettersi anche su un più ampio coinvolgimento dei consigli direttivi dei vari enti associati nel dibattito sui punti programmatici di maggior rilievo.

L'interv. n° 14 auspica rapporti più stretti tra le organizzazioni di riferimento e gli enti associati che operano sul territorio, da realizzarsi ad esempio attraverso incontri a cadenza regolare durante i quali i potrebbero essere presentati gli obiettivi e le finalità di ciascuna associazione. I rappresentanti delle organizzazioni di riferimento dovrebbero inoltre prestare più attenzione alle necessità delle persone coinvolte nelle varie associazioni e di tutti gli individui che ricoprono un ruolo attivo all'interno della comunità, facendo sì che le decisioni possano essere prese partendo dalla base. Allo stesso modo anche l'interv. n° 6 ammette che le due organizzazioni di riferimento non sono sufficientemente inserite nel territorio, inteso nel senso più ampio del termine, e ciò vale in particolare alla luce del loro rapporto con i giovani. L'interv. n°1 propone l'ingresso dei rappresentanti delle organizzazioni di riferimento SKGZ e SSO nei consigli di amministrazione degli enti primari: ciò potrebbe incentivare una maggiore partecipazione nelle attività degli enti associati.

Allo stesso modo anche l'interv. n. 8 nota che soprattutto la SKGZ (che egli conosce meglio) è molto "lontana" dalle persone: ha pochi collaboratori sul territorio che possano tenere i contatti e curare la comunicazione con gli enti associati; inoltre, lo stesso intervistato nota che le persone attive nelle varie associazioni nemmeno conoscono la SKGZ e non hanno fiducia nei suoi confronti perché non vedono risultati concreti. L'interlocutore si rende tuttavia conto che questa situazione è del tutto in linea con il clima di generale sfiducia e di freddo distacco nei confronti della politica e delle autorità. Gli interv. n° 7 e 12 sono invece dell'opinione che le organizzazioni SKGZ e SSO siano troppo legate a logiche di partito e risulta inoltre poco chiaro il confine che separa la sfera politica da quella della società civile.

Abbiamo quindi espressamente chiesto agli interlocutori se le organizzazioni di riferimento SKGZ e SSO abbiano a loro parere un ruolo di rappresentanza nei rapporti con le autorità da una parte e nei confronti della comunità slovena in Italia dall'altra. L'interv. n°13 valuta in modo positivo il livello di rappresentatività delle organizzazioni di riferimento, essendo queste ben radicate sul territorio e avendo organi che si riuniscono regolarmente. I presidenti delle due organizzazioni di riferimento sono, sempre secondo quest'interlocutore, attivi e hanno un buon rapporto reciproco. L'interv. n°15 sottolinea che le due organizzazioni di riferimento siano anche interlocutori della comunità nei rapporti con la Regione A. FVG, il che sancisce di fatto lo status di soggetto della comunità slovena. Allo

stesso modo l'interv. n° 10 conferma che la SKGZ e lo SSO sono espressione della comunità slovena in Italia, pur tenendo conto delle tendenze nel mondo attuale, dove alcuni individui non optano per alcuna identificazione. L'interv. n° 16. ritiene che le organizzazioni di riferimento siano oggi meno rappresentative della comunità slovena in Italia se considerata nel suo insieme: a differenza del passato, quando la maggior parte degli appartenenti alla comunità si identificava in una o nell'altra organizzazione di riferimento, oggi molti sloveni in Italia non sono membri di nessuna di esse. L'interv. n° 10 è del parere che il problema della rappresentatività delle organizzazioni di riferimento sia riconducibile ad un fenomeno sociale più ampio, quello dell'individualismo dilagante e dell'inattività politica e sociale dei singoli individui. L'interlocutore sottolinea inoltre che le due organizzazioni di riferimento svolgono in modo efficace il proprio ruolo nei rapporti con le autorità soprattutto quando agiscono di concerto. Anche gli interv. n° 11 e 13 sono dell'opinione che la questione della rappresentatività sia un problema sociale generale che può essere riscontrato non solo nel caso delle due organizzazioni di riferimento, ma anche in senso più lato nel rapporto della popolazione con i partiti, i sindacati ecc. Gli interlocutori ribadiscono inoltre come la situazione descritta in riferimento alla partecipazione sia espressione di una crisi sociale più ampia vissuta dalla politica, dalle forme tradizionali di rappresentanza e dai partiti, soprattutto in Italia. Entrambi gli intervistati ammettono che i cittadini accettano con difficoltà che altri soggetti prendano le decisioni in loro vece. L'interv. n° 7 concorda che molti cittadini di lingua slovena non partecipano alle attività delle organizzazioni e delle associazioni slovene; sulla base della propria esperienza ritiene che una più congrua offerta di attività culturali, sportive e di altri servizi sia l'unica strada percorribile al fine di garantire la partecipazione anche dei cittadini attualmente non attivi.

L'interv. n°6 ritiene che gli organi direttivi e rappresentativi della comunità nazionale slovena in Italia debbano definire - anche sotto forma di parlamento o altro nuovo organo di rappresentanza - un programma e degli obiettivi che possano essere condivisi da tutti i cittadini appartenenti alla comunità stessa. Il messaggio da comunicare è: "Essere minoranza in questo territorio 'conviene', in quanto presuppone diversità culturale, nuove possibilità e opportunità."

L'interv. n° 5 valuta positivamente che le organizzazioni di riferimento siano interlocutori delle autorità politiche a Roma e a Lubiana, benché nei rapporti con la Regione A. FVG agiscano forse in maniera troppo conservatrice.

L'interv. n° 8 è del parere che le due organizzazioni di riferimento non siano sempre efficaci nei rapporti con le autorità quando si tratta di intervenire sui problemi concreti dei propri enti associati. L'interlocutore ritiene che i due presidenti si trovano quotidianamente di fronte ad innumerevoli e complesse questioni ed è pertanto impossibile che ne conoscano bene ogni singolo aspetto. Consiglia pertanto loro di creare un gruppo di esperti e una struttura professionale a supporto dei vari settori per le relative aree tematiche. L'interv. n° 8 constata inoltre che le dichiarazioni di volta in volta formulate dalle organizzazioni di riferimento non siano di aiuto agli enti associati se poi mancano riscontri in termini di risultati concreti.

L'interv. n°9 ritiene che la rappresentatività di entrambe le organizzazioni di riferimento sia debole. A suo parere avremmo bisogno di una rappresentanza politica meglio organizzata che sia in grado di formulare proposte politiche chiare e fondate, rimanendo al contempo soggetto negoziatore nei rapporti con le autorità. Molti sono al momento gli interlocutori che hanno, all'interno della comunità, autorità di rappresentanza: ad esempio, oltre alle due organizzazioni di riferimento, anche i partiti politici. Secondo l'interlocutore sarebbe invece più opportuno se ad avere rapporti con le autorità fosse un soggetto unico.

Gli organi di rappresentanza e gli organi consultivi: il Comitato paritetico e la Commissione consultiva

Agli interlocutori abbiamo successivamente chiesto un'opinione sull'attività dei due organi, uno rappresentativo e l'altro consultivo, che sono - seppur con ruoli diversi - espressione della partecipazione politica della comunità nazionale slovena in Italia e sono quindi coinvolti nei vari processi decisionali. Il primo organismo è il Comitato paritetico, che ha il compito di garantire l'attuazione della L. 38/2001 di tutela per la minoranza slovena in Italia. L'altro organo qui preso in considerazione è la Commissione consultiva, istituita sulla base della L. r. 26/2007 di tutela per la minoranza slovena nella Regione A. FVG. E' compito della Commissione consultiva predisporre pareri sugli argomenti e i contenuti previsti dalla stessa legge, nonché sulle proposte di suddivisione dei contributi finanziari che lo Stato affida alla Regione per le attività delle associazioni e delle organizzazioni della minoranza. La Commissione consultiva si esprime inoltre sulle questioni inerenti gli organi regionali e, in generale, sulle linee guida della politica regionale nell'ambito della promozione delle diversità culturali e linguistiche.

Il ruolo del Comitato paritetico è definito per legge, quindi i nostri intervistati ritengono che le sue attività siano già delineate. L'interv. n° 16 è del parere che il Comitato paritetico sia un organo equilibrato, composto sia da membri di lingua slovena sia da membri di lingua italiana appartenenti entrambi a diverse opzioni politiche. L'interv. n° 6 spiega che il Comitato paritetico agisce in autonomia come organo statale, senza avere contatti istituzionali o incontri con la Commissione consultiva: al tempo stesso ritiene tale mancanza di rapporti un peccato, visto che entrambi gli organi si trovano più volte a trattare temi affini. Propone quindi che il presidente del Comitato paritetico sia anche membro della Commissione consultiva e viceversa. L'interv. n° 1 valuterebbe positivamente una maggiore convergenza e collaborazione tra il Comitato paritetico, la Commissione consultiva e i singoli consiglieri regionali, visto che tutti questi soggetti affrontano spesso problematiche affini.

I commenti degli intervistati si soffermano più spesso sul rapporto tra il Comitato paritetico e le organizzazioni slovene. Gli interv. n° 11 e 13 ritengono che i membri di lingua slovena del Comitato paritetico dovrebbero riunirsi periodicamente con le organizzazioni e gli enti sloveni per un confronto. Il Comitato dà l'impressione, secondo gli intervistati, di non avere legami con il territorio: sembra che i rapporti e le collaborazioni in essere riguardino solo le organizzazioni di riferimento che possono, però, avere una visione diversa rispetto ai propri enti associati. Similmente, l'interv. n° 1 è dell'idea che il Comitato paritetico debba avere rapporti diretti con le organizzazioni e gli enti sloveni, in modo da permettere soprattutto ai suoi membri di lingua italiana di conoscere le attività delle associazioni, nonché la realtà alla quale si applicano le norme di tutela. L'interv. n° 7 è del parere che la comunità in generale conosca e apprezzi poco il lavoro del Comitato.

Le attività della Commissione consultiva sono più vicine agli intervistati, visto che riguardano soprattutto il finanziamento delle organizzazioni e degli enti sloveni che essi stessi dirigono o nei quali svolgono abitualmente le proprie attività. L'interv. n° 1 concorda che la Commissione debba deliberare sulla base di un programma, ovvero di una strategia elaborata della comunità slovena in FVG - elementi che attualmente non risultano disponibili. L'interv. n° 6 ritiene parimenti che il finanziamento pubblico stabilito dalla Commissione consultiva debba essere in linea con un programma di attività per settore: tale programma potrebbe essere elaborato da un nuovo organo di rappresentanza avente forma di parlamento o di un altro organo rappresentativo analogo. L'interv. n° 7 esprime a sua volta un giudizio critico nei confronti dei membri della Commissione consultiva: non essendo composta da esperti di settore, una scelta professionale e ponderata in merito ai finanziamenti da destinare alle organizzazioni e agli enti sloveni sembra alquanto inverosimile. L'interv. n° 12 si rammarica che nella Commissione consultiva non siano rappresentati settori quali l'economia e l'agricoltura, vista l'importanza che entrambe rivestono per la comunità nazionale slovena in Italia, anche dal punto di

vista dell'occupazione giovanile.

Gli interv. n° 1 e 10 riflettono sulla possibilità che la Commissione consultiva ampli ulteriormente le sue competenze diventando un organo rappresentativo permanente presso la Regione A. FVG a direzione dell'Assessore competente in materia di comunità nazionali e linguistiche.

Gli interv. n° 1, 2, 3, 4 e 5 citano altri tre organi a livello regionale che vengono a loro parere valorizzati poco e che potrebbero invece avere un ruolo maggiore nel coordinamento dei vari rappresentanti eletti, sia tra quelli di centro-sinistra sia di centro-destra o di altre opzioni politiche. Questi organi sono: lo Svet slovenskih izvoljenih predstavnikov (Comitato dei rappresentanti sloveni eletti), la Deželna šolska komisija (Commissione scolastica regionale) e lo Svet županov na dvojezičnem območju (Comitato dei sindaci dei comuni bilingui) - quest'ultimo ancora in fase di costituzione.

I rappresentanti politici eletti e la rappresentanza politica comune

Nel corso delle interviste ci siamo soffermati anche sui rappresentanti politici sloveni eletti e su un loro possibile coordinamento nella forma di un unico organo di rappresentanza. Gli interv. n° 1 e 4 sostengono che a volte le due organizzazioni di riferimento (SKGZ e SSO), rappresentano da sole la comunità slovena in Italia; altre volte questo ruolo è invece assunto della cosiddetta rappresentanza comune, di cui fanno parte le due organizzazioni di riferimento, i rappresentanti politici eletti e il presidente del Comitato paritetico; altre volte ancora la comunità è rappresentata dalle organizzazioni di riferimento, dal consigliere sloveno con la più alta carica istituzionale all'interno del Consiglio regionale, e dalla deputata slovena a Roma. In pratica, le formule sono molte e variano a seconda del contesto.

L'interv. n° 6 è del parere che la rappresentanza politica degli sloveni in Italia sia troppo dispersiva; per contro propone l'istituzione di un parlamento della comunità che si concentri sull'attività programmatica delle organizzazioni e degli enti sloveni, riservando al contempo un ruolo attivo anche ai rappresentanti politici eletti. Gli interv. n° 9 e 10 esprimono a loro volta un giudizio critico nei confronti dell'attuale rappresentanza congiunta, sostenendo che i suoi membri non lavorino di concerto e che siano perciò poco efficaci; non avendo l'organo delle precise regole di ingaggio, né di nomina o di elezione dei propri membri, è infatti costretto ad agire solo in una prospettiva di breve termine.

Gli interv. n° 1, 3 e 5 spiegano che le organizzazioni di riferimento rappresentano sì la società civile, ma soltanto quel segmento che riguarda più da vicino i loro enti associati, mentre i rappresentanti politici hanno dietro a sé il proprio elettorato che legittima la loro attività. A tal ragione, gli interlocutori sono del parere che la rappresentanza della comunità nazionale slovena debba essere una combinazione tra le organizzazioni di riferimento e i rappresentanti eletti.

Alla domanda sul rapporto da instaurare con i rappresentanti di lingua slovena all'interno dei vari partiti politici che tradizionalmente non sono favorevoli alla minoranza slovena, gli intervistati in genere rispondono appoggiando il dialogo e il confronto. L'interv. n° 11 constata che il panorama politico tra gli sloveni in Italia è oggi variegato, sia per le opzioni ideologiche sia per le scelte di partito. Ciononostante, il nucleo della comunità si riconosce ancora nei partiti tradizionali di centro-sinistra, con le organizzazioni di riferimento che ne sono espressione. L'intervistato sottolinea tuttavia che molti membri della comunità votano oggi anche partiti di centro-destra e altri movimenti di nuova costituzione, anche in conseguenza del fatto che la minoranza nazionale slovena non si sente più oppressa dalla maggioranza italiana e che molti membri della comunità minoritaria sono inoltre meno legati ad associazionismo di base. Che l'appartenenza nazionale non sia più prioritaria per il singolo cittadino, viene messo in evidenza anche dall'interv. n° 3. L'interv. n° 7 ritiene invece che i rappresentanti sloveni eletti possano essere anche espressione dei partiti di centro-destra e di

altri movimenti, con i quali bisogna creare occasioni di confronto e dialogo, anche alla luce delle circostanze mutate in maniera sostanziale nell'ultimo ventennio. Della stessa opinione è anche l'interv. n° 6 che valuta doveroso mantenere rapporti di dialogo con questi rappresentanti politici: essi dovranno essere valutati con criteri pragmatici, sulla base dei risultati raggiunti, e non con quelli ideologici. L'interv. n°1 ritiene che un terzo dei membri della comunità slovena in Italia oggi non voti più i partiti tradizionali di centro-sinistra. Da una parte, ciò può essere considerato alla stregua di un pericolo, visto che a risentirne è il potere politico degli sloveni in Italia; per contro, questa situazione rappresenta un'opportunità anche per i partiti di centro-destra che hanno ora l'occasione di sviluppare un rapporto positivo nei confronti della minoranza.

L'interv. n° 1 propone di sviluppare una nuova forma di rappresentanza politica degli sloveni in Italia sulla base di un'assemblea dei rappresentanti di lingua slovena eletti, definita da una legge regionale nonché operante sotto l'egida della Regione. L'assemblea dovrebbe essere espressione degli amministratori pubblici e agire fianco a fianco con le due organizzazioni di riferimento.

Proposte di nuovi organi e rappresentanze

56

Gli intervistati hanno proposto diverse forme di organi di rappresentanza che potrebbero promuovere, a loro parere, processi decisionali e modelli di governance più efficaci all'interno del sistema di organizzazioni ed enti degli sloveni in Italia. Gli interlocutori interpellati ai fini della presente ricerca ritengono in generale che alcune difficoltà di base fin qui riscontrate potrebbero essere superate con nuove forme di rappresentanza. Tra le criticità elencate figura soprattutto la mancanza di un programma e di una visione sul futuro di questa comunità nel breve e nel lungo termine: ciò incide sulla carenza di risultati concreti e fa sì che le sfide siano affrontate con soluzioni estemporanee, come sottolinea l'interv. n° 12. L'interv. n°1 è dell'opinione che nella formulazione di questo programma generale debbano essere prioritarie le questioni della lingua slovena e dell'identità nazionale che ne deriva: chi sono, oggi, i cittadini appartenenti alla comunità slovena in Italia? Su questi punti si sofferma anche l'interv. n° 16, il quale fa emergere la questione delle nuove identità degli sloveni in Italia che non sono chiaramente delineate e che comprendono sempre di più sia la componente italiana sia quella slovena, lasciando pertanto aperta la questione della definizione degli appartenenti alla comunità slovena in Italia. Alcuni intervistati sottolineano che i prospettati cambiamenti nella struttura e nell'attività di questa comunità non si siano realizzati, pur essendo necessari per allineare la comunità con l'attuale situazione socio politica. Alcuni interlocutori hanno fatto esplicitamente riferimento alla conferenza programmatica che nella fase di transizione al nuovo millennio aveva gettato le basi per possibili riforme senza tuttavia portarle a compimento: questo mancato passaggio ha generato un diffuso sentimento di sconsolazione, suffragato dalla sensazione che nulla stia cambiando. L'interv. n° 4 propone la formulazione di un programma e di una strategia operativa per le organizzazioni e degli enti sloveni nella regione FVG a partire da un aggiornamento dei contenuti della conferenza programmatica: questo compito potrebbe essere assolto da una commissione ad hoc, lasciando alle conferenze regionali l'analisi delle priorità e dei risultati raggiunti. L'interv. n° 3 a sua volta ritiene che lo sguardo della comunità nazionale slovena in Italia sia rivolto soprattutto verso l'interno, portando in tal modo a uno scollegamento tra la comunità e la società nella quale essa vive. Per contro, la comunità slovena dovrebbe affrontare diverse sfide, ma è attualmente sprovvista di una strategia adeguata: l'intervistato cita a titolo di esempio Trieste capitale della scienza 2020 come possibile sfida anche per la comunità slovena.

Nei paragrafi a seguire si offrirà una sintesi delle riflessioni e delle proposte degli intervistati su un possibile organo di rappresentanza degli sloveni in Italia, a partire dalle proprie esperienze operative e dalle conoscenze acquisite. Tale organo potrebbe da una parte predisporre un programma e una

vision per le attività delle organizzazioni e degli enti sloveni, mentre dall'altra i membri della comunità slovena potrebbero eleggere la leadership di quest'organo attraverso elezioni democratiche. Inoltre quest'organo potrebbe avere un maggior potere di negoziazione nei rapporti con le autorità a livello nazionale, regionale e ad altri livelli di rappresentanza in Slovenia e in Italia, proprio sulla base di obiettivi e priorità chiari. L'interv. n° 1 ritiene che al momento vi siano più interlocutori ad interagire con le autorità: le due organizzazioni di riferimento, i rappresentanti sloveni eletti nei partiti e il Comitato paritetico. L'interv. n° 3 sottolinea la necessità di prevedere un unico organo di rappresentanza che possa unire i rappresentanti delle varie organizzazioni, della società civile, delle autorità politico-istituzionali e dei vari organismi, operando con il supporto di professionisti ed esperti di settore.

Dall'analisi delle interviste sono emerse soprattutto due proposte sugli organi di rappresentanza che dovrebbero essere, come già citato precedentemente, eletti democraticamente e avere poteri decisionali in rappresentanza della comunità nazionale slovena in Italia: un parlamento (o, in alternativa, un'assemblea) degli sloveni in Italia oppure un'unica organizzazione di riferimento.

L'interv. n° 6 è dell'opinione che sia necessario disporsi di un organo o un soggetto che operi come una specie di parlamento composto da membri eletti e potere decisionale legittimato dalla comunità nazionale slovena. Il sistema delle organizzazioni e degli enti sloveni nella regione FVG dovrebbe successivamente conformarsi al lavoro di quest'organo.

Le elezioni consentirebbero una maggiore e più ampia partecipazione dei membri della minoranza slovena, che si assumerebbero in questo modo anche la responsabilità di eleggere un proprio organo direttivo.

Sulla base delle risposte raccolte durante le interviste possiamo definire alcune caratteristiche di questo potenziale "parlamento" come organo di rappresentanza e di governance della comunità nazionale slovena in Italia.

L'interv. n° 6, per esempio, propone che questo organo sia composto da un'assemblea più ampia, un organo direttivo numericamente ristretto e un rappresentante istituzionale del parlamento con un mandato a tempo determinato. Il parlamento potrebbe così predisporre un programma di attività per le organizzazioni e gli enti sloveni nei vari settori di intervento. Tra i settori primari gli intervistati hanno evidenziato la scuola, l'agricoltura, la cultura, il welfare, un servizio legale, i rapporti con la pubblica amministrazione e i media. Altri ambiti particolarmente rilevanti sono il territorio della provincia di Udine, l'uso e la presenza della lingua slovena, i rapporti con la Slovenia e la promozione della minoranza tra la popolazione maggioritaria, con una conseguente "riconoscibilità" della comunità minoritaria anche in ambiente italiano (interv. n°1 e 3). Più interlocutori hanno evidenziato l'importanza di fattori quali l'economia, il mercato del lavoro e la fuga di cervelli tra i giovani della comunità nazionale slovena in Italia (interv. n° 3 e 11).

L'interv. n° 6 ritiene a sua volta che si dovrebbe procedere con le elezioni dei rappresentanti della comunità, predisponendo a questo proposito un elenco di cittadini appartenenti alla comunità slovena in Italia. L'appartenenza alla comunità potrebbe essere, a parere dell'intervistato, definita sulla base di alcuni criteri, come ad esempio l'aver frequentato le scuole slovene in Italia, essere membro di associazioni slovene o avere figli attualmente iscritti alle scuole slovene in Italia. Altri intervistati (interv. n° 3 e 5) sono scettici nei confronti di questo sistema di elezioni perché si tratterebbe di una sorta di censimento dei membri della comunità nazionale slovena, modalità da sempre osteggiata dai suoi rappresentanti. Alcuni singoli potrebbero non volere procedere con l'iscrizione a questo elenco perché si sentirebbero troppo esposti. Per evitare ciò, gli interv. n° 5, 7 e 12 propongono che l'elenco elettorale sia composto dagli attuali membri delle associazioni e delle organizzazioni slovene in Italia, una procedura che appare più semplice rispetto all'elaborazione di un elenco elettorale ex novo. Gli intervistati inoltre ritengono che in questo caso si tratti di un bacino già definito che garantirebbe

comunque la partecipazione di un ampio gruppo di persone ai processi elettivi.

L'interv. n° 6 sottolinea che i rappresentanti eletti nel parlamento degli Sloveni in Italia avrebbero un ruolo pubblico con tutto ciò che ne consegue; non trattandosi quindi di un'attività amatoriale e volontaria, dovrebbero ad esempio percepire un compenso. Questi organi di rappresentanza dovrebbero essere altamente qualificati e garantire così un'elevata professionalità in termini di capacità, competenze e comunicazione. Anche l'interv. n° 7 concorda che quest'organo dovrebbe essere composto da esperti di settore. L'interv. n° 6 aggiunge che un organo così composto dovrebbe rappresentare tutta la comunità nazionale slovena nella regione FVG nei rapporti con le autorità nazionali in Italia e in Slovenia, nei confronti della Regione, delle autonomie locali e di altri interlocutori, anche a livello comunitario. Il numero dei membri dovrebbe essere definito anche sulla base della rappresentatività provinciale. L'interv. n° 15 supporta l'idea che in questo parlamento siano rappresentate anche le scuole slovene in Italia insieme a docenti e genitori.

Gli interv. n° 1 e 6 ritengono che questo parlamento possa operare sulla base di cambiamenti apportati alla legge regionale di tutela della comunità linguistica slovena in Italia (26/2007) o sulla base di un'altra legge regionale ad hoc. L'interv. n° 7 crede altresì che l'idea di una base legislativa regionale sia troppo ambiziosa: propone quindi, almeno in una prima fase, l'elezione di un organo a livello interno, da effettuarsi quindi tra i membri delle associazioni e degli enti sloveni; in una seconda fase tale organismo potrebbe invece acquisire anche uno status giuridico a livello regionale. In questo parlamento, le organizzazioni di riferimento (SKGZ e SSO) avrebbero uno status equiparato agli altri enti primari (interv. n° 6) o potrebbero essere addirittura abolite (interv. n° 16).

L'interv. n° 16 propone un organismo di rappresentanza simile, un consiglio regionale degli Sloveni in Italia. Potrebbero farne parte i rappresentanti politici degli Sloveni in Italia, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni di riferimento e degli enti primari. Come il già citato parlamento, anche i poteri di quest'organo andrebbero definiti da una legge regionale; inoltre, esso sarebbe legittimato ad assumere decisioni che sarebbero poi vincolanti per le organizzazioni e gli enti sloveni in Italia sia per quanto concerne i finanziamenti, sia per le strategie di sviluppo. L'organo eletto andrebbe in questo modo a sostituire la Commissione consultiva e gli altri comitati di coordinamento.

Dagli incontri con gli intervistati è emersa anche un'altra proposta rispetto a un organo di rappresentanza e governance, che potrebbe essere costituito a partire da alcune opportune modifiche agli assetti di entrambe le organizzazioni di riferimento. Gli interv. n° 3, 5, 9 e 11 sono per esempio favorevoli alla fusione delle organizzazioni di riferimento SKGZ e SSO in un unico soggetto con un'unica base sociale e un unico comitato di direzione che sia espressione di diversi punti di vista ideologici e che tuteli gli interessi della comunità nazionale. L'interv. n° 5 è del parere che le organizzazioni siano un duplicato l'una dell'altra, visto che si occupano degli stessi problemi, anche dal punto di vista finanziario. All'interv. n° 3 sembra irrealistico che si arrivi a queste soluzioni, anche se alcuni enti sono di fatto associati ad entrambe le organizzazioni di riferimento e le differenze tra le due si stiano sempre più assottigliando. Gli interv. n° 3 e 13 aggiungono che se le due organizzazioni devono proprio continuare ad operare, che prevedano almeno un unico organismo consultivo e decisionale,.

L'interv. n° 1 apprezzerrebbe che le due organizzazioni SKGZ e SSO sviluppassero un unico organismo nel quale far convergere i due direttivi, nonché gli enti associati raggruppati per settori di attività. L'intervistato inoltre sottolinea che i dirigenti delle organizzazioni di riferimento non dovrebbero essere eletti - come accade ora - dai soli associati, ma da una base più ampia, che darebbe a quest'organo la legittimità di rappresentare tutta la comunità slovena in Italia. Questi cambiamenti potrebbero promuovere la partecipazione democratica di un ampio bacino di sloveni in Italia. Lo stesso interlocutore aggiunge inoltre che il sistema elettivo dovrebbe essere stabilito dalla legislazione regionale; quest'organo di rappresentanza potrebbe peraltro costituirsi sulla base della già esistente

Commissione consultiva, con la differenza che i membri sarebbero in futuro eletti e non nominati come avvenuto fino ad ora.

Alcuni spunti di riflessione elaborati sulla base dei risultati dell'indagine

L'analisi dello stato dell'arte relativo alla rappresentanza degli sloveni in Italia può essere riassunta in alcuni punti chiave:

- all'interno della comunità c'è un alto grado di consapevolezza che l'attuale sistema di rappresentanza andrebbe migliorato – in termini di processi più democratici di elezione e nomina dei rappresentanti;
- è percepita inoltre la necessità di dotarsi di un organo (un nuovo sistema applicato alle organizzazioni di riferimento) che abbia potere decisionale legittimato dalla comunità slovena in Italia e che sia efficiente nell'applicazione dei vari provvedimenti;
- è rimarcato infine il bisogno di assumere un approccio programmatico, che andrebbe ad indirizzare l'operato del suddetto organo, così legittimato, nell'attuazione dei vari punti previsti dal programma; l'organo potrebbe essere in tal modo soggetto ad opportuna valutazione;
- sono emerse numerose proposte relative agli organi di rappresentanza che non possono essere raggruppate in un'unica visione: si prospetta quindi la necessità che un team di esperti elabori una proposta di istituzione di un organo rappresentativo degli sloveni in Italia che sia in linea con l'attuale legislazione statale e regionale.

Analisi di alcuni esempi di partecipazione politica delle minoranze nazionali in Italia e in Europa

Prendendo spunto da alcune criticità riscontrate nell'indagine di cui sopra, saranno di seguito illustrati - come spunto per una riflessione sulle possibili forme di rappresentanza e rappresentatività della comunità nazionale slovena in Italia - tre studi di caso corrispondenti ad altrettanti esempi di partecipazione delle comunità minoritarie. Visto lo scarso spazio a disposizione, i tre studi di caso non potranno essere presentati in maniera esaustiva. Ci concentreremo pertanto su alcuni singoli aspetti, meccanismi ed esempi di buone prassi che potrebbero essere più interessanti e almeno in parte applicabili - con le opportune modifiche - alla realtà della comunità slovena in Italia (anche sulla base dei risultati della ricerca presentata in precedenza).

Un primo studio di caso è stato identificato nel contesto della minoranza nazionale italiana in Slovenia, visto che il suo status giuridico deriva da un quadro internazionale simile a quello della minoranza slovena in Italia (il Memorandum di Londra, gli Accordi di Osimo). Come secondo esempio è stato scelto l'Alto Adige, territorio dove vivono la minoranza tedesca e quella ladina: si tratta di due comunità che - insieme a quella slovena - condividono lo stesso quadro istituzionale (quello della Repubblica Italiana) e hanno a disposizione, pertanto, le stesse opzioni giuridiche. Infine abbiamo scelto di presentare le soluzioni adottate dalle due minoranze situate a cavallo del confine tedesco-danese, che possono entrambe essere considerate esempi di buone prassi a livello europeo: quella tedesca in Danimarca e quella danese nello Stato (Land) dello Schleswig Holstein in Germania. Quest'ultimo studio di caso ci è sembrato interessante perché le soluzioni adottate lungo il confine tedesco-danese potrebbero essere paragonabili - per motivi storici, linguistici e sociali - a quelle lungo il confine italo-sloveno.

Studio di caso 1: la minoranza nazionale italiana nella Repubblica di Slovenia

La comunità italiana nella Repubblica di Slovenia è una comunità relativamente esigua che sul proprio territorio d'insediamento di fatto rappresenta una minoranza. La sua forza politica proporzionale è

minima a livello statale e relativamente bassa a livello locale.

La minoranza italiana è insediata nei comuni di Capodistria, Isola, Pirano ed Ancarano. Al censimento anagrafico del 2002 più dell'80% dei residenti in queste aree si è dichiarato sloveno; del restante 20% fanno parte, oltre agli abitanti di nazionalità italiana, anche altre comunità, ad esempio i serbi, i croati e altri gruppi nazionali.

La tutela della minoranza italiana si basa sugli accordi bilaterali con l'Italia (il Memorandum di Londra, gli Accordi di Osimo) e sull'art. 64 della Costituzione della Repubblica di Slovenia, che elenca i diritti della comunità nazionali autoctone italiana ed ungherese insediate sul territorio nazionale. L'organizzazione della comunità nazionale italiana in Slovenia è in gran parte definita dalla Legge sulle autonomie locali (Zakon o samoupravnih skupnostih): il testo prevede la fondazione, da parte dei membri della comunità nazionale italiana, di Comunità Autogestite che si occupino di:

- implementare i diritti stabiliti dalla Costituzione;
- attuare i provvedimenti che rispondano agli interessi e alle necessità della comunità;
- garantire la partecipazione organizzata della comunità alla vita pubblica.

Lo Stato conferisce quindi poteri alle Comunità Autogestite, che sono soggetti di diritto pubblico, affinché possano farsi carico di alcuni obblighi di competenza dello Stato e possano garantire gli strumenti per il loro assolvimento.

La comunità nazionale italiana è rappresentata da più Comunità Autogestite a livello comunale. Queste confluiscono nella Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana, di cui l'organo di governo è il Consiglio.

Le Comunità Autogestite formulano proposte, iniziative e pareri su tutte le questioni di loro competenza da presentare al Parlamento, al Governo e ad altri organi nazionali. Quando gli organi nazionali deliberano in merito a questioni che riguardano lo status degli appartenenti alle comunità nazionali, possono farlo solo dopo aver ottenuto i pareri dalle Comunità Autogestite. Nello Statuto della Comunità Autogestita sono definiti in modo particolare gli obblighi e i poteri della stessa, oltre all'organizzazione, le procedure decisionali, le forme di rappresentanza della Comunità Autogestita nella Repubblica di Slovenia e il sistema attraverso il quale vengono eletti gli organi della stessa. Lo Statuto definisce inoltre le forme di cooperazione tra la Comunità Autogestita e le organizzazioni, le associazioni, gli enti e altri soggetti che fanno capo alle comunità nazionali e che sono stati istituiti al fine di garantirne e attuarne i diritti.

La comunità nazionale è rappresentata direttamente negli organi delle autonomie locali e nel Parlamento nazionale. I rappresentanti della comunità nazionale italiana hanno un seggio garantito nel Parlamento e nei consigli comunali dell'area bilingue. I cittadini appartenenti alle due comunità minoritarie hanno diritto al doppio voto disgiunto sulla scheda elettorale: essi votano alla pari degli altri cittadini sloveni, eleggono però inoltre anche un rappresentante della propria comunità.

I rappresentanti delle comunità nazionali in Parlamento sono membri effettivi dell'assemblea, al pari di tutti gli altri deputati. I cittadini appartenenti alla comunità italiana hanno inoltre diritto al doppio voto disgiunto anche nelle consultazioni amministrative locali; anche in questo caso i rappresentanti vengono eletti con un sistema maggioritario.

La legge elettorale applicabile alle consultazioni politiche nazionali definisce il sistema di voto per i rappresentanti nel Parlamento nazionale e i criteri generali per l'ammissione al voto. La stessa legge definisce inoltre che le circoscrizioni e i collegi elettorali devono tener conto dell'unità geografica, delle caratteristiche culturali e di altri aspetti. Nel caso delle comunità nazionali, tali disposizioni risultano particolarmente importanti, visto che la definizione dei collegi e delle circoscrizioni elettorali può incidere sull'esito delle elezioni e sullo status della minoranza.

Ai sensi di quanto stabilito dalla Legge sull'esercizio del diritto di voto (Zakon o evidenci volilne

pravice), per l'elezione del rappresentante della minoranza italiana nel Parlamento vengono predisposti registri elettorali ad hoc ed una specifica unità elettorale. Per gli aspetti concernenti la rappresentanza delle minoranze resta preponderante la questione riguardante i criteri di predisposizione di tali registri, in quanto essa implica anche la definizione dell'appartenenza alla minoranza nazionale. Nel caso dei registri elettorali della Repubblica di Slovenia, l'inserimento dei nominativi di cittadini appartenenti alla comunità nazionale italiana viene svolto dalla Commissione della Comunità Autogestita che compila gli elenchi degli aventi diritto di voto. L'appartenenza viene definita sulla base della precedente iscrizione nei registri elettorali della Repubblica di Slovenia o sulla base di un'autocertificazione del cittadino. In quest'ultimo caso, spetta alla Commissione della Comunità Autogestita verificare che il candidato soddisfi i requisiti per l'iscrizione nell'elenco; in caso contrario, è la stessa Commissione ad emettere un atto di notifica.

Quali sono i criteri sulla base dei quali avviene la valutazione della Commissione? La legge stabilisce che la Comunità Autogestita definisca nel dettaglio i parametri per l'iscrizione nei registri degli aventi diritto al voto. Tali parametri devono tener conto soprattutto:

- dei rapporti con la comunità, che devono essere perpetui e continuativi;
- della cura per la salvaguardia di tutto ciò che costituisce l'identità collettiva della comunità, ivi comprese la lingua e la cultura;
- dei rapporti di parentela fino al secondo grado in linea diretta con un cittadino che vede già riconosciuto il proprio diritto di voto quale membro della comunità nazionale autoctona italiana (o ungherese). Cfr. art 39 della legge sull'esercizio diritto al voto (Zakon o evidenci volilne pravice).

Questi criteri non sono stati ancora promulgati dalla Comunità Autogestita, nonostante una delibera della Corte Costituzionale, il che porta a pensare che l'identificazione del singolo con l'appartenenza ad una comunità nazionale sia una questione spinosa con la quale anche la comunità stessa fatica a confrontarsi.

Il doppio diritto di voto disgiunto, di cui godono i cittadini appartenenti alla comunità nazionale italiana, è passato al vaglio della Corte Costituzionale a causa della sua potenziale incongruenza con il principio di uguaglianza dinanzi alla legge. La Corte ha infatti sancito che una tale discriminazione positiva è in linea con la Costituzione, la quale esige dal legislatore l'adozione di provvedimenti specifici anche qualora questi vadano a ledere il principio di uguaglianza nell'esercizio del diritto di voto. Inoltre, unicamente per le elezioni politiche, i cittadini che appartengono alla comunità nazionale italiana e non sono residenti nell'area bilingue, possono far richiesta alla Commissione della Comunità Autogestita di ammissione nei registri elettorali della comunità nazionale italiana. Anche in questo caso la Corte Costituzionale ha deliberato che possono essere considerati membri della comunità italiana anche i singoli cittadini che vivono al di fuori dell'area bilingue e che hanno perciò diritto al doppio voto disgiunto.

Un'importante integrazione alla partecipazione politica della comunità nazionale italiana in Slovenia è rappresentata dall'articolo 64(5) della Costituzione. Secondo quest'articolo, le leggi, i decreti, e in generale gli atti che riguardano l'attuazione dei diritti delle minoranze linguistiche stabiliti dalla Costituzione, non possono essere promulgati senza il consenso dei rappresentanti delle stesse comunità nazionali. Resta tuttavia da stabilire quali siano le leggi, i decreti e gli atti ai quali si applica tale principio. Parimenti è stato definito che il diritto di veto si applica all'intera legge (quando essa tratta unicamente questioni relative alle comunità nazionali) e non ai singoli articoli o paragrafi, ciò vale anche per gli atti e le norme approvati a livello locale.

La minoranza italiana in Slovenia conta 52 associazioni. Un ruolo particolare è rivestito dall'Unione Italiana che rappresenta, insieme alle Comunità Autogestite, una specie di (ulteriore) organizzazione di riferimento della comunità italiana, che ha come compito soprattutto la ripartizione dei contributi

finanziari provenienti dalla Repubblica Italiana e destinati alla tutela della minoranza. Fanno parte dell'Unione Italiana le comunità italiane locali che sono a loro volta composte da cittadini (associati) appartenenti alla minoranza italiana. Gli associati eleggono i propri rappresentanti nell'assemblea che in seguito nomina il proprio direttivo.

Riassumendo:

- nella Repubblica di Slovenia la legge prevede l'istituzione di una Comunità Autogestita che sancisce la partecipazione organizzata della comunità italiana nella vita pubblica;
- le Comunità Autogestite sono organi di diritto pubblico, che operano sulla base di una delega dello Stato e sono, di fatto, quel meccanismo che garantisce la partecipazione della minoranza alla vita pubblica. L'Unione Italiana è un'associazione che riunisce i cittadini appartenenti alla minoranza italiana, ha una propria assemblea e un organo direttivo;
- le Comunità Autogestite sono un organo consultivo dello Stato per le questioni che riguardano la comunità italiana;
- i registri elettorali dei cittadini appartenenti alla minoranza italiana vengono predisposti sulla base di elenchi preesistenti e di autocertificazioni prodotte dai singoli cittadini. I criteri sulla base dei quali potrebbe venire definita l'appartenenza alla comunità non sono ancora del tutto chiari. La comunità stessa decide sull'inserimento dei cittadini negli elenchi elettorali;
- il diritto al doppio voto disgiunto è percepito come una discriminazione positiva sancita dalla Costituzione;
- attraverso il meccanismo elettivo vengono scelti anche gli organi dell'associazione Unione Italiana e delle sue consorziate sul territorio: viene così eletta l'assemblea dell'associazione che nomina poi il direttivo.

62

Studio di caso 2: le minoranze tedesca e ladina in Alto Adige

La tutela della minoranza tedesca in Alto Adige fonda le sue radici sull'accordo Gruber-De Gasperi, sul primo e sul secondo Statuto Speciale del 1972, nonché sul Pacchetto di 137 provvedimenti predisposti dalla Commissione dei 19 negli anni '70 del XX secolo. Il nucleo di questo ordinamento è l'autonomia territoriale dell'Alto Adige che rappresenta una solida base per la tutela della comunità tedesca che in questa provincia è di fatto maggioritaria. Lo Statuto Speciale e il Pacchetto trasferiscono importanti competenze della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Süd Tirol e alle due Province autonome (Trento e Bolzano/Bozen). Grazie al suo statuto speciale la Provincia di Bolzano ha poteri legislativi e amministrativi che di norma competono alle Regioni, oltre ad un budget di circa 5 miliardi di Euro per la realizzazione dei propri obiettivi. In questa provincia la minoranza tedesca è di fatto la maggioritaria e rappresenta quindi il "potere". Al fine di garantirne la partecipazione politica negli organi elettivi sono quindi previsti meccanismi standard - i partiti politici.

I cittadini di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige sono rappresentati perlopiù nel partito Südtiroler Volkspartei (SVP) fondato nel 1945 come partito di rappresentanza degli abitanti di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige. Nella seconda metà del secolo scorso il partito ha visto alcune scissioni dalle quali sono nate l'Unione dei cittadini per il Sudtirolo (Union für Südtirol), i Libertari (Freiheitlichen) e la Libera alleanza per il Tirolo (Süd-Tiroler Freiheit). Il modello "una comunità nazionale - un partito" instauratosi in Alto Adige dopo la fine della seconda guerra mondiale, si sta affievolendo e sta perdendo la sua solidità; anche all'interno della minoranza si profila in misura sempre maggiore la necessità di una varietà ideologica.

Gli abitanti di lingua italiana dell'Alto Adige votano soprattutto i partiti italiani nazionali, a dimostrazione che i profili dei partiti politici in Alto Adige seguono l'asse linguistico/etnico - con l'unica eccezione di un partito "trasversale", quello ambientalista (i Verdi).

Affinché la comunità tedesca, nell'attuazione dei propri poteri amministrativi, non marginalizzasse le altre comunità linguistiche (ad esempio quella ladina e quella italiana), lo Statuto ha previsto una serie di meccanismi applicabili anche alle altre comunità che risultano minoritarie sul proprio territorio di insediamento.

Il Consiglio provinciale viene eletto con voto diretto, segreto e a suffragio universale. Vista la posizione demografica dominante della comunità tedesca (che rappresenta più di 2/3 della popolazione), non esistono meccanismi specifici volti a garantirne la rappresentanza. Lo Statuto prevede invece misure atte a garantire la rappresentanza della comunità ladina: provvedimenti speciali per la rappresentanza di quest'ultima sono stati adottati anche nella Provincia autonoma di Trento dove però la rappresentanza nel parlamento provinciale è legata al territorio di insediamento della comunità e non solo al gruppo linguistico.

La Presidenza della Provincia autonoma di Bolzano prevede un meccanismo di alternanza alla carica, al fine di garantire un presidente di lingua tedesca nella prima metà del mandato e un presidente di lingua italiana nella seconda. L'uno e l'altro possono essere sostituiti da un presidente di lingua ladina. La presidenza è composta dal presidente e da due vicepresidenti, ciascuno dei quali deve essere membro di una delle tre comunità linguistiche citate. La composizione del Governo provinciale deve di conseguenza riflettere la composizione linguistica ed etnica del Parlamento provinciale; solo i ladini possono essere rappresentati in misura maggiore in rapporto al numero dei rappresentanti nel Parlamento. Il Governo è presieduto dal presidente e da due vicepresidenti, uno a rappresentanza della comunità italiana e uno della comunità tedesca.

La specificità dell'ordinamento della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Süd Tirol è data anche dal meccanismo che rende più difficile l'iter di approvazione delle leggi che potrebbero essere sfavorevoli ad una delle comunità linguistiche. I consiglieri di una delle comunità linguistiche nel consiglio regionale o in quello provinciale di Bolzano possono infatti richiedere a maggioranza che la legge venga messa ai voti sulla base dell'appartenenza linguistica, se ritengono che la proposta leda il principio di uguaglianza dei gruppi linguistici o le caratteristiche etniche e culturali degli stessi. Nel caso la mozione non venga accolta e la legge sia approvata nonostante il parere contrario dei 2/3 dei consiglieri appartenenti al gruppo che ha proposto la votazione per gruppi linguistici, i proponenti potranno richiederne la verifica costituzionale.

A questo punto ci si pone ovviamente la domanda di cosa siano i gruppi linguistici nel Consiglio regionale e provinciale e di come vengano costituiti.

Nella provincia di Bolzano c'è una grande attenzione per una rappresentanza equilibrata che rifletta il "potere" dei vari gruppi linguistici. L'appartenenza o il legame ad un gruppo linguistico è stabilita sulla base della dichiarazione che ogni cittadino residente fornisce contestualmente al censimento della popolazione. Le comunità linguistiche sono così rappresentate in modo uniforme negli uffici statali presenti sul territorio e in gran parte del settore pubblico che si basa su questo sistema di quote, in modo da riflettere in modo proporzionale la diversità linguistica della popolazione. Per poter rappresentare ciascun gruppo linguistico negli organi eletti in Provincia di Bolzano, anche in termini numerici, ciascun candidato alle elezioni deve esprimere la propria appartenenza o legame con uno dei gruppi citati.

Un ruolo importante nella gestione della Provincia e nei rapporti con lo Stato è svolto dalla cosiddetta Commissione 6 che è composta da 3 rappresentanti della Provincia (2 di lingua tedesca e uno di lingua italiana) e da 3 rappresentanti dello Stato (2 di lingua italiana e 1 di lingua tedesca). Questa "doppia equità" è alla base del successo della Commissione: essa era dapprima un organo consultivo del Governo italiano per l'attuazione dello Statuto speciale e del Pacchetto, ma col tempo è passata ad essere un organo deliberante; di fatto, fino ad ora il Governo non ha mai deliberato in

disaccordo con il parere della Commissione.

In sintesi:

- il modello di tutela delle minoranze in Alto Adige si basa sul principio di autonomia territoriale, dove la comunità tedesca è di fatto maggioritaria;
- per la comunità ladina la rappresentanza politica negli organi elettivi è sancita dall'applicazione di modelli di discriminazione positiva;
- tale ordinamento si basa sui dati ufficiali rilevati dal censimento anagrafico, nell'ambito del quale i cittadini optano per l'appartenenza ad un gruppo linguistico, e su una composizione degli organi decisionali politici e delle istituzioni della vita pubblica che riflette in proporzione l'appartenenza linguistica della popolazione;
- il modello prevede la convivenza parallela delle varie comunità linguistiche e promuove l'adesione del singolo ad una di esse;
- è inoltre interessante il meccanismo con il quale la comunità linguistica può opporsi in sede parlamentare all'approvazione di una legge che potrebbe recarle danno.

Studio di caso 3: la minoranza danese in Germania e la minoranza tedesca in Danimarca

Dalla revisione del confine tra Danimarca e Germania nel 1920, i due Stati hanno più volte riconosciuto ufficialmente la minoranza nazionale del Paese confinante. Lo status di entrambe le minoranze è stato definito nel 1955 nella dichiarazione Bonn-Copenaghen. La Danimarca e la Germania hanno da allora sviluppato organi consultivi e altri organi per la tutela delle minoranze in quest'area. In Danimarca vivono oggi circa 20.000 membri della comunità tedesca, mentre in Germania (nello stato federale dello Schleswig Holstein) ci sono circa 60.000 membri della minoranza danese. Entrambe le minoranze hanno una struttura complessa e ricevono finanziamenti da entrambi i Governi.

In entrambe le comunità minoritarie sono presenti due tipi di organi: da una parte le organizzazioni gestite dalle stesse minoranze, dall'altra organi istituiti dai rispettivi Governi, quello tedesco e quello danese, nonché dal Governo regionale dello Schleswig Holstein.

Ciascuna minoranza ha una propria organizzazione di riferimento che raggruppa le varie associazioni: dalle librerie ai quotidiani, dalle associazioni sportive a quelle musicali o studentesche. Si tratta quindi di due rappresentanze di riferimento che hanno essenzialmente carattere culturale: il Sydslesvigsk Forening (SSF) in Germania e il Bund Deutscher Nordschleswiger (BDN) in Danimarca.

Lo SSF non è solo un'organizzazione di carattere culturale e sociale, ma è anche molto attiva nella difesa degli interessi politici delle varie minoranze in Germania. Il BDN è invece la principale organizzazione della minoranza tedesca in Danimarca e si occupa in generale di tutto ciò che riguarda la comunità, dalle questioni politiche e sociali a quelle economiche.

Ciascuna delle due minoranze ha un suo partito: la Schleswigsche Partei (SP) in Danimarca e la Sydslesvigsk Vælgerforening (SSW) in Germania: storicamente quest'ultima non rappresenta solo la comunità danese nello Schleswig Holstein, ma dal 1984 anche la minoranza frisone in questa regione. In Germania, la SSW ha uno status particolare: non deve necessariamente superare la soglia di sbarramento del 5% per essere rappresentato nel Parlamento regionale o in quello federale. Lo SP è un partito regionale che si batte per l'uguaglianza della minoranza tedesca e dei suoi membri nella vita culturale, sociale ed economica del Paese, sottolineando come tale obiettivo possa essere raggiunto solo con provvedimenti straordinari (la cosiddetta discriminazione positiva). La SSW è un partito autonomo, mentre lo SP è in sostanza un'organizzazione aderente al BDN. I candidati dello SP e i loro organi direttivi vengono eletti dall'assemblea del BDN.

A ridosso di questo confine operano, oltre alle già citate organizzazioni gestite dalle due minoranze, anche alcuni organi che concorrono alla partecipazione politica delle comunità minoritarie.

La minoranza tedesca non ha un proprio rappresentante nel Parlamento danese. Al suo posto il Parlamento danese ha istituito nel 1983 un ufficio speciale che rappresenta gli interessi della minoranza tedesca nella capitale danese. Si tratta del Segretariato della minoranza tedesca a Copenhagen, organo che è sempre diretto da un rappresentante della minoranza stessa eletto dal consiglio d'amministrazione del BDN. Il Segretariato segue i lavori del Parlamento e si fa portavoce degli interessi politici e strategici della minoranza nei rapporti con il Parlamento e con l'opinione pubblica. Oltre a ciò instaura e mantiene rapporti a nome della comunità che rappresenta, segue i lavori del Parlamento e riferisce al BDN in merito ai processi politici nazionali che sono rilevanti per la minoranza.

Il direttore del Segretariato è sempre anche membro della Commissione di contatto per la minoranza tedesca che tratta le questioni che riguardano la comunità minoritaria di lingua tedesca. Dell'organo fanno parte il Ministro per l'Istruzione, il Ministro per l'Economia e il Ministro degli Interni, oltre ad un rappresentante per ciascun partito rappresentato in Parlamento ed a tre membri delle organizzazioni minoritarie. Da un punto di vista formale tutti i membri sono eletti dal Ministero dell'Economia e dal Ministro degli Interni, ma in pratica sono le organizzazioni stesse a proporre i propri membri per la Commissione.

Anche nel parlamento della Regione Schleswig Holstein c'è una commissione simile che si occupa delle questioni relative alla minoranza tedesca nella vicina Danimarca. Questa commissione è composta dal Presidente del Consiglio dei Ministri dello Schleswig Holstein, dai rappresentanti di tutti i partiti politici, dai rappresentanti dello Schleswig Holstein eletti nel Parlamento federale a Berlino, dal Commissario per le minoranze e le culture dello Schleswig Holstein, dai rappresentanti del BDN e dal direttore del Segretariato. Inoltre, l'assistente dell'ambasciatore tedesco a Copenhagen è automaticamente anche Commissario per le questioni della minoranza tedesca nella zona di confine.

In Germania il Governatore dello Schleswig Holstein nomina un Commissario per le minoranze e la cultura che è di fatto un impiegato statale: il suo compito è quello di sviluppare e mantenere i rapporti tra il Governo e il Parlamento regionale da una parte e le minoranze dall'altra. Il suo lavoro è completamente indipendente rispetto ad eventuali rappresentanti della minoranza danese in Parlamento: il Commissario è espressione della maggioranza, egli si occupa delle questioni relative alle minoranze quale portavoce del Governo.

Anche il Governo federale a Berlino nomina un Commissario che si occupa di minoranze: si tratta del Commissario per le questioni dei migranti e delle minoranze.

Entrambi i Commissari, tre rappresentanti della minoranza, due rappresentanti del Parlamento e il Ministro degli Affari Interni, con un proprio funzionario, compongono la Commissione consultiva per la minoranza danese presso il Ministero degli Interni. L'organo consultivo affronta tutti i temi all'ordine del giorno dell'esecutivo che riguardano la minoranza danese e garantisce contatti con la minoranza stessa, il Parlamento e il Governo federale.

Il Consolato generale di Danimarca garantisce in contatti tra la minoranza danese e il Governo della Danimarca. Inoltre, la Commissione per le attività culturali danesi nello Schleswig Holstein riferisce al Parlamento in merito a tutte le questioni che riguardano la minoranza danese in Germania.

Come è possibile evincere da quanto riportato precedentemente, nei due modelli di rappresentanza e partecipazione un ruolo importante lo svolgono soprattutto il Segretariato tedesco a Copenhagen e il Commissario per le minoranze e la cultura dello Schleswig Holstein. Entrambe le istituzioni sono state proposte dai Governi per sostenere gli interessi delle minoranze. Questo loro compito è suffragato anche dal fatto che sia il direttore del Segretariato sia il Commissario sono ufficialmente membri della maggior parte degli organi che garantiscono la partecipazione politica delle rispettive minoranze. A parte questi aspetti, le differenze tra i due sistemi sono sostanziali e hanno ripercussioni a lungo

termine. Tre differenze vanno soprattutto segnalate:

1. Il direttore del Segretariato della minoranza tedesca a Copenhagen non dipende politicamente da alcun partito presente nel Parlamento e nel Governo danesi, mentre il Commissario per le minoranze e la cultura dello Schleswig Holstein è sempre membro del partito di Governo della Regione e, in quanto tale, è espressione delle scelte politiche di tale partito, che può essere più o meno favorevole alla minoranza.
2. Il direttore del Segretariato a Copenhagen è egli stesso membro della minoranza tedesca, mentre il Commissario per le minoranze dello Schleswig Holstein non ha legami con la minoranza danese.
3. Il direttore del Segretariato è eletto a scadenza triennale dal Consiglio di amministrazione della BDN, che è a sua volta eletto dai membri della minoranza e ha un mandato quadriennale. Al contrario, il Commissario non viene eletto, bensì nominato dal Governatore dello Schleswig Holstein che conferisce questo incarico al membro del partito di Governo che ritiene più idoneo per tale carica. Il mandato ha durata quinquennale.

Quali sono, quindi, i risultati di queste due forme di rappresentanza?

Nel 2014 i ricercatori Schaefer-Rolfss e Schnapp⁹ hanno condotto un'indagine sull'efficacia di entrambi i meccanismi. Circa l'80% dei membri della minoranza tedesca in Danimarca intervistati nel corso dell'indagine ritiene che il sistema sia adeguato, mentre in Germania questa percentuale scende al 50%. Le critiche principali al sistema tedesco si riferiscono al fatto che il Commissario non è membro della comunità minoritaria, ma altresì un rappresentante del Governo locale che affronta le questioni della minoranza con un certo fare paternalistico. Tra coloro che ritengono l'istituzione del Commissario inadeguata:

- il 20% dichiara che il Commissario non può rappresentare i loro interessi politici, visto che rappresenta prima gli interessi dello Stato e poi quelli della minoranza;
- il 18% esprime insoddisfazione per il Commissario in carica, che non avrebbe avuto sufficienti rapporti con la minoranza;
- un ulteriore 18% ritiene che il Commissario impieghi troppo tempo nell'assolvere i propri compiti politici (invece di rappresentare la minoranza);
- il 16% dichiara che il Commissario non ha sufficienti poteri;
- il 14% dichiara che il Commissario non conosce la minoranza e non se ne interessa.

I ricercatori Schaefer-Rolffs e Schnapp¹⁰ sottolineano che la valutazione negativa dell'istituzione del Commissario deriva dal fatto che il suo ufficio ha una struttura paternalistica, che lavora quindi "per" la minoranza. Si tratta di un meccanismo dall'alto verso il basso e la comunità oggetto di tutela (la minoranza) ha un ruolo puramente passivo. Per questo motivo detta istituzione non sarebbe adatta a rappresentare gli interessi della minoranza, oltre a non avere nemmeno una posizione tale da poter ottenere la fiducia e l'appoggio della popolazione minoritaria, il che, come abbiamo evidenziato nella parte iniziale del presente contributo, rappresenta il fulcro di un'efficiente partecipazione politica delle minoranze nazionali. Per contro, il Segretariato in Danimarca ha una struttura molto partecipativa che promuove anche la partecipazione della minoranza.

Anche le valutazioni sull'operato delle due strutture sono differenti. Mentre il 63% degli appartenenti alla minoranza tedesca riferisce di avere esperienze positive con l'attività del Segretariato (e il 37% descrive le proprie esperienze come neutrali), in Germania solo il 10% dei membri della minoranza danese dichiara di avere esperienze positive con il Commissario, a fronte di un 55% che le ritiene neutrali e un 35% che esprime un giudizio negativo.

Riassumendo:

- entrambe le minoranze hanno una propria organizzazione di riferimento e un partito politico: ma nel caso della minoranza danese l'organizzazione di riferimento ha un ruolo attivo nella scelta dei

rappresentanti nei partiti politici, mentre in Germania i due sistemi sono di fatto paralleli;

- la mancata definizione di una soglia (o di una soglia più bassa) di sbarramento non garantisce di per sé la rappresentanza della comunità minoritaria in Parlamento. Dall'esempio danese si può evincere che un'efficace rappresentanza a livello parlamentare e governativo può essere garantita anche da un organo specifico non eletto a suffragio universale;
- la rappresentanza è più efficace se il ruolo viene ricoperto da un membro interno alla minoranza piuttosto che qualcuno che semplicemente "si occupa" della comunità minoritaria.

Conclusioni

Nel presente contributo abbiamo dapprima presentato i risultati della ricerca sulla partecipazione politica tra i rappresentanti della comunità slovena in Italia. Sulla base della ricerca svolta siamo giunti alla conclusione che la rappresentanza della comunità slovena in Italia necessita di alcuni cambiamenti, e in particolare

- di una maggiore democraticità e di un mutamento della rappresentanza della società civile,
- che dovrebbe essere eletta direttamente dai cittadini appartenenti alla comunità slovena e
- che dovrebbe operare sulla base di un programma strategico.

In seguito abbiamo presentato alcune soluzioni ed esempi di buone prassi che sono stati adottati da altre minoranze in Europa. Per ciascuna comunità abbiamo evidenziato le condizioni e i contesti relativi all'attuazione della soluzione/prassi di riferimento, soprattutto al fine di evitare una esportazione meccanica che ricalchi modelli senza i presupposti che garantiscano l'applicabilità nell'ambito della comunità slovena in Italia.

Se negli esempi fin qui proposti possono essere trovati alcuni spunti per una futura riflessione sulle modifiche da attuare al sistema rappresentativo vigente, peraltro auspiccate dai nostri interlocutori, vanno tuttavia tenuti presenti quattro fattori.

In primo luogo, le elezioni dei rappresentanti della comunità possono essere svolte in diversi contesti. In Danimarca, per esempio, vengono organizzate dall'organizzazione di riferimento BDN che ha il compito principale di rappresentare la comunità sia a livello locale che a livello nazionale, anche dinanzi al Parlamento. Un esempio simile di elezioni a cui partecipano i cittadini appartenenti alla minoranza nazionale aderenti ad un'organizzazione di riferimento è inoltre quello dell'Unione italiana, sebbene i suoi poteri di rappresentanza siano relegati al solo rapporto con la Repubblica Italiana. L'applicazione di un simile modello alla comunità slovena in Italia dovrebbe necessariamente prevedere un sistema elettivo all'interno di soggetti di diritto privato, associazioni o organizzazioni della comunità nazionale slovena.

Un'alternativa a questo modello potrebbe essere rappresentata da elezioni svolte nell'ambito di soggetti di diritto pubblico, quindi del tutto simili ad altre elezioni a livello locale o nazionale. Questa soluzione tuttavia presuppone una legislazione specifica che attualmente non esiste per la comunità nazionale slovena in Italia. Un approccio simile viene adottato dalla minoranza italiana nella Repubblica di Slovenia, dove la comunità minoritaria elegge i propri rappresentanti (che saranno poi interlocutori delle autorità slovene a livello locale e nazionale) durante elezioni pubbliche sulla base del diritto al doppio voto disgiunto.

In secondo luogo, le elezioni dei rappresentanti della comunità slovena non possono essere portate a termine senza la predisposizione di registri/elenchi elettorali. E a questo proposito sorgono due principali questioni: chi ha diritto di voto e chi gestisce l'elenco. Ad entrambe le domande bisogna trovare un'adeguata risposta. Nel caso di elezioni, nell'ambito giuridico del diritto pubblico, la definizione di principi sulla base dei quali stabilire il diritto di voto diventa una questione spinosa (come nel caso della comunità italiana in Slovenia) che di solito trova soluzione nell'autocertificazione

dell'appartenenza alla comunità (come nel caso dei cittadini di lingua tedesca e ladina in Alto Adige). In entrambi i casi sopraccitati, queste procedure implicano una sorta di censimento e forniscono dei dati "numerici" sulla comunità. Quando le elezioni si svolgono nell'ambito del diritto pubblico, la gestione dei registri/elenchi elettorali viene definita con apposite leggi; laddove le elezioni invece avvengano nell'ambito delle organizzazioni private, questi aspetti (la gestione degli elenchi e i criteri di definizione del diritto di voto) risultano di primaria importanza per garantire la legittimità dei rappresentanti eletti.

In terzo luogo, differenti minoranze hanno differenti rapporti con la rappresentanza della società civile e degli esponenti politici eletti in organi istituzionali. Da una parte i candidati del partito politico della minoranza possono essere definiti dall'organizzazione di riferimento (ad esempio nel caso della minoranza tedesca in Danimarca), dall'altra abbiamo casi in cui questi due sistemi risultano del tutto separati (ad esempio nel caso della minoranza danese in Germania). Un esempio sui generis è rappresentato dalla comunità nazionale italiana in Slovenia dove i rappresentanti della minoranza nei rapporti con lo Stato sono eletti sulla base del diritto al doppio voto disgiunto e "a prescindere" dei partiti politici, mentre i rappresentanti nei rapporti con l'Italia vengono scelti all'interno dell'associazione Unione Italiana.

Il rapporto tra i rappresentanti della società civile e i rappresentanti politici in un determinato ambiente ha origini storiche e c'è da chiedersi se sia possibile modificarlo nel breve termine. Se quindi il modello della minoranza tedesca in Danimarca può sembrare di primo acchito "ideale", esso è nondimeno difficilmente esportabile in altri contesti. Inoltre va tenuto conto del fatto che molte minoranze registrano una tendenza di identificazione su base ideologica e non nazionale, diffusa soprattutto tra gli elettori più giovani. Vero è però che una maggiore sinergia e un maggiore coordinamento tra i rappresentanti della società civile e i rappresentanti politici della minoranza porta a migliori risultati per la comunità minoritaria.

68

Quarto punto: le modifiche alla legge elettorale nella Repubblica Italiana aprono la questione sulla presenza di un rappresentante sloveno nel Parlamento italiano. La presenza delle comunità minoritarie negli organi di rappresentanza può essere garantita in più modi: innanzitutto con un'attenta predisposizione di circoscrizioni e collegi elettorali che possano favorire la minoranza se questa è presente su un territorio compatto; in secondo luogo, possono essere previste soglie di sbarramento più basse che però non garantiscono di per sé un successo elettorale della minoranza (ne è un esempio lo SSW per la minoranza danese in Germania), soprattutto quando gli elettori non votano secondo principi etnici.

Esistono poi anche altri provvedimenti e forme di discriminazione positiva, ad esempio quelli che consentono l'elezione di cittadini di lingua ladina nel Parlamento provinciale e del rappresentante dello SSW nel Parlamento del Land tedesco. La soluzione migliore da questo punto di vista è sicuramente quella data dal Segretariato di Copenhagen, dove un rappresentante della società civile rappresenta gli interessi della minoranza tedesca in Parlamento. Il direttore del Segretariato è nominato da un organismo eletto democraticamente e rappresenta i cittadini danesi membri della minoranza tedesca in Danimarca, senza avere tuttavia i poteri dei due deputati delle comunità nazionali presso il Parlamento sloveno. Stando alle ricerche fin qui condotte, i membri della minoranza tedesca in Danimarca reputano che questo sistema sia buono ed efficace, soprattutto quando le reali possibilità di fare eleggere un proprio rappresentante politico sembrano scarse.

Nota a margine:

La stesura del presente contributo è stata conclusa in data 30/9/2017 e non tiene pertanto conto di fatti eventualmente avvenuti in seguito.

Note:

1 Il presente contributo analizza la situazione relativa alla comunità slovena in Italia, definita all'interno del sistema giuridico della Repubblica Italiana come "minoranza linguistica" (cfr. art. 6 della Costituzione, Legge 38/2001 e Legge regionale 26/2007). La Repubblica Italiana ha inserito la comunità slovena - insieme ad altre minoranze linguistiche di cui alla legge 482/1999 - nella procedura di ratifica e applicazione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la tutela delle minoranze nazionali. Nella letteratura scientifica, la comunità slovena in Italia viene definita "minoranza nazionale", termine questo che andremo ad utilizzare anche nel prosieguo del contributo.

2 Francesco Palermo e Woelk Jen (2003). No representation without Recognition: The Rights to Political Participation of (national) Minorities, *Journal of European Integration* 240-241.

3 Ibidem.

4 Petocs, v Lantschner, Emma e Kmezić, Marko: Political Participation of Minorities in Central Europe: Is it Effective or Just Window-Dressing? V LANTSCHNER, Emma, CONSTANTIN, Sergiu, MARKO, Joseph (a cura di). *Practice of minority protection in Central Europe*, (Schriftenreihe der Europäischen Akademie Bozen, Bereich „Minderheiten und Autonomien“, Bd. 19). Baden-Baden: Nomos. 2012, p. 223.

5 Joseph Marko, (1999) On the Participation of National Minorities in Decision-Making Processes 4 (1) *Human Rights Law Review*.

6 Per un'introduzione ai sistemi da partecipazione politica della comunità nazionale slovena in Italia cfr. VIDAU, Zaira. Partecipazione politica della comunità nazionale slovena in Italia. V: BOGATEC, Norina (ur.), VIDAU, Zaira (ur.). *Una comunità nel cuore dell'Europa : gli sloveni in Italia dal crollo del Muro di Berlino alle sfide del terzo millennio*, (Biblioteca di testi e studi, Sociologia, 1095). 1a ed. Roma: Carocci. 2016, p. 182-196.

7 Nel presente contributo i termini "minoranza slovena", "minoranza nazionale slovena" e "comunità slovena" sono da considerarsi sinonimi.

8 Adrian Schaefer-Rolffs (2014) *Minority Politics in Practice: Protection and Empowerment in the Danish-German Border Region*. *Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe*, Vol 13, No 2, 2014, pp. 80-103.

9 Ibid.